L. 1.000

LA RESISTENZA BRESCIANA 1

LA RESISTENZA BRESCIANA

rassegna di studi e documenti

1

Aprile 1970

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA

Indice

STUDI

Antonio Fappani - L'opinione pubblica ecc. 1

Dario Morelli - Il manifesto della Resistenza cattolica 23

DOCUMENTAZIONE

Un manifestino clandestino (GNR - Servizio Politico) 45

Attività antifascista di Riccardo Testa (GNR - Servizio Politico) 58

Rastrellamento a Ponte di Valsaviore (GNR - Servizio Politico) 64

Italiani rifugiati in Svizzera (GNR - Ufficio Politico) 73

Arresto di Vimercati Edmondo (GNR - Servizio Politico) 81

Documenti del CLN (clandestino) bresciano 83

Situazione degli italiani nel Voralpenland (promemoria per il Duce) 94

BIBLIOTECA

Bibliografia della Resistenza bresciana 99

ARCHIVIO

Un primo sommario 109

STUDI

L'OPINIONE PUBBLICA NEL BRESCIANO DURANTE IL 1944 SECONDO I NOTIZIARI DELLA G N R

Fra gli argomenti che vengono con sempre più frequenza affrontati nel quadro storico degli avvenimenti che sconvolsero l'Italia, l'Europa e il mondo, durante la seconda guerra mondiale, è quello riguardante gli orientamenti e gli atteggiamenti dell'opinione pubblica.

In tale direzione si stanno muovendo anche gli studiosi della Resistenza.

Allo scopo di un attento e documentato approfondimento del tema può essere utile offrire gli spunti tratti da una fonte certo non sospetta e sospettabile notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), raccolti dall'Ufficio Politico Investigativo (UPI) [1] trasmessi in pochissime copie alle più alte cariche della Repubblica Sociale Italiana [2]. Non è il caso di disquisire qui sulla

[1] L'UPI (Ufficio Politico Investigativo) era stato costituito con una disposizione del 29 novembre 1943 del comandante generale della Guardia Nazionale Repubblicana, Renato Ricci inviata a tutti gli Ispettorati di Zona e ai comandi di Legione della GNR. Il vecchio organismo poliziesco istituito con D.L. del 6 novembre 1926 che attuava « nel territorio del Regno un servizio speciale di investigazione politica avente per scopo la difesa dell'ordine nazionale dello Stato » e alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno, ritornava ad essere, nel nuovo clima di terrore, uno strumento di repressione dell'antifascismo in tutte le sue forme. (Cfr. E. Collotti, *Dati sulle forze di polizia fasciste e tedesche nell'Italia settentrionale nell'aprile 1945* in « Il Movimento di liberazione in Italia » n. 71 pp. 51-73).

A Brescia come a Milano, Torino, Genova, Bologna, Trieste, Firenze e Roma, veniva istituito un Comando di legione dal quale dipendevano altri comandi minori di città vicine.

Oltre che come organo di polizia politica nel senso tradizionale (indagini, accertamenti, arresti, denunce degli elementi « sovversivi e antinazionali ») l'ufficio avrebbe dovuto funzionare come antenna del Comando Generale, coi suoi posti periferici di osservazione e di ascolto in grado di consentire al centro un controllo continuo della vita nel territorio sottoposto a Salò.

validità di tali documenti. Né è il caso di rimarcarne l'importanza. Purtroppo essi non coprono tutto l'arco di tempo dal settembre 1943 all'aprile 1945 e per di più le annotazioni sull'ordine e lo spirito pubblico »[3] vanno sempre più infoltendosi e precisandosi soltanto in proseguimento di tempo accompagnandosi a quelle pur sempre numerose che riguardano segnalazioni di fatti specifici.

Qui naturalmente ci soffermiamo sulle annotazioni che interessano specificamente il Bresciano e che assumono particolare importanza perché in provincia di Brescia la Repubblica Sociale Italiana ebbe per lunghi mesi la sua sede. Esse vanno da rilievi generici a sempre più precise denunce dell'orientamento dell'opinione pubblica e dell'attività delle varie correnti politiche.

Nei Notiziari si rispecchiano due tipi di opinione pubblica: quella dei sostenitori e simpatizzanti del Fascismo e l'altra più generica che naturalmente è della maggioranza della popolazione.

Nei Notiziari è chiara la denuncia di una evoluzione dell'opinione pubblica che chiameremo « fascista », da una sicura certezza in una ripresa del fascismo ed in una svolta della guerra verso posizioni più pessimiste.

La mancanza dei Notiziari degli ultimi mesi delle vicende della Repubblica Sociale Italiana non permette di seguire appieno tale evoluzione.

[2] Si deve a Luigi Micheletti (Brescia) se una copia di questo prezioso materiale è stata conservata e messa a disposizione degli studiosi. La copia, purtroppo, non è completa. Essa copre un arco di poco più di undici mesi dal 20 novembre 1943 al 31 ottobre 1944, con alcuni « vuoti »: mancano precisamente i fascicoli dal 21 al 24 novembre, del 2, 4 e 16 dicembre 1943, del 6, 7, 8, 15, 17 gennaio, di tutto febbraio, del 23 marzo, quelli dell'1 e 15 luglio e del 16 e 30 settembre 1944. Su questo materiale ha costruito gran parte del suo lavoro, *L'esercito di Salò*, Giampaolo Pansa (Quaderni de « Il Movimento di Liberazione in Italia », 3) Milano, 1969.

[3] Di « Ordine e spirito pubblico » si incomincia a scrivere nel Notiziario del 3 marzo 1944. Annotazioni del genere non sono una novità. Si può dire che siano presenti in qualsiasi serie di rapporti di polizia di ogni paese. Nella tradizione italiana le Questure dei capoluoghi inviarono sempre quindicinalmente o mensilmente rapporti del genere al Ministero degli Interni.

Più chiara invece, pur nei limiti della documentazione, appare soprattutto la lenta ma decisa evoluzione dell'opinione pubblica da posizioni di indifferenza e di attesismo a posizioni di ripulsa e di avversione.

Nel novembre 1943, infatti, si parla genericamente di « sovvertitori »[4] e di « stampa antifascista », di « propaganda antinazionale, badogliesca e sovversiva »[5], di « bande badogliane » di favoreggiamenti nei confronti di « ribelli » « partigiani »[6], senza qualificazione politica.

Su questo generico atteggiamento iniziale hanno sempre più riflesso gli avvenimenti politico-militari. Così ad esempio gli arresti del 5 gennaio (Lunardi, Margheriti ecc.) sono riferiti ad un generico complotto, facente capo al così detto « Comitato di Liberazione Nazionale »[7] senza alcuna valutazione politica.

Singolare è in tale incertezza la reazione registrata al processo di Verona.

Nel tentare di chiarire lo stato dell'« opinione pubblica », si precisa che: « Taluni, dimostrando di non aver capito nulla, si domandano se la condanna dei colpevoli sia avvenuta perché tradirono il Fascismo oppure perché tradirono la Nazione capovolgendo la situazione militare »[8].

Più precise indicazioni sono registrate nel Notiziario del 3.3.1944.

Si tratta dei commenti raccolti dopo la riunione del direttorio del Partito del 1 marzo, « orientati tutti verso un più deciso atteggiamento del Partito Fascista Repubblicano » specie nel campo della propaganda[9]. Mentre si riconosceva che la « massa finirà a lungo andare per essere dominata dallo sviluppo favo-

[4] Notiziario del 27 nov. 1943 (Il primo che ci resta e l'unico del mese di novembre).

[5] Notiziario del 7 marzo 1944.

[6] Notiziario del 10 dicembre 1943.

[7] Notiziario del 14 gennaio 1944.

[8] Notiziario del 23 gennaio 1944.

[9] Notiziario 3 marzo 1944.

revole degli eventi militari e per la lungimirante politica sociale del regime al servizio di un'etica sociale superiore » si sentiva, per il momento, la « necessità di una incessante propaganda » [10].

Di particolare rilievo è il Notiziario del 18 marzo 1944. Vi si legge che « è sempre palese la netta ostilità della maggior parte della popolazione verso il Fascismo; gli atti del Governo e gli incitamenti alla ripresa vengono giudicati con scetticismo ».

È un rimarco che si ripete, a distanza di pochi giorni, press'a poco con le stesse parole [11].

Del resto, una settimana dopo, l'UPI era costretto ad ammettere che, nonostante l'intensificata propaganda e i bandi mussoliniani ed un'azione decisa nei riguardi dei ribelli, rimaneva « palese la netta opposizione della maggioranza del popolo verso il nuovo governo » sebbene « ogni reazione sia contenuta dalla incertezza della situazione militare e dal fermo atteggiamento con il quale gli organi responsabili vanno imponendosi con le leggi e con più adeguati sistemi preventivi e repressivi » [12].

E proseguiva: « Le forze occulte intensificano la loro opera organizzatrice per l'inquadramento delle masse, in attesa del momento propizio per balzare all'attacco del vigente sistema politico-sociale.

Lo spirito pubblico è tuttora depresso. A questo concorrono la propaganda nemica; quella disfattista, le vociferazioni più disparate e, soprattutto, le seguenti cause:

— il prolungarsi della guerra;

— la disagiata situazione alimentare;

— la situazione delle famiglie che hanno congiunti caduti in guerra, o di quelle che hanno i loro cari prigionieri, dispersi, internati o sbandati dai quali non hanno o non possono ricevere notizie;

— il timore di nuovi bombardamenti aerei nemici, che vengono subìti senza alcuna possibilità di difesa;

— il reclutamento forzato ed il successivo invìo in Germania dei nostri soldati;

— l'invìo, in parte forzato, di mano d'opera dell'agricoltura e dell'industria in Germania, per il servizio del lavoro;

— lo svilimento continuo della nostra moneta;

— il mercato nero » [13].

[10] Notiziario 7 marzo 1944.
[11] Notiziario 18 marzo 1944.
[11] Notiziario del 10 maggio 1944.
[12] Notiziario del 19 marzo 1944.

Tali impressioni vengono confermate dal Notiziario del 24 maggio, nel quale, in base ad elementi ricavati dalla censura della corrispondenza fra operai, si denuncia un « sensibile peggioramento del fattore morale, principalmente dovuto all'acuirsi delle difficoltà alimentari per la mancanza o l'insufficienza dei generi di prima necessità, per la continua ascesa del costo della vita e per l'imperversare del mercato nero ».

Viene poi rimarcata la estraneità delle masse alla politica, le scarse iscrizioni al Partito fascista repubblicano (PFR) e lo scarso interesse per il nuovo ordinamento sindacale, che viene imputato all'incapacità di comprenderlo [14].

La battaglia e la caduta di Roma sono considerate dall'UPI come degli avvenimenti assai critici nei riguardi dei riflessi sull'opinione pubblica. « 1° giugno 1944 - L'opinione pubblica è attualmente orientata verso l'avvenimento che più appassiona i vari strati di essa, e cioè la battaglia che ormai si combatte a pochi chilometri a sud di Roma. Attraverso contatti i più svariati, l'attenta ascoltazione dei discorsi pronunciati nei diversi momenti della giornata, scritti e relazioni, si può, con precisione,

[13] *Ibidem.*
[14] Notiziario 19 maggio 1944.

stabilire il profilo ed il contenuto sostanziale delle reazioni che si manifestano, d'indole generale e d'indole particolare.

Dal punto di vista generale esiste una sola caratteristica; la grande delusione nei riguardi del ripiegamento germanico e la meraviglia per il risultato raggiunto dagli anglo-americani attraverso un terreno così difficoltoso e sulla cui formidabile difensiva tante volte la stampa e la radio si erano intrattenuti [...].

Naturalmente la maggioranza strato-animale, unico fatto della solita viltà e del comune materialismo, che nell'atteggiamento prudente dell'attendismo in cuor suo auspica la vittoria dei ricchi epuloni angloamericani, comincia a rivelare la sua soddisfazione per l'avanzata del nemico e, attraverso compiacenti sorrisi di superiorità e lo « jus murmurandi », non nasconde la speranza che tutta l'Italia possa essere in breve tempo occupata. Un'altra parte dell'opinione pubblica, quella che ad ogni ululare di sirena d'allarme si vede già stecchita due metri sottoterra, spera a sua volta che la rapida vittoria angloamericana ponga termine alla guerra, comunque sia, ma purché sia.

Negli strati invece che, nell'ambito della repubblica soffrono, lavorano e combattono e si preparano a combattere, gli avvenimenti bellici, che si stanno svolgendo nei pressi di Roma, provocano una accurata amarezza, pur non fiaccando il morale nella dogmatica certezza che il nemico non arriverà e non potrà commettere il sortilegio. Questi strati credono nel Duce, nella resurrezione dell'Italia e quindi nella vittoria... La ridda delle voci provenienti dal sud, la sfrenata propaganda della radio nemica, la morbosa ascoltazione da parte degli italiani che ritengono vangelo tutto ciò che viene da Londra, hanno gettato il disorientamento nell'opinione pubblica che, d'altra parte, non trova in un'efficace contropropaganda l'antidoto per la sua credulità.

La massa operaia sembra disinteressarsi degli avvenimenti, ma è sempre più orientata verso la soluzione comunista ed è convinta che, prima o poi, le orde di Stalin spazzeranno tanto gli anglo-americani quanto il fascismo. L'opinione pubblica, infine, prevede, nel caso dell'occupazione di Roma da parte del

nemico, un peggioramento nella situazione interna dell'Italia, un inasprirsi dell'attività sovversiva ed antinazionale, del terrorismo e del banditismo » [15].

La caduta di Roma accentua sempre più la sensazione dell'isolamento del fascismo e dell'avversione da parte della popolazione. « La massa in genere ci resta apatica e appartata; tale fatto rivela lo scarso consenso per il movimento repubblicano. Il riserbo del clero è aumentato ancor più » [16]. Soprattutto si denuncia il disinteresse sia pure genericamente, e la sfiducia della classe operaia; si accenna anche ad una ripresa dell'azione politica.

« Pur non essendosi ulteriormente manifestata, l'attività sovversiva è da ritenersi che operi e si organizzi nell'ombra.

La massa della popolazione è piuttosto connivente con detti movimenti e si presume che nei centri maggiori esistano elementi organizzati, che provvedono a fornire mezzi e informazioni alle bande dei fuori legge.

Al fine di stroncare le file delle organizzazioni sovversive, si suggerisce da molti l'internamento in colonie di lavoro all'estero di tutti coloro che sono maggiormente sospetti di attività antifascista » [17].

Il 16 giugno i notiziari registrano perentoriamente: « La popolazione, in generale, è avversa al fascismo e vani sono riusciti finora gli sforzi delle autorità per avvicinarla al partito; si nota solo qualche lieve orientamento verso la repubblica sociale » [18]. Verso la fine del giugno 1944 anche in seguito al precipitare degli avvenimenti militari, l'orientamento politico delle popolazioni si accentua e si concreta ancora di più in senso antifascista. « Queste — si legge nel Notiziario del 25 giugno 1944 — seguo-

[15] Notiziario del 1° Giugno 1944.
[16] Notiziario dell'11 giugno 1944.
[17] *Ibidem.*
[18] Notiziario del 16 giugno 1944.

no sfiduciate gli avvenimenti e pensano che ormai la guerra sia perduta per l'Italia » [19].

Il fascismo repubblicano, che ad un certo momento sembrava avere una certa presa sulla popolazione e che era andato estendendo la sua attività, « specialmente nel campo assistenziale, non trova nella popolazione, il cui atteggiamento è assenteista, quel suffragio di consensi che meriterebbe » [20].

Tale andamento è ancor più nettamente precisato nei Notiziari di agosto. « La maggioranza della popolazione, ormai decisamente orientata a sentimenti antifascisti, solo apparentemente sottostà agli ordini e alle disposizioni delle autorità repubblicane e germaniche. La notizia dell'attentato contro Hitler ha suscitato commenti disparati, a seconda delle tendenze politiche » [21]. Per di più gli avvenimenti militari hanno riflessi sugli stessi fascisti. Lo choc decisivo per l'orientamento dell'opinione pubblica è lo sbarco anglo-americano in Normandia. L'UPI sottolinea che in seguito ad esso « la situazione politica, già abbastanza critica, si è aggravata. Molti elementi, che vivevano in uno stato di attesa, si sono orientati » [22].

Una breve pausa di fluidità dell'opinione pubblica si verifica nel settembre 1944, quando la situazione politico militare « subisce periodi di oscillazione dovuti al verificarsi di sempre nuovi avvenimenti che talvolta eleva e talvolta opprime lo spirito pubblico » [23]. « Il continuo martellamento delle regioni meridionali dell'Inghilterra ad opera della V 1, è motivo di grande compiacimento per tanti che, da molto tempo, attendevano una giusta rappresaglia per i bombardamenti indiscriminati delle più belle città d'Italia » [24].

[19] Notiziario del 25 giugno 1944.
[20] Notiziario del 25 giugno 1944.
[21] Notiziario del 16 agosto 1944.
[22] Notiziario dell'1 settembre 1944.
[23] Notiziario del 27 agosto 1944.
[24] Notiziario del 7 settembre 1944.

Ma, ai primi di ottobre, si riscontra in genere che la popolazione riconosce nei componenti dell'esercito repubblicano una certa spiritualità patriottica, ma continua ad essere indifferente e apatica perché non ha fiducia nella vittoria delle armi dell'Asse: è avversa a queste in quanto crede che esse siano una delle principali cause del prolungamento del conflitto e delle sofferenze ad esso conseguenti ed opera per indurre i militari alla renitenza e alla diserzione.

« I sentimenti della massa divengono ostili più particolarmente in occasione di chiamate alle armi » [25].

Ormai gli orientamenti dell'opinione pubblica non subiranno più notevoli cambiamenti. Le sue reazioni più vivaci si manifestano soprattutto al richiamo alle armi dei giovani del 1923 e 1924 [26].

In effetti, gli arruolamenti in provincia di Brescia sono più scarsi che altrove, come confermano i dati raccolti dai Notiziari, mentre la reazione dell'opinione pubblica è ancora viva nei riguardi del reclutamento coatto di lavoratori per la Germania. « Gli operai, specialmente quelli dell'industria, non desiderano recarsi in Germania e si prevede che molti non risponderanno alla chiamata, sfidando anche la massima pena » [27].

CLASSI E CATEGORIE SOCIALI

Sono significativi, nei Notiziari, alcuni rilievi riguardanti classi e categorie sociali.

[25] Notiziario del 1 ottobre 1944.
[26] *Ibidem*. Tale avversione si manifesta anche in fatti significativi. A Desenzano « disordini di modeste proporzioni » nascevano il 26 luglio al passaggio di una divisione di alpini proveniente dalla Germania. Due alpini avrebbero malmenato un civile per averli chiamati « carne da cannone ». Altre due persone espressesi sfavorevolmente al passaggio degli alpini sarebbero state da questi percosse in modo da ridurle in fin di vita. (Notiziario del 29 luglio 1944).
[27] Notiziario del 10 maggio 1944. Nel notiziario del 16 luglio 1944 vengono rilevate le profonde reazioni in Valtrompia e a Lumezzane in seguito a voci sul « prelievo di operai per il servizio del lavoro in Germania ».

Sottolineata è l'assenza dall'attività politica delle masse rurali. « Le masse, specialmente quelle rurali, si mantengono estranee alla politica, poco numerose sinora le iscrizioni al PFR, sebbene incomincino a notarsi sintomi di una maggior fiducia nel governo repubblicano » [28].

Un segno di sfiducia è dato dal fatto che in provincia « si preferisce passare i generi al mercato nero, anziché consegnarli agli ammassi » [29]. A ciò gli agricoltori vengono incitati con manifestini.

Più apertamente ostile è l'atteggiamento degli operai dell'industria. « Negli stabilimenti industriali la propaganda avversaria ostacola in tutti i modi le elezioni dei componenti le commissioni di fabbrica con il semplice invito agli operai di astenersi dalle votazioni. Finora è mancata la contropropaganda, anche per il disinteresse dei dirigenti d'azienda. I datori di lavoro osteggiano la socializzazione, la massa operaia non la comprende e non vi crede. Anche in questo settore manca la propaganda spicciola semplice ed elementare, che dovrebbe essere fatta da operai. La massa ignorante diffida degli oratori di professione, pagati, dicono, apposta per parlare. Gli industriali corrono ai ripari con molti accorgimenti per far evadere dalla società i patrimoni e i dividendi e dedicano tutta la loro intelligenza per sottrarre attività e benefici. Datori di lavoro, lavoratori e popolazione, pur rendendosi conto della necessità della guerra, gradirebbero che i tedeschi assumessero atteggiamenti più appropriati alla loro qualità di alleati » [30].

Rilevando il diffondersi degli scioperi e la propaganda attraverso manifestini, l'UPI nota come negli stabilimenti « serpeggia fermento che si ritiene provocato dalla stessa propaganda sovversiva per indurre allo sciopero » [31]. Numerose volte è sottolineato l'atteggiamento del clero. Il 16 marzo si accenna esplicitamente ad una « azione generale e sotterranea del clero per dedurre un apprezzamento non certo favorevole all'asse della politica vaticana in questo momento » e si insiste sulla « strumentalizzazione » in senso antitedesco del discorso di Pio XII, tenuto nel quinto anniversario della sua incoronazione.

[28] Notiziario del 27 maggio 1944.
[29] Notiziario del 1 agosto 1944.
[30] Notiziario del 10 maggio 1944.
[31] Notiziario del 3 marzo 1944.

« Sempre riservato e dubbio » dichiarava l'UPI « il comportamento del clero » anche se nel maggio 1944 aveva motivo di ritenere « che vi sia stata qualche resipiscenza da parte di alcuni elementi ecclesiastici » [32].

Sospetti cadevano soprattutto su sacerdoti della Valtrompia, della Valsabbia e della Valcamonica.

L'importanza dell'influenza del clero sull'opinione pubblica è ancor più rimarcata in seguito, in quanto avendo « molto ascendente sul popolo [...] influisce ad incrementare questo movimento di resistenza passiva » [33].

« Di sentimenti antifascisti, profondamente religiosi, con tendenze democratiche cristiane » erano definiti i dirigenti dell'Azione cattolica, come nel caso de « La giovane Salò » di Salò, sebbene si assicurasse che essi non svolgevano « particolari attività antinazionali » [34].

I PARTITI

Diversamente da quanto si potrebbe pensare, scarsa è l'attenzione posta dall'UPI alla situazione dei partiti di opposizione.

L'attività dell'ufficio è soprattutto rivolta a reprimere le manifestazioni d'antifascismo, come le frasi che compaiono sui muri di Palazzolo il 12 giugno, e che l'UPI così riportava: « Viva Stalin — Viva Bonomi — Viva i ribelli — Viva Badoglio e

[32] Notiziario del 27 maggio 1944.
[33] Notiziario dell'1 agosto 1944.
[34] Notiziario dell'8 ottobre 1944.

Tito — Vendicheremo Matteotti » le quali, come si vede, sono quanto di più incerto politicamente [35].

Nei mesi successivi i rilievi dell'UPI sono più precisi. Interessante e di singolare rilievo il quadro che l'UPI dice desunto da: « considerazioni raccolte negli ambienti dell'antifascismo militante, specialmente socialista ».

« In questi ambienti — si legge nel Notiziario del 19 giugno 1944 — i partiti politici vengono distinti:

1) quelli che si ispirano a ideologie liberali e conservatrici tendenti a ritornare allo stato parlamentare e che hanno già fatto la loro scelta affiancandosi agli anglo-americani;

2) quelli socialisti che influenzano le grandi masse di lavoro. Questi ultimi tollerano la partecipazione al Governo Bonomi ma sono convinti che il socialismo non è possibile realizzarlo a fianco del mondo plutocratico, anzi, a tale proposito, pensano che né il sindacalismo americano né il laburismo inglese può determinare una evoluzione a sinistra perché l'eventuale vittoria anglo-americana rafforzerebbe le classi borghesi che ora sono al potere in questi paesi ».

Molto interessante è l'apprezzamento rilevato anche circa l'atteggiamento di questi cosiddetti ambienti « socialisti » nei riguardi della Repubblica Sociale Italiana.

Nel Notiziario, infatti, si legge: « Passando alla critica della legge sulla *socializzazione* le stesse correnti pongono la Repubblica Sociale Italiana idealmente a fianco dei partiti di sinistra, cioè tendenti alla costruzione di una economia collettiva, però notano che per avere probabilità di successo è indispensabile la partecipazione propulsiva di tutte per l'impiego dei loro capitali; ma, allorché la realizzazione di queste possibilità è parsa dubbia, hanno preferito cercare l'accordo con gli anglo-sassoni

[35] Notiziario del 13 giugno 1944.

per salvare e conservare la loro fortuna dalle conseguenze della guerra ».

A questo punto ritorna il sintomatico giudizio positivo dato più sopra: « le correnti politiche del paese che si ispirano alle stesse mete ideali sono d'avviso che, per ottenere ciò, la Repubblica Sociale dovrebbe tendere sinceramente la mano alle correnti di sinistra lasciandole vivere in formazioni politiche autonome, senza pretendere di annullarle od assorbirle.

Solo così — si afferma, continuando l'esposizione degli orientamenti socialisti — sarà possibile raggiungere una maggiore unità nazionale ed avere attraverso le differenziazioni delle varie correnti un fecondo contributo di critica e controllo ».

Non manca un giudizio dedicato ai fatti del 25 luglio 1945 attribuito non ad « una rivoluzione politica realizzata dai tradizionali partiti di opposizione e tanto meno da formazioni politiche di « sinistra » interpreti delle classi lavoratrici » ma bensì ad « organizzazioni prettamente borghesi che hanno preparato e realizzato il colpo di stato, sfruttando l'antifascismo delle masse ed altri elementi inerenti allo stato di guerra e facendone strumento della loro azione. Per la loro mentalità mercantile ed affaristica, i ceti industriali, bancari, armatoriali ed assicuratori, hanno appoggiato e fiancheggiato il fascismo fino a quando hanno intravisata [*sic*] la possibilità di acquistare nuovi mercati » [36].

Quanto alla socializzazione, l'UPI giudica che essa possa « ancora sperare di agganciare le masse lavoratrici, ma... a condizioni che il principio e le norme dell'autogoverno delle associazioni sindacali trovino costante e leale applicazione, mentre l'ordinamento politico gerarchico non favorisce la fiducia delle masse, di quelle masse che oggi occorrerebbe che dessero la loro piena, leale e fattiva adesione allo Stato ».

La condizione prima, perché ciò avvenga, è una ripetizione di un tentativo già fatto da Mussolini nei riguardi delle opposizioni, nel 1928, quando il regime cercò di integrare nel sistema

[36] Notiziario del 19 giugno 1944.

l'ex sindaco di Milano, l'ex sindacalista socialista Rinaldo Rigola e l'ex sindacalista « bianco » Achille Grandi.

La possibilità infatti di un avvìo sulla strada della collaborazione delle forze di sinistra con la R S I è vista nella « formazione di associazioni culturali e di studio » con una loro stampa « il tutto naturalmente vigilato, ma in modo da non impedire la vita associativa ». Ma la più strana affermazione è quella che segue. Si afferma, infatti, nel predetto Notiziario: « sul terreno giuridico non vi sarebbe nulla da rinnovare: libera costituzione alle associazioni di fatto a fini professionali ».

E si aggiunge: « Il tutto dovrebbe essere creato, anzi predisposto, con un'abile campagna di stampa per creare il *clima* adatto e con l'avvicinamento di uomini e di elementi del mondo socialista, sindacalista, cristiano-sociale e di altri raggruppamenti, eseguito con tatto ma con franchezza e decisione ».

Del tutto ingenua è poi la seguente affermazione: « Circa i rapporti con le autorità germaniche, si pensa che i nostri problemi interni siano anche i loro. E per quanto la situazione del loro Paese, non sia acuta come la nostra, il consolidarsi su più ampie basi del fronte italiano non potrebbe che aiutare lo sforzo bellico dell'Asse » [37].

È difficile certamente giudicare una serie di così singolari affermazioni. Viene il sospetto che esse siano riferite ad una cerchia ristretta di persone bene intenzionate ma categoricamente smentite dalla realtà, forse vecchi militanti socialisti ormai definitivamente approdati ad una mentalità metapolitica, di cui fu, in quel tempo, espressione tipica Giuseppe Silvestri.

È noto come, per i fascisti, quanti erano contrari alle loro idee dovevano essere qualificati genericamente come comunisti. L'UPI non smentisce tale abitudine. Può meravigliare, però, che specifici accenni all'azione comunista nel Bresciano ricorrano nei *Notiziari* soltanto dall'aprile in poi.

Il 14 aprile 1944 viene riferito che « secondo notizie fornite

[37] Notiziario del 17 luglio 1944.

da fonte fiduciaria attendibile, in contatto con elementi sovversivi, da parte dell'organizzazione comunista sarebbero state impartite disposizioni circa un movimento operaio, che dovrebbe aver origine nella seconda quindicina del mese, con l'appoggio delle bande ribelli » [38].

Nell'agosto l'UPI rileva la presenza, non secondaria anche se ancora indeterminata, di forze politiche demo-liberali.

Ma già il 1° agosto 1944, l'UPI riconosce come « contro una minoranza sana e operante che, oltre alla fiducia nelle truppe dell'Asse, collabora fattivamente con le forze della ricostruzione nazionale » esistano in provincia « notevoli [...] correnti politiche a tendenza demo-liberale, asservite all'oro anglosassone, auspicanti a tutti i costi la fine della guerra con la vittoria degli alleati » [39].

Rilevata con una certa frequenza è anche la presenza del Fronte della Gioventù.

Nei riguardi dei partiti politici veri e propri, sono interessanti le notizie che vengono raccolte circa « la crisi dell'antifascismo nell'Italia occupata dal nemico ». Dai dissensi esistenti nel Gabinetto Bonomi, l'UPI si attendeva « impensati sviluppi » specie nel « dissenso insanabile tra le sinistre e le destre antifasciste » [40].

Non manca il rilievo di una propaganda più specificamente monarchica. A Chiari, nel maggio, viene segnalata « propaganda monarchica e di vilipendio al Duce » [41]. Scritte di « L'ora è vicina — a morte le camicie nere — viva il re — viva Badoglio » compaiono a Castelcovati l'8 giugno 1944.

Il quadro, come si può notare, anche se non è vasto, è di rilevante importanza. Bisogna, del resto, ancora una volta sotto-

[38] Notiziario del 14 aprile 1944.
[39] Notiziario dell'1 agosto 1944.
[40] Notiziario del 17 luglio 1944.
[41] Notiziario del 16 maggio 1944.

lineare che le energie da una parte e dall'altra nella primavera e nell'estate del 1944, sono assorbite dall'azione; soltanto nel 1945 i Notiziari accenneranno all'esistenza di veri e propri organismi partitici.

I FATTORI DI INFLUENZA SULL'OPINIONE PUBBLICA

Ma, più che alla specifica influenza dei partiti, l'orientamento dell'opinione pubblica viene attribuito ad altri fattori e fatti.

Così, si insiste sull'effetto della propaganda alleata attraverso le trasmissioni di Radio Londra e specialmente quelle comunicanti notizie sul movimento partigiano, e, ancora, attraverso un foglio dal titolo « Italia combatte » [42].

Ma molta più importanza per i riflessi sull'opinione pubblica viene data alle « attività sovversiva e antinazionale », alle quali l'UPI dedica particolare interesse. Si attribuisce ad essa un dilagante disorientamento all'interno dello stesso schieramento fascista oltre che un determinante peso sull'opinione pubblica.

A tale« propaganda antinazionale, badogliesca e sovversiva » si incomincia ad accennare nel marzo 1944 [43].

Il momento coincide con la comparsa del giornale clandestino « il ribelle » di cui l'UPI registra la diffusione di ogni numero.

Una delle cause della opposizione delle masse era individuata nelle « forze occulte (che) intensificano la loro opera organizzatrice per l'inquadramento delle masse in attesa del momento propizio per balzare all'attacco del vigente sistema politico-sociale » [44].

E, mentre viene dichiarata palesemente la netta ostilità della maggioranza della popolazione verso il fascismo, si cerca di con-

[42] Notiziario del 26 luglio 1944.
[43] Notiziario del 3 marzo 1944.
[44] Notiziario del 19 maggio 1944.

figurarne le cause soprattutto nella propaganda nemica e disfattista all'interno del Paese e nei moventi economici [45].

Ma il riferimento alla situazione economica ed ai riflessi che essa ha sull'opinione pubblica, merita un discorso a parte.

Strumento dell'attività « disfattista ed antinazionale è soprattutto la propaganda scritta ». L'UPI segnala con puntigliosa attenzione la diffusione anche di singoli copie de « il ribelle », di manifestini, di scritte murali [46].

Scarsa fiducia, invece, viene attribuita alla propaganda fascista. Anche la pubblicazione degli articoli della *Storia di un anno* di Mussolini sul « Corriere della sera » suscita « negli strati centrali della pubblica opinione plausi ma anche non pochi commenti sfavorevoli » e l'UPI asserisce che « almeno in parte, la serie degli articoli in questione è venuta meno agli scopi che si proponeva » [47].

Ancora più singolare è l'importanza nell'orientamento dell'opinione pubblica data alla presenza della Resistenza armata. « Di fronte alla pervicacia dell'atteggiamento dei banditi, che ha respinto la possibilità del perdono e dell'oblio e nella inutilità dell'incrudire della lotta tra forze dell'ordine e ribellione, le popolazioni, ormai direttamente lese nei loro interessi, si orienteranno verso la parte che dimostrerà di essere in possesso della forza e della volontà di usarla » [48]. Così, dopo la metà di agosto 1944, si dichiara apertamente non solo che la zona di Bagolino è infestata da banditi armati, ma anche che la popolazione della stessa zona « è ormai completamente ubbidiente ai banditi, in quanto ha il dubbio che la GNR non abbia la possibilità di dominare la situazione » [49]. Analoghe situazioni vengono denunciate in Alta

[45] Notiziario del 19 maggio 1944.
[46] Sarebbe troppo lungo portare tutte le segnalazioni in proposito raccolte nei notiziari.
[47] Notiziario del 17 agosto 1944.
[48] Notiziario dell'8 giugno 1944.
[49] Notiziario del 19 agosto 1944.

Valsabbia e Valtrompia. Inoltre, « l'attività dei banditi è continua ed intensa specie in Valcamonica dove si sono registrate rapine e uccisioni di militari e civili. L'attività antinazionale continua a manifestarsi con la consueta diffusione di manifestini e giornali incitanti al sabotaggio » [50].

Nell'orientamento dell'opinione pubblica vengono rimarcati anche i riflessi degli atteggiamenti dei funzionari e militari della R S I.

« L'ambiente di Rovato » ad esempio, commentava « sfavorevolmente » il « contegno sfasato ed inopportuno tenuto dal Commissario nazionale dell'Ente cellulosa che con i suoi impiegati ed amici si abbandonava ad abbondanti convivi » [51]. Fra i segni più chiari e preoccupanti di tale attività con il suo diffondersi fra gli stessi appartenenti alle forze armate della Repubblica, si inserisce, il 13 marzo, l'arresto di tre militari che avevano cantato « Bandiera Rossa » ed erano trascesi « a vie di fatto contro un superiore che aveva loro ingiunto di tacere » [52].

Nell'ottobre 1944, infatti, sebbene l'UPI notificasse che non era « segnalata alcuna palese organizzazione di propaganda sovversiva fra le truppe » circolavano tra di esse manifestini incitanti alla ribellione. Si sottolineava poi che: « È indubbio che nei reparti esistono occulti elementi sobillatori e propagandistici, anche già appartenenti alle bande e tuttora con esse in relazione. Come indubbio è che, in libera uscita, nei contatti con elementi antinazionali e con la popolazione, essi assorbono il veleno della propaganda dei disfattisti nostrani » [53].

Anche il piccolo episodio veniva notato. Il fatto che alcuni ragazzi quindicenni del gruppo fascista « Pogliaghi » avessero

[50] Notiziario dell'1 settembre 1944. L'opinione pubblica è pronta a captare tutte le voci riguardanti i partigiani fra cui quella che « i banditi avrebbero incendiato l'Aprica se la GNR non avesse rilasciato la sorella di un capo partigiano Lina Tognoli, da essa arrestata ».

[51] Notiziario del 24 luglio 1944.

[52] Notiziario del 17 marzo 1943.

[53] Notiziario del 1° ottobre 1944.

sparato numerosi colpi contro un appartamento in cui, nella fretta di correre in rifugio, i proprietari avevano lasciato acceso una lampadina, veniva « commentato in tutti gli ambienti cittadini e militari come uno spreco fuori posto di tanta preziosa illuminazione » [54].

Antonio Fappani

[54] Notiziario del 3 luglio 1944 (Promemoria per il Federale del PFR di Brescia).

IL MANIFESTO DELLA RESISTENZA CATTOLICA

Nell'aprile del 1944, il comandante di quella che, a quel tempo, era la Brigata Fiamme Verdi « Tito Speri », Romolo Ragnoli (*Felice Signorini, Libero Fiorentini, Vittorio*), chiedeva a p. Luigi Rinaldini d. O. di Brescia, di assumere l'incarico di Cappellano della Brigata.

Il problema dell'assistenza religiosa ai partigiani, la cui soluzione era da tempo sollecitata da vari elementi del clero bresciano, era, per altro, d'ordine generale. Esso, infatti, interessava tutte le zone della provincia ove operavano reparti ribelli e non soltanto la Valle Camonica, sede d'operazioni della « Tito Speri ». Vi si era provveduto, sin lì, in forma privata e spontanea da parte di sacerdoti amici dei partigiani o loro collaboratori o residenti nei paesi più prossimi alle località occupate da quelli. Si voleva, ora, dargli invece una più sicura ed organica soluzione e, soprattutto, si voleva il consenso dell'autorità religiosa la quale, oltre che sanzionare l'attività dei singoli sacerdoti, implicitamente riconoscesse l'esistenza e l'attività di quelle formazioni ribelli.

In tale senso, il problema era di stretta pertinenza dell'allora Vescovo di Brescia, mons. Giacinto Tredici. Si doveva dunque sottoporre al vescovo la necessità urgente di consentire allo stesso p. Rinaldini di assumere l'incarico propostogli. A tal scopo, il p. Rinaldini, in collaborazione con don Giacomo Vender e con don Giuseppe Almici, ebbe a redigere il documento che più sotto presentiamo.

In esso, dopo una introduzione di fondo, si esamina l'atteggiamento preso dagli italiani nei confronti della situazione politica e militare del momento, con particolare riferimento alla provincia di Brescia; la costituzione e lo sviluppo dei gruppi di

resistenza antinazifascista e la necessità che ad essi fosse offerta l'assistenza spirituale dopo che l'autorità religiosa già aveva dovuto consentire la presenza di cappellani nell'esercito della RSI. A tale riguardo, dopo aver sottolineato che la decisione non avrebbe comportato, da parte della Chiesa, una mancanza ad uno dei suoi doveri sociali, quello d'essere al di sopra delle parti politiche, bensì che essa sarebbe stata soltanto l'adempimento di un altro dovere più grande, quello di assistere le anime ed indirizzarle al bene, il documento denuncia quello che, sul piano contingente, sarebbe stato il maggior pericolo che avrebbe minacciato la Chiesa nell'immediato futuro, dopo le giornate della lotta partigiana: che le fosse rinfacciato d'aver fatto una politica di parzialità, consentendo ai nazifascisti, sia pure sotto la pressione delle loro minacce, di avere cappellani e chiese e conforti religiosi, ma, invece, di averli negati agli antifascisti quasi considerando questi come indegni del suo intervento, oppure nel tentativo di evitare, senza eroismo, le rappresaglie dei primi.

Documento

Principi

La Chiesa è società che si preoccupa del bene delle anime, non è quindi oggetto diretto del suo interessamento il benessere temporale (materiale e spirituale) delle popolazioni. Però per il bene spirituale delle anime, la Chiesa deve pubblicamente o almeno privatamente giudicare i fatti personali e sociali, sempre con atteggiamento imparziale, dato che essi hanno sempre influenza sulla formazione spirituale degli uomini; quando questi fatti *siano gravemente deformanti la personalità umana e cristiana* (in altre parole contrari alla legge divina) *la Chiesa è tenuta a condannare apertamente* (ratione peccati); quando non sia possibile una condanna aperta per condizioni contingenti, la disapprovazione ne è però sempre doverosa (anche se non assume carattere pubblico).

Il *giudizio della Chiesa* è quindi *politicamente imparziale*, perché compiuto « ratione peccati », ma questo non vuol dire che non abbia *rilievo politico*, dato che è espresso, nei confronti dei cittadini cattolici che devono comportarsi, ove la Chiesa giudichi, secondo come ha giudicato, e, ove essa non giudichi, secondo retta coscienza.

Giova notare, nei confronti di coloro che dicono che la Chiesa fa della politica, che l'azione morale della Chiesa (politica indiretta) è necessaria, è definita prima ancora che succedano i fatti; non può esser parte del gioco politico di dire la verità quando più comoda (sono gli altri che devono far attenzione a non attirarsi sul capo, con le loro azioni immorali, contrarie alla legge eterna, le condanne positive dell'episcopato). La Chiesa tradirebbe la sua missione ogni volta che, per opportunismo, avesse a tacere, a dilazionare o mutare il suo giudizio nei riguardi dei fatti.

Non ci si può quindi nemmeno *mantenere nell'ignoranza dei fatti*, perché di essi si deve dare un giudizio alla coscienza dei fedeli; mentre i fedeli giungono a questo giudizio, la Chiesa è tenuta ad acquistare quella conoscenza dei medesimi fatti che le permetta di giudicarne il valore morale. Ad ogni modo, di fronte a fatti dubbi, se ne deve giudicare almeno in modo ipotetico, lasciando a chi ci si trova dentro di decidere la coincidenza dell'ipotesi presentata col fatto concreto. Se il sacerdote avverte una disonestà in questa uguaglianza fra ipotesi ed avvenimento (per malvolere o per poca intelligenza, quindi per corrispondente mancanza al dovere di seguire le persone più autorevoli ed oneste) deve, se può, farlo presente; non può, per opportunismo, tacere. La morale non può rimanere impenetrabile, deve diventare direttiva delle azioni. Non si può, d'altra parte, sospendere un'azione per lunghi mesi (soprattutto se essa ha un grave valore storico); sarebbe irrazionale e da pusillanimi.

Dal cattolico il sacerdote deve esigere in coscienza: conoscenza dei principi morali, sincerità nell'esame dei fatti, conseguente onesta applicazione dei principi.

Appare da tutto questo, chiaramente, l'*imparzialità politica della Chiesa.*

A chi non fa e non vuol fare il male (non commette ingiustizie, non falsa documenti e fatti, ecc.) la Chiesa non ha altro da ricordare che egli ha il dovere di compiere il bene maggiore. Ma nei riguardi del male, esiste il parallelo dovere della Chiesa di pronunciarsi a difesa dei deboli e degli oppressi per amore della giustizia.

L'Azione Cattolica si trova, come organizzazione, nella medesima posizione della Chiesa; non così i suoi membri.

Se così è per la Chiesa docente, non lo è però per i *cattolici*, che come *cittadini devono assumere le loro responsabilità civiche*, impegnandosi in quel senso che la loro coscienza, ordinata secondo i principi della morale umana ed evangelica, esige.

I cattolici non possono rimanere indifferenti di fronte ai problemi politici e patriottici, ma devono impegnarsi a fondo nei medesimi per poter dire la loro parola di verità, e per poter influire positivamente sul corso degli avvenimenti.

Essi sono cittadini, partecipi di una società verso la quale hanno dei doveri, primo fra tutti quello di renderla migliore, e di impedire che essa si deteriori per azione di fattori interni o esterni usando, perciò, tutti i mezzi adatti, dalle leggi alle istituzioni, all'uso della forza, la quale garantisce il diritto e impedisce che esso venga violato.

Se certe *situazioni* possono apparire *indecifrabili*, soprattutto in certi momenti tumultuosi, questo *non può durare per lunghi mesi*, poiché col tempo si vanno definendo le robuste linee direttive della storia.

Man mano che la situazione si va chiarificando, anche l'atteggiamento dei cittadini onesti e sinceri (e tra questi dei cattolici) andrà assumendo un carattere comune, essendo impossibile una diversa applicazione del medesimo principio, in un campo in cui non è lecito opinare sempre, ma bensì doveroso decidere.

Riassumendo: la Chiesa compie un'azione politica indiretta (meglio detta morale); negativa nei riguardi del male; positiva nel promuovere le virtù civili, il bene e la giustizia (rendendo cosciente il cittadino del suo dovere e spingendolo a compierlo completamente); l'Azione Cattolica si trova nella medesima posizione della Chiesa; i cattolici hanno il dovere di compiere azione politica diretta secondo la giustizia (non limitandosi ad un atteggiamento soggettivo, ma ricercandone uno oggettivo comune).

Per una chiarificazione si vedano: MARITAIN, Primato dello spirituale; Notificazione della Conferenza episcopale della Regione triveneta.

ATTEGGIAMENTO ASSUNTO DAI CITTADINI ONESTI (E PARTICOLARMENTE DAI CATTOLICI) NEI RIGUARDI DELLA SITUAZIONE POLITICA

Perché la Chiesa possa giudicare il valore morale di certi atti e non le accada di assumere un atteggiamento politico proprio, contrario a quello assunto dai cattolici, occorre richiamare brevemente i fatti succedutisi in questi ultimi mesi, guardando all'atteggiamento assunto dai cittadini onesti (fra cui i cattolici).

La Chiesa deve esigere dal laicato cattolico sincerità ed onestà nell'applicazione ai fatti dei principi di diritto naturale, ma deve poi accettare la relazione dei medesimi che esso ne dà.

I maggiori esponenti del laicato bresciano e nazionale si trovano tutti nella seguente situazione.

Il 25 luglio: il popolo italiano respirò, e diede la sua approvazione aperta al governo Badoglio; con il popolo (cittadini onesti e intelligenti) era la massa dei cattolici. Alcune aberranze deponevano per la disonestà e l'insufficienza intellettuale dei sostenitori.

Alcune incertezze sull'atteggiamento reale del governo nella condotta di una guerra insostenibile, fecero dubitare parecchi delle sue reali intenzioni, ma la situazione grave non permetteva al governo ciò che era bene per la nazione (cioè la stipulazione

dell'armistizio che, pure, era perfettamente lecito data l'impossibilità di continuare in una guerra senza scopo). Infatti, l'esercito tedesco già il 25 luglio (1943) era penetrato nel territorio nazionale ad armi puntate (atto di aggressione, poiché anche l'alleato deve transitare sul territorio estero ad armi riposte), ne occupava i punti d'importanza strategica e voleva far da padrone ovunque, badando solo ai propri interessi, non a quelli del forzato alleato.

Naturalmente il governo Badoglio era costretto mentre procurava di stabilire l'armistizio, anche a ricercare negli anglo-americani le forze e gli aiuti necessari per respingere l'aggressione già in atto e pronta a svilupparsi in modo più sistematico.

L'8 settembre: appena appreso l'armistizio, il popolo italiano approvò con soddisfazione l'azione del governo, ma rimase sconcertato dal susseguirsi dei gravi fatti che condussero all'occupazione di gran parte del territorio nazionale da parte del tedesco. Alcuni, ancora legati alla propaganda giornalistica, parlavano di un tradimento dell'alleanza italo-tedesca, dimenticando che il patto obbliga solo se giusto e se esiste la possibilità materiale di osservarlo (cose tutte che, nei riguardi dell'Italia, non sussistevano) e attribuendo al governo una disonestà circa la quale non si può dubitare che chi aveva preso in mano le sorti della nazione non avesse ben pensato prima di prendere una decisione di così rilevante valore storico. La confusione fu grande; il tedesco sfruttò la situazione installando un nuovo governo fascista.

Ad ogni modo, l'atteggiamento aperto del popolo e dell'esercito nei riguardi dell'alleato mutatosi in invasore, fu di ostilità ove se ne ebbe la possibilità. Il tedesco si comportò, nei riguardi degli italiani, da invasore e da nemico; uccise, fece prigionieri, incarcerò soldati ed ufficiali con i tranelli più ignobili. Gli uomini migliori languiscono ancor oggi nei campi di concentramento per non voler aderire alla situazione creata dall'invasore, poiché lo vedono nemico d'Italia.

Alla fine di settembre-ottobre: il governo tedesco (definitosi, col suo modo di agire, come occupante e nemico) *impose illecitamente* al popolo italiano, che non lo desiderava, lo *pseudo-governo fascista* (non legittimo). Il diritto internazionale (cfr. la Convenzione dell'Aja, il Codice di morale internazionale ai parag. 180 e 181) concede al nemico che occupa un territorio, di stabilire un governo per mantenere l'ordine pubblico, nulla di più! Non era quindi lecito al tedesco istituire un governo che obbligasse il popolo a seguire una infausta azione di partito antiitaliana (contraria agli interessi spirituali e materiali della nazione).

L'occupante e il governo imposto dal medesimo, costituirono e costituiscono a tutt'oggi un *governo di fatto*, al quale è *solo lecito regolare l'ordine pubblico*, per cui è in ciò doveroso il rispetto al medesimo; ma per il quale è però assolutamente *illecito comportarsi da padrone*, asportando mezzi, ricchezze, uomini, stampando danaro senza limiti, costringendo a combattere contro gli interessi del proprio Paese, imponendo giuramenti di fedeltà (pena morir di fame), mutando il valore dei fatti, formando l'opinione pubblica sulla base di fatti e di documenti falsi (cfr. Cod. intern. 180, 181, 182, 183).

Tutto ciò diviene ancor più illecito per il modo con cui viene compiuto, dato che il popolo è restìo ad obbedire, per cui il *ricorso alla violenza aperta* (uccisioni o deportazioni, in carri piombati, di uomini e di donne) e il comandare o il lasciare che si ricorra alla medesima da parte dei fascisti (reparti della « Muti », squadra « Sorlini », polizia del questore Candrilli, ecc.), genera una *situazione di aperta ingiustizia di fronte alla quale chi abbia coscienza e viscere d'uomo, non può tacere, né dormire, ma positivamente preoccuparsi della propria ed altrui difesa, pena di rinunciare alla propria dignità d'uomo e di italiano.*

Dinanzi a questi fatti sorge *per la Chiesa un preciso dovere di pronunciarsi contro questa aperta ingiustizia* (cfr. Notific. Episcop. Reg. Triveneta).

Anche se agli occhi miopi di alcuno il governo fascista ha potuto apparire, in principio, come legittimo, è poi divenuto pienamente illegittimo nell'esercizio delle sue funzioni, per la sua

opera contraria al bene della nazione, pronto a compiere ciò che il nemico (che esso chiama alleato, ma sa nemico: basti dire che tiene prigioniero lo stesso capo dello pseudo-governo) chiede a dritto e a torto, e perché ormai non ha più la forza per fare osservare le leggi (persino le sue minacciate pene di morte contano, agli occhi dei più, quanto pochi giorni di prigione).

Perde il diritto ad essere obbedita quell'autorità che non agisca in modo intelligente, né tenda al bene. Se si tratta di alcuni atti, perde tale diritto solo per quelli; se si tratta di un abito, lo perde per sempre e diviene illegittima (cfr. Taparelli D'Azeglio, parag. 108).

La situazione in Italia si è venuta complicando coll'alternativa di un governo che, fino all'otto settembre, era legittimo e che poi, anche nell'Italia liberata, sembrava aver perso il favore del popolo e la capacità di farsi obbedire (questo, però, più nei desideri della propaganda tedesco-fascista che nella vera realtà delle cose).

Per la questione se il governo che risiede a Roma sia legittimo o no, occorre dire che esso è, perlomeno, più legittimo di quello fascista, perché, mentre il governo Badoglio (ed ora quello Bonomi) non ha perso la sua legittimità né giuridica (attraverso l'organo costituzionale: il re), né popolare (obbedienza: sospesa solo per breve periodo di incertezza), esso è aperto alla creazione di un governo perfettamente legittimo, rispettoso delle libertà civiche; del che, per forza di cose, sono garanti gli Alleati, i cui interessi coincidono con quelli dell'Italia. Invece, per il governo fascista, non esiste alcuna fonte di legittimità; esso è già, e vuol esserlo anche per il futuro, una nuova dittatura di pochi (i propositi dei primi giorni sono già sepolti), una dittatura che agisce in modo contrario alla libertà ed alla giustizia (ammantandosi di esse solo a parole) ed agli interessi medesimi della nazione; gli dà forza un governo straniero che deve agire contro gli interessi dell'Italia se vuole, oggi e domani, fare i suoi (naturalmente contro il diritto).

Ad ogni modo, la quasi totalità dei cittadini riconosce il governo di Roma come legittimo (in questi giorni persino anche molti fascisti), mentre quello fascista è considerato come un sopruso (illegittimo), come di fatto è, a norma di diritto.

Questo l'esame dei fatti così come è compiuto oggi dai cittadini più onesti; esame che la Chiesa deve accettare da loro, data la sua imparzialità politica.

Tutto questo mostra la *perfetta onestà di quei cittadini* — gran parte cattolici — che, di fronte all'occupante il quale non rispetta il diritto delle genti, di fronte al tedesco che s'è comportato e si comporta da nemico, di fronte al fascismo che ne eseguisce gli ordini, *si pongono sul piano della reazione morale aperta*, proprio per dare alla Patria quella libertà che può ricevere solo dai suoi cittadini.

Anche la reazione armata è perfettamente lecita, perché l'azione dell'occupante ha cacciato dalla società una massa notevole di giovani e di uomini che non volevano obbedire alle imposizioni del nemico per l'onore della Patria (talvolta anche perché collimava con ciò il loro personale interesse). Giova però notare che motivo primo fu sempre il senso della libertà e la coscienza di doverla difendere per sé e per gli altri: prima di tutto col proprio rifiuto a cedere, poi anche con la resistenza armata.

A tutta questa gente è lecita la difesa e la ricerca dei mezzi di sostentamento, che altrimenti gli sono negati, oltre che dei mezzi di difesa.

Naturalmente è logico che questa gente si appoggi alle potenze cobelligeranti col governo di Roma, con le quali ha comuni interessi e scopi, pur mantenendo la necessaria indipendenza per compiere solo ciò che è giusto e utile alla Patria, non ciò che nuocerebbe ad essa o alla vita dei suoi cittadini. Giova però notare, per chi dice essere anche gli anglo-americani degli stranieri, che la capacità di difendere la libertà di fronte all'occupante d'oggi è presupposto del sapere farla valere domani, di fronte al nuovo temporaneo occupante. La coscienza del diritto, ne costituisce già una difesa. Inoltre, la coscienza della libertà che oggi deve essere conquistata a duro prezzo (mentre il 25 luglio

ci fu donata), depone per l'*alto valore morale ricostruttivo* di tutto ciò che tende a crearne la coscienza e a difenderla.

I cittadini migliori, che vedono le cose in questo modo, *devono* preoccuparsi che il movimento di resistenza non diventi a sua volta *fonte di ingiustizia e di mali*; non è quindi loro lecito, posta la libera scelta fatta, rimanere inoperosi, bensì hanno il dovere di preoccuparsi che la loro azione avvenga secondo giustizia, per amore della Patria e dei fratelli, non per odio; che essa sia ordinata, non fonte di disordini; che non provochi rappresaglie più gravi dello scopo da raggiungere, ecc.

Al sacerdote, abbiamo detto all'inizio, non è lecito fare della politica diretta, quindi obbligare in coscienza uno ad essere ribelle o ad essere fascista, ma, posto che uno abbia scelto liberamente, con sincerità e secondo coscienza (e dopo dieci mesi tutti hanno scelto), deve fargli presenti i suoi doveri precisi di ribelle (o patriota) nel primo caso, di occupante nel secondo (il fascista, infatti, non può essere considerato se non nella fisionomia di occupante, perché il governo fascista è illegittimo ed ha valore solo come espressione della dominazione straniera). *È opera puramente sacerdotale, religiosa, e non può essere né travisata da noi né tralasciata per paura*, pena rinunciare al nostro sacerdozio. L'eroicità maggiore o minore di certe posizioni, che possono venire travisate dai mali intenzionati, è la prova del valore del nostro sacerdozio: se nelle nostre vene scorra il sangue dei martiri, di coloro che professano il loro cristianesimo di fronte a chiunque, costi quel che costi, oppure quello dei timorosi che, per paura di rimetterci la vita o la libertà, tacciono agli uomini i loro doveri.

In conclusione: il governo tedesco si è autodefinito occupante e nemico; il governo fascista è illegittimo e la sua legislazione (al di fuori di quella d'ordine pubblico) è illecita ed ingiusta; il governo di Roma, legittimo fino all'otto settembre, non cessò di essere tale anche dopo, per quanto ad alcuno possa non apparire tale; esso ha ormai ripreso quella legittimità che pareva sopita, ed è il solo che garantisce gli interessi della nazione; il movimento di liberazione è perfettamente lecito; è logico che si

trovi alleato con chi ha comuni preoccupazioni ed interessi; i tedeschi sono nemici di fatto, gli anglo-americani sono alleati di fatto; il pericolo comunista non va eliminato sostenendo il fascismo attuale o uno di nuovo conio, ma con la diretta partecipazione al movimento di liberazione da parte dei cattolici, cittadini pur essi responsabili degli orientamenti dell'Italia di domani; la Chiesa non può osteggiare il movimento di liberazione, né negare ai suoi partecipanti l'assistenza religiosa, che è perfettamente lecita ed apolitica.

Per consultazione, cfr. Codice di morale internazionale; TAPARELLI D'AZEGLIO, Saggio di diritto naturale.

Documenti: Relazione sull'eccidio di Cefalonia; Notificazione dell'Episcopato della Regione Triveneta; Lettera di un internato in Germania; alcuni ultimi dati sulle deportazioni.

LA RESISTENZA

Circa la situazione concreta dell'azione di resistenza contro l'occupante, va notato che essa ha assunto fisionomie diverse, in questi mesi, secondo l'impegno che hanno saputo assumersi, in essa, i cittadini migliori.

Dall'8 settembre sino alla fine del dicembre 1943, una massa disorganizzata di gente salita sui monti o per timore d'essere deportata in Germania o per avere la possibilità di far la peggio (malviventi ai quali tornava comodo fare i briganti) e nella quale un gruppo di uomini che molto discutevano e poco combinavano (Comitato) voleva mettere ordine, giunta alla fame e carica di odio di parte, provocò alcune volte giuste reazioni nella popolazione e nei ben pensanti. Le azioni armate tedesco-fasciste e l'allettamento continuo a rientrare in una situazione cosiddetta di ordine, favorirono lo sciogliersi di gran parte di questi gruppi, la loro discesa in città e l'arruolamento di parecchi dei partecipanti nelle squadre d'azione fasciste (con conseguente aumento di disordine e di azioni criminali da parte di queste; v. don Pi-

celli, Seminario di Capodiponte, Valle Trompia, ecc.). Di tutti questi gruppi che stavano in montagna, pare che oggi ne esista uno solo ed esiguo in Valle Camonica (di cui, però, proprio alcuni giorni fa, è giunta notizia che si sia ridotto all'ordine). Oggi si deve notare peraltro, che si trovano in montagna le squadre Muti e Sorlini (fasciste), cause di continui soprusi, ingiustizie ed arbitrarie uccisioni.

Assieme alla massa salita sui monti l'8 settembre vi erano anche esigui gruppi di uomini mossi da amore di patria (quelli preoccupati di metter ordine). Pochi, perché la più parte per non perdere l'onore né tradire l'Italia mettendosi a disposizione del tedesco, s'era lasciata trascinare prigioniera nei tragici campi di concentramento della Germania, dove ancora mantiene alto di fronte allo stesso tedesco, l'onore della Patria (v. la Lettera di un internato in Germania).

Quando l'opera di convinzione compiuta dai fascisti trasse al piano gli sbandati, coloro che erano andati in montagna per amor di patria vi rimasero e ad essi si unirono, in città, alcuni uomini preoccupati di salvaguardare i beni e le vite dei cittadini al momento, che pareva prossimo, della ritirata tedesca, nel quale si temeva il ripetersi di ciò che era accaduto a Napoli ed a Gaeta.

Nella massa di coloro che si erano presentati all'occupante, sorsero anche i traditori che consegnarono ad esso i capi delle varie organizzazioni patriottiche coi quali avevano avuto contatto. I fucilati di alcuni mesi fa e quelli che sono stati imprigionati, ne sono il risultato. Alcuni di quei caduti sono reverentemente onorati, altri hanno avuto inonorata sepoltura o hanno il disprezzo di molti; solo domani sarà possibile un giudizio più sereno ed oggettivo.

Alcuni mesi fa, poi, iniziarono le varie chiamate alle armi delle classi più giovani e il trasporto in Germania degli operai, con conseguente promulgazione, contro gli inadempienti, di pene severissime, tra le quali la più recente è la pena di morte senza giudizio. Nonostante questo, molti, piuttosto che tradire

ignominiosamente la propria coscienza di cittadini e di soldati e pronunciare giuramenti imposti contro ogni norma di diritto, presero la via dei monti, dove altri capi avevano pazientemente ripreso le file d'una organizzazione di difesa della Patria oltraggiata. Oggi essi costituiscono un esercito bene organizzato, che incute timore all'occupante; esercito che, nella provincia di Brescia, si è finora astenuto da violenze e rapine proprio per l'interessamento dei cattolici (esso, sinora, si è limitato a due o tre atti di difesa necessaria ed improrogabile).

Purtroppo, in altre province d'Italia, il mancato impegno dei cittadini migliori ha permesso che il movimento assumesse toni di violenza e di disordine che possono preoccupare, ma che possono anche essere eliminati, poco alla volta, con quell'azione che in provincia di Brescia è già in gran parte compiuta, poiché alcuni sacerdoti seppero, sin dal principio, far presenti quali erano i doveri di chi si poneva in condizione di ribelle; e i cattolici ne seguirono gli insegnamenti. Se qualche sacerdote, frainteso nella sua azione, geme in prigione o in campi di concentramento, la coscienza del dovere religioso — non politico — compiuto, lo aureola di gloria. I cattolici caduti per la Patria in queste condizioni devono essere onorati e guardati come fulgido esempio di eroismo cristiano.

Necessità spirituali

L'affluire di nuovi gruppi di uomini sui monti, la continua permanenza in periodi di forzata inattività e la reazione ad una situazione di così aperta ingiustizia, congiunta al pericolo che l'iniqua legge fascista fa pesare pure sulle case e le famiglie di coloro che mantengono questa posizione, aprono facilmente l'animo alla reazione violenta ed all'odio. I giovani del '26, che si presentano fisicamente e spiritualmente impreparati, in questo clima possono subire nefaste influenze.

D'altra parte, la presenza in questi gruppi di molti giovani

buoni (molti di A. C.), crea per essi la *necessità di un aiuto spirituale e sacramentale* che:

— li faccia capaci di comprendere in una luce superiore il loro eroismo;

— li faccia capaci di *resistere per amore, non per odio*;

— li aiuti a vedere, *nel proprio sacrificio, il sacrificio di Cristo*;

— li prepari intellettualmente alle responsabilità di domani;

— li faccia pronti a piegarsi nell'atto di carità fraterna verso il compagno (forse senza fede) che per natura di cose è aperto a capire le influenze di un abito di carità e d'amore che si esprima in ogni azione, anche in quella della difesa necessaria (essa pure opera d'amore). È, questa, una posizione eroica che l'uomo solo non può raggiungere, ma per la quale occorrono gli aiuti della parola e della grazia di Cristo.

La Chiesa ha il diritto di compiere la sua azione religiosa nei riguardi dei cattolici ovunque essi si trovino raggruppati (tanto più se da essi richiesta) *e non può permettere che per un motivo politico* (opportunità o meno) *si tralasci la cura spirituale delle anime*. Naturalmente l'opera del cappellano va a vantaggio anche dello stesso occupante, perché il sacerdote ha la possibilità di limitare, con la persuasione, l'azione dei patrioti nei limiti del diritto di guerra e di impedire che si sbocchi in una serie di violenze che sarebbero causa di gravi reazioni nell'avversario.

Ci si trova, d'altra parte, nell'assoluta impossibilità di fornire questa assistenza religiosa attraverso il clero dei singoli paesi, data la dislocazione dei gruppi sui monti e l'assoluta inopportunità e per i sacerdoti e per i patrioti di creare rapporti continui tra il paese e le loro posizioni.

Di fronte alla possibilità che sorgano tendenze di cattivo genere, alla necessità dell'aiuto spirituale, alla impossibilità di fornirlo nei paesi, *l'unica soluzione* che si presenti realizzabile è

quella che un *sacerdote salga tra quei giovani*, per compiere a suo rischio e pericolo, e con azione puramente personale, questa necessaria assistenza spirituale (la Chiesa non può che essergliene grata).

Naturalmente il convivere con quei giovani, obbligherà il sacerdote a tutte quelle misure di prudenza necessarie a garantire il più possibile la continuazione della sua opera (a questo, ad ogni modo, dovrà pensarci lui) e ad impedire che ciò vada a detrimento della sua persona o della Chiesa. Comunque, *per il bene delle anime* è lecito porre a repentaglio la propria vita, anzi *ciò è anche doveroso*.

Sarebbe *parziale atteggiamento politico* il negare questa assistenza religiosa perché ciò sarebbe, agli occhi dei ribelli e di tutti, come una disapprovazione del loro operato (mentre all'esercito repubblichino essa è concessa).

Può esserci *per la Chiesa un'opportunità più o meno grande* a compiere certe azioni o a prendere certe decisioni, per i riflessi che ne potrebbero sorgere ai suoi danni. Però all'opportunità di evitare dei danni oggi da una parte (la probabile reazione dell'occupante quando abbia a scoprire la cosa) si aggiunge la certezza di altri danni da un'altra parte (scivolamento verso il male e verso l'ingiustizia di una massa notevole di uomini) nonché di quelli, rilevanti, che si produrranno nel domani (quando la Chiesa potrà essere accusata di parzialità e, addirittura, di correità coll'occupante e col fascismo).

Si pensa che la conservazione del segreto della cosa e della identità della persona che si assuma tale impegno, renderà difficili tali reazioni; le quali potrebbero anche essere del tutto eliminate, nei riguardi della Chiesa, concedendo l'assistenza solo sulla responsabilità personale del sacerdote che ha scelto tale via, e limitandosi a *concedere le debite facoltà di celebrazione e confessione senza proibire l'assistenza ai patrioti e senza la richiesta di ulteriori spiegazioni.*

Si pensa, poi, che su questo problema non si possa più sorvolare, sia per i danni spirituali derivanti a questa massa di gen-

te, che la Chiesa ha il dovere di impedire e che non può trascurare per opportunismo o, peggio, per calcolo politico; sia, soprattutto, per l'accusa di parzialità politica che sorge limitata oggi, ma che certamente sarebbe assai più forte domani.

Per le preoccupazioni relative alla sicurezza personale del sacerdote che dovrà andare in montagna, ci si può dispensare dal considerarle, data la volontarietà della scelta; inoltre, giova notare che i pericoli non sono poi così rilevanti come possono apparire a chi giudichi dall'esterno.

Ad ogni modo, tutte le opposizioni crollano di fronte alla libera accettazione dei pericoli e della durezza di quella vita da parte del sacerdote che sceglie tale via.

Riassumendo, si è ritenuto necessario:

1° - chiarire alcune idee;

2° - chiarire i fatti per potervi applicare il giudizio morale;

3° - assumere atteggiamenti pratici, coerenti a idee chiare;

4° - dare direttive pratiche al clero e al laicato cattolico;

5° - impedire che la Chiesa vada in un senso e i cattolici nell'altro, dato un diverso giudizio dei fatti;

6° - fare in modo che la chiarezza di vedute della Chiesa collabori alla costruzione di un'epoca di maggior giustizia, e non si trovi coinvolta nell'accusa facile di adesione al neofascismo, pregiudicando con ciò la serenità del lavoro di domani.

* * *

Questo documento, che voleva essere d'orientamento per il vescovo e spiegazione della necessità e dell'urgenza di concedere l'assistenza religiosa anche alle formazioni partigiane, rifletteva, in sintesi, anche idee ed esperienze discusse, in tempi diversi, da gruppi di laici e di sacerdoti, tra i quali Teresio Olivelli, Astolfo

Lunardi, Emiliano Rinaldini, p. Carlo Manziana d. O., don Giuseppe Tedeschi, don Giacinto Agazzi, Romolo Ragnoli, Romeo Crippa, Laura Bianchini, Giulio Bruno Togni, Bruno Boni, Vittorino Chizzolini, Francesco Brunelli, Dario Morelli, Riccardo Testa, Michele Capra. Esso veniva, così, ad essere anche la prova della posizione assunta dai cattolici bresciani nella Resistenza. Ben al di sopra della preoccupazione di non restare indietro rispetto ad altre forze politiche, è la giustificazione che esso dà della legittimità, ed anzi del dovere, per i cattolici, di partecipare con le armi alla lotta contro il nazifascismo. Una giustificazione che si radicava, in fondo, alla condanna che i cattolici dovevano dare nei riguardi del travisamento neofascista dello stesso pensiero della Chiesa, del metodo della violenza, del sopruso o del privilegio. Il movente ideologico della partecipazione dei cattolici alla Resistenza si fondava, quindi, su una certezza assoluta perché nasceva dagli stessi problemi fondamentali dell'uomo: quelli della libertà, della dignità, della giustizia, della democrazia.

Parimenti significativa — anche se, poi, fu contestata dagli esponenti di altre parti politiche — è, in questo documento, la esplicita preoccupazione che animava i cattolici: quella di mantenere la lotta, quanto più possibile, sul piano dell'ordine, della disciplina, della moralità e dell'umanità. Caratteri tutti, questi, che dovevano distinguere il cattolico da ogni altro combattente.

Lo stesso p. Rinaldini, che solo da pochi mesi era stato ordinato sacerdote, accompagnato dal suo diretto superiore, p. Antonio Cistellini d. o., presentava al vescovo il documento e glielo illustrava, nel corso d'una lunga udienza privata, verso la metà del giugno '44. Ma il risultato fu, da parte del vescovo, un netto rifiuto a permettere che qualche sacerdote si recasse a svolgere il proprio ministero presso le formazioni partigiane. Giocava, senza dubbio, a sostenere tale rifiuto, soprattutto la preoccupazione che altri sacerdoti della Diocesi potessero correre il pericolo d'essere arrestati o perseguitati dai nazifascisti. Erano, infatti, ancora recenti gli arresti, avvenuti negli ultimi mesi, di molti sacerdoti, tra i quali p. Carlo Manziana, don Giacomo Vender,

don Francesco Galeazzi (direttore dell'Istituto Orfani), p. Ilario Manfredini e don Pietro Cafoni di Brescia; ed anche don Filippo Bassi (Cortine di Nave), don Pietro Salari (Plemo di Esine), don Francesco Rossi (Gardone V. T.), don Giuseppe Guarnieri (Navazzo), don Andrea Boldini (Fraine), don Ernesto Bellotti (Artogne), don Remo Tonoli (Coccaglio), don Pietro Plebani (Pezzoro), mentre altri erano stati minacciati o ricercati ed avevano dovuto fuggire. Qualcuno era anche stato ucciso, come don G. Battista Picelli, parroco a Zazza di Malonno, e don Antonio Zola, curato di Serle.

Il giorno successivo al predetto colloquio, don Giacomo Vender ed i due vicari generali della Diocesi, mons. Ernesto Pasini e mons. Angelo Bertelli, si recavano nuovamente dal vescovo per ripetergli i motivi che rendevano assolutamente necessaria la concessione dell'assistenza religiosa ai partigiani. Il vescovo, pur rinnovando i noti motivi di prudenza di fronte al grande rischio che avrebbero corso i cappellani partigiani, non opponeva più un così netto rifiuto e, praticamente, finiva col sottindere un suo tacito consenso all'esecuzione della cosa.

Fu così che, qualche giorno dopo, il p. Rinaldini veniva convocato da mons. Pasini che, per non dichiarare apertamente all'interessato che gli veniva dato il permesso di fare il cappellano dei ribelli, lo designava invece quale curato di tutti i paesi della Diocesi; gli concedeva tutte le facoltà, esclusa quella di celebrare matrimoni, e, dietro sua richiesta, gli dava anche il permesso di celebrare la messa in ogni condizione di tempo e di luogo, di giorno o di notte, con o senza i sacri paramenti.

Nel documento sono citate la Relazione sull'eccidio di Cefalonia, la Notificazione della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta, la Lettera di un internato.

La prima, fu stesa, a memoria, nel febbraio 1944, da Dario Morelli, fortunosamente rientrato in Italia, sulla base delle testimonianze raccolte nei lager tedeschi dalla voce di alcuni dei

pochi ufficiali sopravvissuti alla strage, tra i quali il Cappellano p. Romualdo Formato; fu poi clandestinamente diffusa, in forma di dattiloscritto, e costituì, probabilmente, uno dei primi documenti conosciuti, nell'Italia occupata, sul massacro degli ufficiali e dei soldati della Divisione Acqui che era stato compiuto, per rappresaglia, dai tedeschi alla fine del settembre 1943, quando gli italiani, dopo aver combattuto contro i nazisti, già si erano loro arresi.

Nella seconda, che è dell'aprile 1944, i vescovi delle Tre Venezie condannavano pubblicamente le atrocità commesse dai tedeschi in Italia, come le esecuzioni senza processo, le pene sproporzionate alle colpe, i prelevamenti forzati e le deportazioni di uomini e donne. Alcuni ampi brani di essa, dattiloscritti, furono pure diffusi clandestinamente soprattutto tra il clero ed i cattolici bresciani.

La terza, che fu recapitata in Italia clandestinamente, era stata spedita da Giuseppe De Toni dal lager di Hammerstein il 20 aprile 1944 e fu poi pubblicata sul giornale clandestino « il ribelle » il successivo 5 giugno. In essa erano spiegati i motivi della resistenza degli internati militari italiani in Germania e quelli del loro rifiuto a tornare in Italia a fianco dei tedeschi, nelle Costituende divisioni dell'esercito della RSI.

Dario Morelli

DOCUMENTAZIONE

Presentiamo alcuni documenti conservati nell'Archivio del nostro Istituto, raggruppati nello stesso ordine in cui sono stati reperiti, facendo seguire a ciascun gruppo una breve nota storica relativa ai fatti ai quali essi si riferiscono.

1. Il Comando della 15ª Legione GNR (Ufficio P. I.) al Comando della 19ª Legione (Sondrio) e, per conoscenza, al Comando generale della GNR, Servizio Politico (P.d.C. 707) e all'Ispettorato IIIª Zona GNR, Ufficio Speciale (Milano).

Riservato - Prot. nº 1864/B/5 *Brescia, 31 gennaio 1944-XXII*

OGGETTO: Arturo Borserini - Villa di Tirano.

Questo Ufficio ha individuato tre persone residenti in questa Provincia che in combutta fra di loro si dichiararono propense a favorire espatri clandestini.

Per raggiungere la prova di tale loro attività, elemento di fiducia di questo Ufficio veniva incaricato di avvicinarli fingendosi uno sbandato intenzionato a sfuggire agli obblighi militari.

Detto elemento otteneva infatti istruzioni di recarsi a Tirano e di presentarsi con il biglietto consegnatogli alla persona in esso indicata che avrebbe provveduto a fargli da guida nella zona di confine. Il biglietto in parola — che si rimette in *visione con preghiera di sollecita restituzione* perché deve essere allegato al regolare verbale di denunzia — porta le seguenti scritte.

« Arturo Borserini - Villa di Tirano - Hotel Stazione » e nella parte posteriore: « Petitpierre ». -

Petitpierre sarebbe il nome di uno svizzero già residente in Brescia e fuggito dopo l'8 settembre perché compromessosi politicamente. Lo stesso Petitpierre consegnò a suo tempo il biglietto con l'indirizzo del Borserini alla persona amica — nei confronti del quale questo Ufficio ha promosso recentemente indagini come sopra detto — qualora ne avesse avuto necessità, affermando che si trattava di elemento di sua piena fiducia adoperato più volte quale portatore per contrabbandare in Svizzera o dalla Svizzera merce varia per la famiglia.

Si ritiene che il Borserini abbia fatto più volte da guida ad elementi espatriati clandestinamente, ma in proposito questo Ufficio non è in grado di fornire alcun indizio.

Si prega identificarlo, disporre opportuna vigilanza nei suoi confronti al fine di ottenere elementi più probatori per la denuncia.

* Guardia nazionale repubblicana - Comando 15ª Legione - Ufficio P.I. - Posizione: B-7-15/1.

Il documento consiste in un foglio di carta comune con intestazione dattiloscritta. Il testo è dattiloscritto; si tratta della copia (da carta carbone) inviata al Comando GNR, Servizio Politico. Porta il timbro circolare originale dell'Ufficio e la firma autografa del comandante della legione, 1° seniore Ernesto Valzelli. Porta il timbro circolare di ricevuta in data 6 feb. [1944] e il timbro rettangolare dell'Ufficio protocollo (7. feb. 1944-XXII). Oltre alla posizione originale (B-7-15/1) porta pure una seconda posizione (B-3-15/85), corrispondente al fascicolo Petitpierre ed altri, dove è stato trovato. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

Osservazioni: nel documento il Borserini viene nominato costantemente come Boscarini, mentre nell'indirizzo del biglietto, ivi trascritto, viene indicato come Borsarini. I due errori sono stati corretti con l'esatto cognome Borserini.

2. Il Comando provinciale della GNR di Brescia (Ufficio Secondo) al Comando generale GNR, Servizio Politico (Brescia).

Prot. n° 1712/B/2 *Brescia, 12 maggio 1944-XXII*

OGGETTO: arresto di persone che stampavano manifestini sovversivi.

Nel decorso mese di dicembre il capitano Pozzi Enrico venne a conoscenza che tale Petitpierre — già residente in Brescia, via XXVIII ottobre n° 18 — ingegnere idraulico — di cittadinanza svizzera, si era dimostrato elemento antifascista ed antiitaliano facendo aperta propaganda. Fattene ricerche per raggiungere il fermo, risultava che lo stesso si era allontanato da Brescia rifugiandosi in Svizzera con i figli Sandro di anni 26 ed altro di anni 20.

Nel corso delle indagini risultava che il Petitpierre aveva avuto contatti con varie persone senza però ottenere precisa prove sull'attività svolta.

In base ai connotati avuti da uno di detti elementi, fu possibile raggiungere l'identificazione. Si trattava di tale ebreo Levi Mario proveniente da Cremona e qui ospitato dai fratelli Aldo e Gino. Fu possibile stabilire che il Levi Mario oltre che con il Petitpierre aveva avuto contatti con il tipografo Dallò di questa città e che il fratello Gino, pure tipografo impiegato presso la ditta Apollonio, più volte si era recato in casa del Petitpierre ed aveva avuto contatti con lo stesso Dallò. Stando così le cose nacque il sospetto che i vari elementi

non soltanto per semplice amicizia avessero avuto delle relazioni ed approfondite le indagini ed interrogato il Dallò Gaetano fu possibile stabilire quanto segue:

il Levi Mario per incarico ricevuto dal Petitpierre, nel mese di ottobre o primi di novembre, si era rivolto al Dallò Enea per far stampare circa 2000 manifestini sovversivi. Il Dallò lo indirizzava al figlio Gaetano, questi affermava di dover rivolgersi per il lavoro ad un operaio capace di comporre, ed allora il Levi Mario non insisteva per paura delle conseguenze nel fare eseguire il lavoro da una terza persona;

il Levi Gino nei primi di novembre entrava in relazione con il Dallò Enea per contrattare l'acquisto di una pedalina e di caratteri tipografici. L'affare venne concluso, sempre per incarico dato al Levi Gino dal Petitpierre; ed al Dallò Enea venne corrisposto l'importo di L. 15.000 su quello di L. 20.000 pattuito per la cessione della macchina e dei caratteri.

Il 5 novembre scorso anno, il Dallò Gaetano si recava a Lonato insieme al Levi Gino, al Petitpierre ed al figlio di questi Sandro, ad un professore che poteva essere il sedicente Sebastiani accennato dal Levi Gino, ed altro giovane. A Lonato, raggiunti dal Levi Mario, tutti si recarono presso la tipografia e qui il Levi Gino compose il manifestino ed aiutato dagli altri, in presenza del Dallò Gaetano, ne vennero stampate 2000 copie. La carta per la stampa fu portata a Lonato da uno dei giovani. I manifestini vennero poi portati a Brescia, parte dal giovane e parte dal Levi Mario.

Il Levi Mario, il Levi Gino, il Dallò Enea ed il Dallò Gaetano sono stati arrestati ed attualmente si trovano presso le carceri giudiziarie di Brescia in attesa di denuncia.

Si allega copia del manifestino stampato.

* Guardia nazionale repubblicana - Comando provinciale di Brescia - Ufficio Secondo - Posizione: B-3-15.

Il documento consiste in un foglio di carta comune con intestazione a timbro rettangolare. Il testo è dattiloscritto (1ª copia) e porta la firma autografa del Capo dell'Ufficio Secondo, magg. A. Mazzoleni, per il comandante provinciale a.p.s. ten. col. Valzelli Ernesto. Porta il timbro circolare di ricevuta in data 12 mag. [1944] e un timbro rettangolare con la dicitura « Notiziario del 14 Mag. 1944-XXII » (indicante che del documento era stato fatto uno stralcio inserito nei Notiziari giornalieri del Comando generale GNR sotto la data del 14 maggio 1944). Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono. Rinvenuto nel fascicolo originale intestato a Petitpierre ed altri.

3. Il Comando provinciale GNR di Brescia, Ufficio Secondo, al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato (Parma) e, per conoscenza, al Capo della Provincia di Brescia; al Comandante generale GNR, Servizio Politico (P.d.C. 707) e all'Ispettorato regionale GNR, Ufficio Speciale (Milano).

Prot. n° 3306/B/3 *Brescia, 10 giugno 1944-XXII*

OGGETTO: Rapporto giudiziario di denuncia a carico di Levi Mario fu Angelo — Levi Gino fu Angelo — Dallò Enea fu Gaetano — Dallò Gaetano di Enea — *in stato di arresto* — ed a carico dei *latitanti* Petitpierre Andrea fu Andrea — Petitpierre Sandro fu Andrea — sedicente prof. Sebastiani non meglio identificato; responsabili dei delitti di cui agli artt. 241-247-286 e 416 C. P.

ATTO DI ACCUSA
contro:

LEVI Mario fu Angelo e di Poggibonsi Irene, nato il 25.8.1900 a Modena, residente a Cremona in via Castello n° 1, di professione pubblicista — di razza ebraica — in stato di arresto dal 25 Aprile 1944;

LEVI Gino fu Angelo e di Poggibonsi Irene, nato il 19.9.1911 a Cremona, residente a Brescia in via Carlo Alberto n° 1, di professione tipografo linotipista — di razza ebraica — in stato di arresto dal 1° Maggio 1944;

DALLÒ Enea fu Gaetano e fu Teboldi Beatrice, nato a Castiglione delle Stiviere il 1.5.1875, residente a Brescia in via G. Verdi 35, di professione commissionario — *in stato di arresto dal 10 Maggio c. a.*;

DALLÒ Gaetano di Enea e di Dallabassa Giuseppina, nato a Mantova il 9.4.1901, residente a Brescia in via G. Verdi 35, comproprietario tipografia Arti Grafiche e viaggiatore della stessa — *in stato di arresto dal 10 maggio c. a.*;

PETITPIERRE Andrea fu Andrea di anni 26 — suddito svizzero — già residente a Brescia, in via XXVIII ottobre 18 — *latitante*;

PETITPIERRE Sandro fu Andrea di anni 20 — suddito svizzero — studente — già residente a Brescia, via XXVIII ottobre 18 — *latitante*;

sedicente prof. SEBASTIANI — da Milano — non meglio identificato — *latitante*;

per i reati di:

— Attentato contro l'unità dello Stato	— art. 241 C. P.
— Favoreggiamento bellico	— art. 247 C. P.
— Incitamento alla guerra civile	— art. 286 C. P.
— Associazione a delinquere	— art. 416 C. P.

FATTO

Nel mese di novembre s. a venivano in più riprese sparsi nottetempo per le strade della città di Brescia, affissi ai muri o collocati nelle cassette per le lettere di private abitazioni, numerosi manifestini a stampa del seguente tenore e di cui si allega copia originale:

PROCLAMA
GIOVANI DELLE CLASSI '23 '24 e '25!

Il governo di Mussolini vi chiama alle armi per gettarvi in una guerra fratricida che affogherebbe nel sangue tutta la dignità della nostra Patria.

NON ARRUOLATEVI!

Il vostro dovere è uno solo, come una è la Patria.
L'esercito italiano è quello che si batte a fianco delle Nazioni Unite.

NON ARRUOLATEVI!

I patrioti della montagna vi attendono. Raggiungeteli ed aiutateli nella lotta contro il tedesco invasore e il fascista venduto.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
Il Comitato di Azione Giovanile

Non fu possibile a suo tempo individuare gli autori della stampa e della divulgazione dei manifestini in parola, ma dalle indagini successivamente svolte da un ufficiale di questo Comando, è risultato quanto segue:

Verso la fine del mese di ottobre s. a., l'ebreo Levi Mario fu Angelo si trasferiva a Brescia, proveniente da Cremona, per ottenere assistenza, essendo disoccupato, dai fratelli Gino ed Aldo da tempo residenti in questa città.

L'ebreo Levi Gino fu Angelo — linotipista occupato presso la tipografia Apollonio — presentava al fratello Mario il suddito svizzero Petitpierre Andrea fu Andrea, residente a Brescia, con il quale da tempo era in rapporti di amicizia e del quale conosceva i sentimenti antitaliani ed antifascisti.

Il Petitpierre Andrea, saputo che il Levi Mario era stato per vari anni occupato in qualità di giornalista pubblicista, conosciute le vicende trascorse ed i sentimenti antifascisti dello stesso, cercava di sfruttarne le capacità affidandogli l'incarico di compilare il testo di un manifestino che invitasse i giovani a non presentarsi alle armi e di [*sic*] raggiungere i ribelli sulle montagne per aiutarli nella lotta contro i fascisti ed i tedeschi. Sembra che il Levi Mario abbia risposto al Petitpierre di non sentirsi capace di compilare un manifestino del genere, ed allora il Petitpierre gli consegnava una minuta dattilografata compilata da lui stesso, incaricandolo di farne stampare almeno 2000 copie. A tale accordo era presente anche una persona proveniente da Milano, sedicente prof. Sebastiani, non meglio identificato, il quale affermava, come ebbe occasione di dire anche al Levi Gino, di essere venuto a Brescia per dirigere il servizio stampa e propaganda.

Il Levi Mario si rivolgeva, per assolvere l'incarico ricevuto, al Dallò Enea — comproprietario della tipografia Arti Grafiche — conosciuto tramite il fratello Gino. Il Dallò Enea lo indirizzava dal figlio Gaetano, il quale dal Levi Mario [*seppe*] il genere di lavoro da fare prendendo visione della minuta dattilografata del manifestino ed appreso che poteva ricavarne un buon guadagno, specialmente per le forti commissioni che poteva ottenere in seguito, si dimostrava favorevolmente disposto ad eseguirlo, facendo però osservare che non sapendo comporre doveva chiedere l'ausilio di un dipendente operaio tipografo. Il Levi Mario non ritenne però opportuno che una terza persona venisse portata a conoscenza della cosa e quindi non insistette nel definire l'accordo, ma a ciò deve avere influito anche il fatto che nel contempo il fratello Gino stava contrattando con il Dallò Enea l'acquisto di una pedalina e di caratteri tipografici.

Si precisa a tal proposito che il Dallò Enea, dopo aver riferito al Levi Gino di aver acquistato per L. 60.000 tutto il macchinario e relativo materiale della tipografia sita in Lonato di proprietà del geom. Giuseppe Fuochi, si accordava con lo stesso per la cessione di una pedalina e di sette casse di caratteri tipografici per l'importo complessivo di L. 20.000, nonché per la cessione di carta ed inchiostro tipografico per l'importo di L. 1.000. Il Levi Gino corrispondeva quindi al Dallò L. 15.000 — in anticipo — somma a sua volta ricevuta dal Petitpierre Andrea — e con lo stesso Dallò Enea prendeva accordi per l'uso della pedalina in parola.

Naturalmente il Dallò Enea sapeva qual genere di lavoro tipografico doveva essere eseguito dal Levi Gino, ma oggi lo nega. Comunque fu lui a dare incarico al figlio Gaetano di accompagnare il Levi Gino e gli altri a Lonato per usare la pedalina.

Nei primi giorni del mese di novembre s. c. il Dallò Gaetano si recava, infatti, in base agli accordi presi, a Lonato insieme al Levi Gino, Petitpierre Andrea, Petitpierre Sandro, a tale sedicente prof. Sebastiani ed altro giovane non identificato, presso la tipografia già di proprietà Giuseppe Fuochi, dove il Levi Mario raggiungeva, poco dopo il loro arrivo, tali persone.

Nella tipografia tutti i predetti rimasero due giorni e fu il Levi Gino, aiutato dagli altri, che compose il manifestino di cui ne vennero stampate oltre duemila copie, con la pedalina ed i caratteri tipografici acquistati. I manifestini in parola venivano quindi portati a Brescia dal Petitpierre Andrea, dal Petitpierre Sandro e dal giovane non identificato. Il Dallò Gaetano afferma che una parte dei manifestini fu portata a Brescia anche dal Levi Mario, ma questi lo nega.

Non è stato possibile stabilire chi materialmente effettuò la distribuzione dei manifestini in città, ma è certo che detta distribuzione fu organizzata dallo stesso Petitpierre Andrea.

Come affermano anche i detenuti Levi Gino e Levi Mario, presso l'abitazione del Petitpierre Andrea avvenivano spesso riunioni e ciò conferma la denuncia a suo tempo fatta dalla locale Questura a carico del Petitpierre Andrea, quale capo di una organizzazione antinazionale ed antifascista e di favoreggiamento ai ribelli.

Verso la fine del mese di novembre s. a., il Petitpierre Andrea ed il fratello Sandro, venuti a conoscenza che erano ricercati, fuggirono da Brescia e si presume si siano rifugiati in Svizzera.

Il Levi Gino ed il fratello Mario, temendo di venire arrestati in relazione alle disposizioni a carico degli ebrei, emanate verso la fine del mese di novembre s. a., si allontanavano da Brescia facendovi ritorno soltanto nella seconda quindicina di dicembre s. a., in seguito ad assicurazione loro pervenuta, tramite la moglie del Levi Gino, che nessun provvedimento sarebbe stato adottato nei loro confronti perché coniugati con ariane.

Nel frattempo il Dallò Enea trasportava a Brescia tutto il materiale tipografico che successivamente vendeva — compresa la pedalina ed i caratteri tipografici — alla Ditta A.U.R.I.A. di Affori (Milano) per l'importo di L. 120.000 — restituendo al Levi Gino

PROCLAMA

Giovani delle classi '23 '24 e '25!

Il governo di Mussolini vi chiama alle armi per gettarvi in una guerra fratricida che affogherebbe nel sangue tutta la dignità della nostra Patria.

Non arruolatevi!

Il vostro dovere è uno solo, come una è la Patria.

L'esercito italiano è quello che si batte a fianco delle Nazioni Unite.

Non arruolatevi!

I patrioti della montagna vi attendono. Raggiungeteli ed aiutateli nella lotta contro il tedesco invasore e il fascista venduto.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
Il Comitato di Azione Giovanile

L. 5.000 e trattenendosi, delle 15.000 lire a suo tempo ricevute, L. 10.000 a titolo di compenso.

Il Dallò Gaetano in sede di interrogatorio dichiarava di essere in possesso di alcuni caratteri tipografici a suo tempo usati per la stampa del manifestino, ed infatti gli acclusi 15 caratteri, scelti fra quelli mostrati dal Dallò Gaetano, corrispondono esattamente alla frase « NON ARRUOLATEVI! », stampata nel manifestino, compreso il caratteristico difetto del punto esclamativo.

Presso la tipografia Arti Grafiche è stato rinvenuto un forte quantitativo di carta di vario formato e tipo, non regolarmente denunciata. Lo stesso Dallò Enea ha dichiarato trattarsi di circa cento quintali di carta di vario formato per stampa, da lui recentemente ceduti alla tipografia Morcelliana di questa città per l'importo di L. 100.000, e di aver ricevuto dalla tipografia stessa, a titolo di caparra, la somma di L. 32.000. Infatti all'atto dell'arresto il Dallò Enea veniva trovato in possesso di detta somma che è stata sequestrata, come è stato sequestrato il quantitativo di carta sopra indicato.

Precedenti politici di:

1° - Petitpierre Andrea fu Andrea — suddito svizzero —.

Dopo il 25 luglio s. a. si rendeva pubblicamente noto per i suoi sentimenti antifascisti, manifestando la sua soddisfazione per la caduta del fascismo. Dopo l'8 settembre s. a., aiutato dal fratello Sandro, capeggiava in Brescia una organizzazione di favoreggiamento ai ribelli e di incitamento ai militari a disobbedire alle leggi, a contatto con un comitato di Milano che inviava il sedicente prof. Sebastiani per la direzione del servizio di propaganda e stampa allo scopo di nuocere all'unità della Repubblica Sociale Italiana ed incitare alla guerra civile.

Presso la propria abitazione avevano luogo le riunioni di vari elementi, ai quali il Petitpierre dava direttive sul lavoro antinazionale ed antifascista da svolgere. Infatti il Levi Mario, il Levi Gino, il sedicente prof. Sebastiani ed altri, più volte si sono riuniti in casa del Petitpierre per prendere accordi o per ricevere istruzioni.

2° - Petitpierre Sandro fu Andrea — suddito svizzero —.

Nutriva gli stessi sentimenti antitaliani ed antifascisti del fratello

Andrea, coadiuvandolo nel suo lavoro di propaganda e di favoreggiamento ai ribelli.

3° - Levi Gino fu Angelo — da vari anni residente a Brescia ed occupato in qualità di linotipista presso la Ditta Apollonio.

Da tempo in rapporti di amicizia con il suddito svizzero Petitpierre Andrea. Ha sempre dimostrato sentimenti antifascisti ed egli stesso ha affermato in sede di interrogatorio testualmente quanto segue: « Per la stampa dei duemila manifestini nessun compenso ho percepito e mi occupai della cosa esclusivamente perché, date le mie condizioni di ebreo, ritenevo opportuno collaborare con la propaganda avversaria allo stato attuale delle cose; ciò posto, naturalmente, in rapporto all'agitazione esistente nei mesi di ottobre e novembre s. a. ».

4° - Levi Mario fu Angelo —.

Afferma di essere venuto a Brescia nel mese di ottobre s. a. soltanto perché spinto dal bisogno di ottenere assistenza dai fratelli Gino e Aldo. È risultato invece che il Levi Mario, dopo il 25 luglio s. a., in Cremona, aveva capeggiato manifestazioni antifasciste, denigrato il fascismo e le sue istituzioni, rendendosi anche responsabile di violenze contro fascisti, cose e simboli del fascismo. Per tali fatti il Levi Mario venne denunciato al Tribunale Straordinario Provinciale di Cremona ed egli, sapendosi ricercato, fuggì da Cremona per rifugiarsi a Brescia.

Il Tribunale Straordinario Provinciale di Cremona informato che il Levi Mario era stato arrestato da questo Comando, ha chiesto la traduzione dello stesso che è stata effettuata il giorno 10 corrente. Allo stesso Tribunale Straordinario Provinciale è stato reso noto che a carico del Levi Mario pende procedimento penale presso codesto Tribunale Speciale per i reati di cui sopra.

5° - Dallò Enea fu Gaetano —.

Già residente a Castiglione della Stiviere, dove si era reso noto per i suoi accesi sentimenti antifascisti. Capeggiatore di elementi sovversivi negli anni 1921-1922, teneva riunioni di detti elementi anche nella propria abitazione; nel 1922, scoperta tale sua attività, gli veniva bruciata la casa nel mentre egli riusciva a fuggire e a rifugiarsi a Brescia. Trafficante in qualsiasi genere di affari pur di ottenere guadagno.

6° - Dallò Gaetano di Enea —.

Nutre gli stessi sentimenti del padre del quale eseguiva materialmente gli ordini.

ALLEGATI:

1° - due copie del manifestino a stampa;
2° - 15 caratteri tipografici, formanti la frase « NON ARRUOLATEVI ! »;
3° - due fogli di carta dello stesso formato e qualità di quella usata per la stampa del manifestino, rintracciati presso la Tipografia Arti Grafiche;
4° - verbale di interrogatorio in data 25.4. c. a. di Dallò Gaetano;
5° - verbale di interrogatorio in data 25.4 c. a. di Levi Mario;
6° - verbale di interrogatorio in data 1.5 c. a. di Levi Gino;
7° - verbale di interrogatorio in data 10.5 c. a. di Dallò Enea;
8° - verbale di interrogatorio in data 10.5 c. a. di Dallò Gaetano;
9° - verbale di arresto in data 25.4 c. a. di Levi Mario;
10° - verbale di interrogatorio in data 19.5 c. a. di Levi Mario;
11° - verbale di arresto in data 1.5 c. a. di Levi Gino;
12° - verbale di arresto in data 10.5 c. a. di Dallò Enea e Dallò Gaetano.

I detenuti Levi Gino, Dallò Enea e Dallò Gaetano si trovano presso le Carceri Giudiziarie a disposizione di codesto Tribunale.

Il detenuto Levi Mario trovasi attualmente presso le Carceri Giudiziarie di Cremona a disposizione di quel Tribunale Straordinario Provinciale, per quanto sopra riferito.

* Guardia nazionale repubblicana - Comando provinciale di Brescia - Ufficio Secondo - Posizione: B-3-15/85.

Il documento consiste in 6 fogli di carta velina con intestazione dattiloscritta. Il testo è dattiloscritto; si tratta della copia (da carta carbone) inviata al Comando generale GNR, Servizio Politico. Porta il timbro originale circolare con la dicitura « Repubblica Sociale Italiana - Guardia Nazionale Repubblicana » e la firma autografa del comandante provinciale GNR, ten. col. Ernesto Valzelli. Porta il timbro circolare di ricevuta in data 14 giu. [1944] e il timbro rettangolare dell'Ufficio protocollo (14 giu. 1944-XXII). Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono. Rinvenuto nel fascicolo originale intestato a Petitpierre ed altri.

Il documento ha 7 allegati:

1) un esemplare originale del manifestino: « Proclama - Giovani delle classi '23 '24 e '25 » a stampa.

2) verbale d'interrogatorio di Dallò Gaetano (1 foglio dattiloscritto che porta il timbro circolare originale dell'Ufficio e le firme autografe di Dallò Enea e del cap. Enrico Pozzi - datato 25 aprile 1944).

3) verbale d'interrogatorio di Levi Mario (2 fogli dattiloscritti; ciascuno porta il timbro circolare dell'Ufficio e le firme autografe di Levi Mario e del cap. Enrico Pozzi - datato 25 aprile 1944).

4) verbale d'interrogatorio di Levi Gino (2 fogli dattiloscritti; ciascuno porta il timbro circolare dell'Ufficio e le firme autografe di Levi Gino e del cap. Enrico Pozzi; datato 1 maggio 1944).

5) verbale d'interrogatorio di Dallò Enea (2 fogli dattiloscritti di cui il primo porta l'intestazione dattiloscritta « Guardia Nazionale Repubblicana - Comando Provinciale - Nucleo P.P.I. - Brescia »; ciascuno porta il timbro originale dell'Ufficio e le firme autografe di Dallò Enea e del cap. Enrico Pozzi - datato 10 maggio 1944).

6) verbale d'interrogatorio di Dallò Gaetano (1 foglio dattiloscritto con la intestazione dattiloscritta « Guardia Nazionale Repubblicana - Comando Provinciale - Nucleo P.P.I. - Brescia » e porta il timbro circolare dell'Ufficio e le firme autografe di Dallò Gaetano e del cap. Enrico Pozzi - datato 10 maggio 1944).

7) verbale d'interrogatorio di Levi Mario (1 foglio dattiloscritto con la intestazione dattiloscritta « Guardia Nazionale Repubblicana - Comando Provinciale - Nucleo P.P.I. - Brescia »; porta il timbro circolare dell'Ufficio e le firme autografe di Levi Gino e del cap. Enrico Pozzi - datato 19 maggio 1944).

Osservazioni: il sedicente prof. Sebastiani, nominato nel documento e ivi non meglio identificato, era in realtà Eugenio Curiel che usò lo pseudonimo di prof. Giorgio Sebastiani.

Nota storica

I tre documenti sopra riportati risultano inediti. Fanno parte di un gruppo di cinque documenti raccolti in una cartella originale della GNR — Servizio Politico — classificata B-3-15/85; oggetto: Petitpierre, Levi Mario, Levi Gino ed altri; stampe e manifestini sovversivi. I due documenti non riportati riguardano rispettivamente:

1°: Denuncia a carico di Levi Mario, pubblicista, ebreo, da parte del Comando della 17ª Legione GNR; Ufficio Politico Inv. (UPI), datato da Cremona il 3.2.1944 (Prot. n° 837/B-3/UPI) e inviato al Tribunale Straordinario della Provincia di Cremona, e, per conoscenza, al Capo della Provincia e al Questore di Cremona, al Comando Generale GNR, ecc.

2°: Telespresso del Comando Prov. della GNR di Brescia (Prot. n° 2106/B/3) datato da Brescia il 15 maggio 1944, inviato al Capo della Provincia di Brescia e, per conoscenza, al Comando Generale GNR, con oggetto: Levi Mario, Levi Gino, Dallò Enea, Dallò Gaetano.

Tutti i documenti si riferiscono ai seguenti fatti.

André Petitpierre (*Dède, cap. Rovetta, Michele*) era stato tra i primi a dare avvìo in Brescia ad un'attività antifascista ed antinazista (nel documento n° 2, per ragioni di omonimia, egli è stato confuso con il padre che, invece, era defunto dal 1937).

Collaboratore di Perlasca, Secchi, Lunardi e Pelosi, aveva organizzato e compiuto, assieme a Perlasca, tre diverse spedizioni per prelevare, nell'ottobre del 1943, armi e munizioni dal deposito di Rocca d'Anfo, presso Idro (Brescia), con un gruppo di ribelli di quella zona. Teneva anche collegamento con gruppi di ex militari e di antifascisti radunatisi nelle valli bresciane.

Nella sua casa trovarono ospitalità vari cospiratori (come Eugenio Curiel, detto prof. Giorgio Sebastiani) o persone ricercate dalle varie polizie (ex prigionieri e paracadutisti alleati, ebrei, staffette, informatori e finanziatori del movimento clandestino.

La stampa e la diffusione di manifestini di propaganda contro il nazifascismo (come quello che è l'oggetto dei documenti sopra riportati ed il cui testo fu redatto da Curiel e da Enzo Petrini), fu solo una delle tante attività condotte da lui e dal fratello Sandro, o per iniziativa personale, o per incarico dei primi Comitati antifascisti di Brescia e di Milano.

Il 29 ottobre 1943, André Petitpierre veniva inviato in Svizzera per stabilire il primo contatto tra gli antifascisti bresciani ed i Servizi speciali degli Alleati e per chiedere loro armi e rifornimenti per le nascenti formazioni partigiane della Provincia. In tale occasione, portava con sé, nascosti in una pillola, i primi *messaggi speciali* che erano stati preparati dallo stesso Eugenio Curiel.

Dalla Svizzera rientrò a Villa di Tirano (Sondrio) il successivo 21 novembre, ma il fratello Sandro, che lo attendeva, l'informava che, appunto in conseguenza dello sviluppo delle indagini condotte dai fascisti e delle quali sono oggetto i documenti sopra riportati, sarebbe stato pericoloso, oltre che inutile, il suo ritorno a casa. Perciò, il

1° dicembre, fornito di documenti rilasciatigli dal CLN bresciano, egli rientrava in Svizzera, dove rimase sino alla Liberazione, sempre in collegamento con gli Alleati, ottenendo da questi sussidio ed aiuto per le formazioni partigiane delle Fiamme Verdi. Le date citate nei predetti documenti, quindi, sono soltanto approssimative.

Il collegamento clandestino tra Petitpierre ed il Comando del Raggruppamento Divisioni Fiamme Verdi, fu mantenuto quasi costantemente da Arturo Borserini, di Villa di Tirano. I due ebbero incontri almeno settimanali nella zona di confine prossima a Tirano. Il Borserini, con la collaborazione della staffetta Armida Morelli, pure di Villa di Tirano, fu quindi il corriere clandestino di Petitpierre per tutta la durata della guerra; però nella catena dei collegamenti in territorio italiano, entrarono anche molte altre persone di Brescia, Milano, Bergamo, Lecco.

BIBLIOGRAFIA: « Brescia Lunedì », settimanale, sei articoli di A. Petitpierre, a firma « Pietra piccola », dal 28.10.1946 al 23.9.1946.

« il ribelle », Numero unico del 25.4.1946, articoli di Zenit (Enzo Petrini) e di cap. Michele Rovetta (André Petitpierre).

D. MORELLI, *La montagna non dorme*, 2ª ediz., Morcelliana, Brescia 1969.

1. Il Servizio Politico, Ufficio I°, al Comando della 15ª Legione GNR (UPI) di Brescia e, per conoscenza, al 3° Ispettorato regionale GNR (U.S.) di Milano.

Prot. n° 12189-B-3-15 *(Brescia) 25.2.1944-XXII*

OGGETTO: segnalazione

Fonte fiduciaria riferisce quanto segue:

— certo Pizzi o Pirzi, consulente o impiegato al locale ufficio tasse, svolgerebbe accanita propaganda contraria. Avrebbe ricoperto cariche nella Federazione fascista prima del 25 luglio;

— tale Testa, descritto come propagandista comunista specie presso le fabbriche, e che era sparito dalla circolazione, sarebbe stato rivisto in Brescia;

— il personale della Curia Arcivescovile esplicherebbe propaganda contraria e anglofila auspicando colla vittoria nemica la fine del Fascismo; qualche appartenente alla Guardia Nazionale Repubblicana sarebbe assiduo frequentatore dell'ambiente.

Tanto si comunica per opportuna norma e perché venga, non appena possibile, riferito in merito.

* Il documento consiste in una « velina », il cui testo è dattiloscritto. Anche l'intestazione è dattiloscritta: SERV. POL. UFF. 1°. Posizione: B-3-15/48. Porta l'indicazione del protocollo 12189 - B.3.15, scritta a mano. La firma è dattiloscritta: Il Console Generale, Capo del Servizio Politico, Tommaso Semadini. Il foglio è scritto su ambo le facciate e, sulla prima, porta a mano la scritta « sollecito » seguita dal timbro lineare « 26 apr. 1944 Anno XXII ». Si tratta certamente della copia trattenuta dall'Ufficio mittente. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: discreto.

2. Dal Comando Prov.le GNR di Brescia, Ufficio Secondo, al Comando generale GNR, Servizio Politico, Brescia.

Prot. n° 1648/A/8 *Brescia, 9.5.1944-XXII*

OGGETTO: segnalazioni varie

Riferimento foglio a margine [del 25 febbraio, n° 12189/B.3].

1° - per il Pizzi o Pirzi sono in corso indagini e verrà riferito al più presto;

2° - le indagini svolte hanno confermato che il Testa è sempre stato attivo sovversivo (comunista). Non è stata ancora accertata la sua presenza in Brescia. Indagini sempre in corso.

3° - È notorio che il personale della Curia Arcivescovile svolge propaganda contraria al regime e di simpatia verso gli angloamericani. L'ambiente è però molto riservato ed è difficile per i nostri informatori il penetrarvi. Non consta però che appartenenti alla GNR frequentino tale ambiente che, come già detto, è di difficile accesso.

* Guardia nazionale repubblicana - Comando provinciale di Brescia - Ufficio Secondo - Posizione B-3-15/48.

Il documento consiste in un foglio di carta comune con intestazione dattiloscritta. Anche il testo è dattiloscritto (1ª copia) e porta la firma autografa del Comandante provinciale, ten. col. Valzelli Ernesto. Porta il timbro circolare di ricevuta in data 12 mag. (1944). Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

3. Il Comando provinciale della GNR di Brescia, Ufficio Secondo, al Comando generale GNR, Servizio Politico.

Prot. n° 2425/B/2 *Brescia, 25.5.1944-XXII*

OGGETTO: Pirzi o Pizzi

Riferimento foglio 12189/B.3 in data 25 febbraio c. a. di codesto superiore Comando e seguito al foglio 1648/A.A in data 9 maggio c. a. dello scrivente.

Accurati accertamenti svolti circa l'esistenza di un certo Pizzi o Pirzi presso il locale ufficio tasse hanno dato esito negativo.

Nel contempo si fa presente che non consta tuttoggi che il comunista Testa si trovi in città.

* Guardia nazionale repubblicana — Comando provinciale di Brescia - Ufficio Secondo - Posizione B-3-15/48.

Il documento consiste in un foglio di carta comune con intestazione a timbro rettangolare. Il testo è dattiloscritto (1ª copia) e porta la firma autografa del comandante provinciale, ten. col. Valzelli Ernesto. Porta pure il timbro circolare originale dell'Ufficio e quello, pure circolare, di ricevuta in data 27 mag. (1944). Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

NOTA STORICA

I tre documenti sopra riportati risultano inediti. Costituiscono tutto il materiale rinvenuto in una cartella originale della GNR — Comando generale, Servizio politico — classificata B.3.15/48; oggetto: Notizie sull'attività antifascista svolta da un certo Pizzi o Pirzi e da tale Testa.

In essi si accenna soprattutto ad una figura non secondaria della Resistenza bresciana e vi si rimarcano i sospetti sull'attività antifascista del clero bresciano. Il citato Testa, è Riccardo Testa che fu uno dei più spericolati attori del primo periodo resistenziale. Piemontese di nascita, aveva già dietro di sé un'intensa attività antifascista. Dal 1915 al 1923, infatti, era stato fattorino alle Poste, usciere alla

« Gazzetta del Popolo » e fattorino di redazione all'« Avanti! ». Amico di Antonio Gramsci (aveva assistito tra l'altro alla nascita di « Ordine Nuovo ») e di Pietro Gobetti, negli anni trenta aveva fatto parte del gruppo di « Strapaese » di Mino Maccari, durante il soggiorno di questi a Torino, pubblicando, nel 1932, un volume di poesie dal titolo « Dentro » e vincendo un premio teatrale con la commedia « La conchiglia ». Per tre volte (nel 1933 a Torino, nel 1935 a Saluzzo, nel 1937 ad Aversa), subì il carcere per attività antifascista.

Cattolico convinto (e non comunista come lo qualificano i suddetti documenti), trovò a Brescia, dove si era trasferito con l'amico Enrico Roselli, un terreno fertile alla profezia cristiana espressa dal fuoco delle idee e dall'ardore del carattere, e all'attività antifascista. Fu tra i primi ad impegnarsi a fondo nella Resistenza, accanto ad Astolfo Lunardi, e nell'autunno del 1943 rappresentò la Democrazia Cristiana in seno al CLN bresciano. « Sempre più portato — come scrive Giannetto Valzelli — a contraddire per sentirsi vivo, Testa è di quegli idealisti che, nella Brescia post-badogliana, si muovono con tale irruenza spericolata da destare apprensione persino in comunisti come Lottieri e Ghetti ». (G. VALZELLI, Nel cassetto di Dugnani la condanna di Sorlini, in « Eco di Brescia », 6 marzo 1964).

Ormai individuato dalla polizia fascista e prossimo ad essere catturato, si allontanò dalla città per ricomparirvi alla Liberazione.

Nei documenti su riportati è pure notevole l'accenno all'atteggiamento del personale della Curia vescovile di Brescia, formato, a quel tempo, esclusivamente da sacerdoti. Il clero bresciano fu presto sospettato e denunciato come avverso alla RSI e numerose furono le segnalazioni pervenute alle autorità nazifasciste e delle quali si trovano frequenti tracce in molti altri documenti. Per dire solo d'uno di questi, citeremo l'UPI del Comando generale GNR che, dopo aver lungamente riferito sugli echi suscitati dal discorso di Pio XII in occasione della sua incoronazione e dopo aver rilevato che « i soliti velenosi nemici interni e gli zelanti propagandisti avversi » insinuavano nell'opinione pubblica che in quel discorso era implicita la condanna della Germania e del fascismo, proseguiva: « A ciò aggiungasi l'azione generale e sotterranea del clero, per dedurre un apprezzamento non certo favorevole all'Asse da parte della politica vaticana in questo momento ». (Notiziario del Com. gener. GNR del 16.3.1944).

Denunce del genere comparvero anche sulla stampa fascista di quel tempo (cfr., per esempio, FAUSTO BRUNELLI, Il Clero reazionario, in « Brescia repubblicana » del 14.9.1944).

Ma le diffidenze più specifiche verso il personale della Curia erano avvalorate dalla resistenza opposta dal pur mite Vescovo di Brescia, mons. Giacinto Tredici, a tutte le sollecitazioni dei gerarchi della RSI ad invitare il clero a far opera di appoggio alla repubblica fascista (cfr., in proposito, L. FOSSATI, Il Vescovo di Brescia durante l'agonia di un popolo, in « I cinquant'anni di sacerdozio di mons. Giacinto Tredici, Vescovo di Brescia »; La Scuola ed., Brescia; specialmente alle pp. 98, 102, 105 e passim).

I sospetti, del resto, verranno pienamente confermati dall'arresto, operato il 10 marzo 1945 da parte della Questura repubblichina, di mons. Vincenzo D'Acunzo, allora Cancelliere vescovile, in conseguenza della delazione della staffetta delle Fiamme Verdi *Mirka.* A mons. D'Acunzo veniva elevata l'imputazione di aver ospitato partigiani, di aver tenuto in deposito le armi destinate ai reparti ribelli, di aver diffuso stampa clandestina, ecc. (cfr., in proposito, la denuncia di Mirka del 24 marzo 1945 riportata in A. FAPPANI, La Resistenza bresciana, vol. 3°, tip. Squassina, Brescia 1965).

1. Il Comando provinciale della GNR di Brescia, Ufficio I° - Sez. O.P., al Comando generale della GNR - Servizio Politico e Servizi d'Istituto (Posta da campo 707) e, per conoscenza, all'Ispettorato regionale della GNR per la Lombardia (Milano).

Prot. n° P/781/E/5 *11 dicembre 1944-XXIII*

OGGETTO: Relazione sull'operazione svolta alle cascine sopra Ponte di Valsaviore.

Riferimento fonogramma a mano di questo Comando n° P/760/E/5 del 9 corr., si comunica quanto segue:

La sera dell'8 corrente, circa le ore 17, certo Tosini Lodovico delle SS comunicava al Comandante il Raggruppamento di Breno che nei pressi della località « Ponte di Valsaviore » si trovava un gruppo di russi e fuori legge al comando del capo banda « Nino », pertanto il maggiore Spadini prendeva accordi con il Comando del Presidio tedesco di Breno per un'azione immediata intesa ad agganciare la banda di cui trattasi e possibilmente catturarla.

Ad accordi avvenuti veniva disposto il rastrellamento impiegando 50 legionari dei distaccamenti di Breno e Capo di Ponte al comando di due ufficiali.

L'azione aveva inizio alle ore 24 ed i reparti erano guidati dallo stesso Tosini delle SS, fatto precedentemente prigioniero dai ribelli.

Detto reparto giunse alle 7 del mattino sul punto indicato e, mentre stava per entrare nella cascina per perquisirla, fu fatto segno improvvisamente a colpi di parabellum e lancio di bombe a mano.

Non conoscendo l'entità della forza, fu circondata la cascina ed iniziato il fuoco contro le finestre per evitare che i ribelli, asserragliati nell'interno, potessero procurare perdite ai nostri.

In seguito, visto che la resistenza si faceva lunga, furono richiesti rinforzi per poter controbattere con armi pesanti i banditi che strenuamente si difendevano. In attesa dei rinforzi, strinsero man mano il cerchio finché alcuni nostri militi, strisciando, riuscirono a dar fuoco al fienile obbligando gli assediati ad arrendersi.

Un italiano e due russi, che nella cascina opposero resistenza, furono uccisi in combattimento. Furono inoltre fatti prigionieri: un francese, certo Jarani André di Parigi e due italiani, generalizzati in Trini Bruno da Sulmona e Ricciulli Franco da Castelnuovo (Salerno).

Nei pressi della cascina vennero catturati due sbandati che si erano già consegnati ma che in precedenza appartenevano alla banda del Nino, nonché un maestro elementare di Valle, armato di pistola automatica cal. 6,35, che gli serviva, come afferma, di legittima difesa essendo stato minacciato di morte dai fuori legge. Provveduto per quest'ultimo agli accertamenti del caso e constatato rispondente a verità quanto da esso asserito, presi accordi con il Comando tedesco della Valle che pregava venisse lasciato in libertà, è stato trattenuto esclusivamente allo scopo di completare gli interrogatori, dopo di che verrà scarcerato.

Gli altri prigionieri sono stati consegnati al Comando delle SS di Edolo, a seguito ordine del medesimo, per gli interrogatori del caso.

* Guardia nazionale repubblicana - Comando provinciale di Brescia - Ufficio I - Sez. O. P. - Posizione: B-5-15/299.

Il documento consiste in due fogli di carta comune con intestazione dattiloscritta. Il testo è dattiloscritto; si tratta dell'esemplare originale inviato al Comando generale della GNR, Servizio Politico. Porta il timbro originale circolare dell'Ufficio e la firma autografa del comandante provinciale, col. Pietro Recchi. Porta il timbro circolare di ricevuta in data 12 dic. [1944]. La posizione corrisponde a quella segnata sul fascicolo originale (GNR - Servizio Politico - Oggetto: Ponte di Valsaviore; relazione sull'operazione svolta alle cascine; Ricciulli Franco ed altri) nel quale è stato trovato. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

Osservazioni: nel documento il Jarani André è nominato come Jean André. L'errore è stato corretto con l'esatto cognome Jarani.

2. Il Comando provinciale 613° (Brescia) della GNR, Ufficio I°, Sez. O. P., alla Procura del Tribunale militare di guerra, Sezione autonoma di Brescia, e, per conoscenza, al Capo della Provincia di Brescia, al Comando generale della GNR - Serv. d'Istituto e Ser. Politico - (P.d.C. 707), all'Ispettorato regionale GNR per la Lombardia (Milano), al Comando S. D. Germanico (Sede).

Prot. n° P/2213/E/3 *P.d.C. 709, lì 23.2.1945*

OGGETTO: Rapporto di denuncia a carico di:
Ricciulli Franco fu Giuseppe e di Annichierico Antonietta, nato a Castel Nuovo (Salerno) il 16.5.1920, res. a Castelnuovo, via Roma n° 111, professione agricoltore.
Trini Bruno di Tonino, nato a Sulmona il 25.11.1922, residente a Roma, via Mamiani n° 13, professione ferroviere.

Il mattino del 9 dicembre 1944 una squadra di militi della GNR, in forza al Presidio di Capodiponte, in un'azione di rastrellamento riusciva a circondare nella zona di Ponte di Valsaviore, una cascina nella quale era asserragliato un gruppo di terroristi particolarmente pericolosi appartenenti alla 54ª Brigata comunista « Garibaldi ».

Nel duro combattimento che ne seguiva, durato circa 4 ore, venivano uccisi 2 russi (uno dei quali nominato Michele — autore di numerosi omicidi) ed un italiano (tale Donato, vice capo di una squadra della Garibaldi) mentre, solo perché costretti dall'incendio della baita ove si trovavano, i tre ribelli superstiti finalmente si arrendevano e consegnavano le armi.

Essi venivano individuati per:

1° - Jaranj André

2° - Ricciulli Franco

3° - Trini Bruno

I catturati venivano tradotti a Breno, ove nei locali di quel Presidio venivano sottoposti ad interrogatorio dal magg. Spadini, comandanti del Btg. O. P.

In seguito, su richiesta delle autorità germaniche, i catturati venivano tradotti ad Edolo per essere sottoposti ad interrogatorio da parte della S. D. locale. Il giorno 8 febbraio 1945 i due catturati italiani venivano riconsegnati al Presidio di Breno, mentre il francese veniva trattenuto dalle autorità germaniche.

Il Trini e il Ricciulli venivano quindi associati alle carceri giudiziarie di Brescia a disposizione di codesto Tribunale Militare.

Le affermazioni fatte dai catturati nell'interrogatorio, non risultano attendibili.

Il Trini evidentemente rientrò da Roma a Grevo nel febbraio del '44 al solo scopo di aggregarsi alla banda comunista comandata dal Nino, della quale aveva assistito alla costituzione nel settembre del '43. Sia il Trini che il Donato, ucciso nel combattimento su accennato, erano militari ed alla data dell'8 settembre 1943 prestavano servizio in una postazione di fanteria della zona di Grevo, comandata dal serg. magg. Botà Ubaldo (vedi atti processuali del Botà) ed erano noti nella zona quali fedeli ed inseparabili del Nino, capo banda della Brigata Garibaldi.

Il Ricciulli ed il Trini confessano d'aver partecipato solamente all'assalto del presidio di Isola (vedi processo Coscelli), ma ciò non può corrispondere al vero, specie per il Trini, perché misfatti furono compiuti dal Nino in periodi nei quali questi aveva ben pochi seguaci e quindi non aveva ancora divisa la sua banda in diverse squadre.

Si dà un elenco dei principali delitti compiuti dalla banda di cui facevano parte il Trini e il Ricciulli.

1° - Uccisione del guardaboschi Scolari Bortolo - grave ferimento del mil. sc. Martello della Forestale (Cevo di Valsaviore, giugno 1944)

2° - Uccisione del milite sc. Cerri Luigi della legione « Muti » (Cevo, giugno 1944)

3° - Disarmo presidio centrale Isola di Valsaviore (giugno 1944)

4° - Cattura del S. Ten. Febbrari e successiva uccisione dello stesso; uccisione in combattimento di due militi e grave ferimento di un V. Brigadiere (Isola, luglio 1944)

5° - Aggressione e grave ferimento di un V. Brig. della GNR (Isola, agosto 1944)

6° - Combattimento di Cevo nel quale trovò la morte il S. Ten. della GNR Galanello Alfonso.

7° - Uccisione del milite Pavone, Donati e di un militare della SS Italiana (settembre-ottobre 1944)

8° - Uccisione di 3 militi della GNR avvenuta in imboscata (Dosso di Grevo, settembre 1944)

9° - Disarmo e cattura del presidio di Isola (3 ottobre 1944)

10° - Uccisione del Ten. Pozzi dell'aviazione repubblicana e della di lui moglie, oltre ad attentati, saccheggi ed atti di sabotaggio vari nel periodo febbraio-dicembre 1944.

Il Trini ha senza dubbio partecipato ai reati contemplati nei punti 1°, 2°, 3°, 4°, 5° 6°, 7°, 8°, 9°, mentre non è da escludere la sua partecipazione anche ad altri reati. Il Ricciulli ha senza dubbio partecipato ai reati contemplati nei punti 8°, 9°.

Le affermazioni, poi, del Trini e Ricciulli che ad essi non fu permesso presentarsi allo scadere del bando del Duce del 10 novembre u. s., è assolutamente falsa, in quanto la presentazione alle autorità dei componenti la banda fu quasi totale, e lo stesso Nino scomparve per un lungo periodo dalla zona.

Inoltre essi stessi dichiararono di aver accompagnato, e soli, per un lungo tratto di strada il militare della SS catturato dal Nino. Inoltre nella baita ove furono catturati non si trovarono né il Nino né i suoi capisquadra, ma due russi di passaggio; ciò dimostra che essi erano ben liberi dei loro movimenti e che erano rimasti volontariamente alla macchia seguendo il loro brutale istinto.

La loro resistenza, durata ben 4 ore, è significativa e serve a valutare quali erano i loro intendimenti.

Per quanto sopra il Ricciulli e il Trini, colpevoli di aver appartenuto a bande armate e di aver partecipato a diversi omicidi, vengono denunciati a codesto Tribunale Militare per i reati previsti e puniti dal C.P.M. di guerra e dal Codice penale Comune, e per quanto disposto dall'art. 4 D. L. 16.6.44, n° 394.

* Guardia nazionale repubblicana - 613° Comando provinciale (Brescia), Ufficio I - Sez. O. P. - Posizione: B-3-15/299.

Il documento consiste in tre fogli di carta velina con intestazione dattiloscritta. Il testo è dattiloscritto; si tratta della copia (da carta carbone) inviata al Comando generale della GNR, Servizio Politico. Porta il timbro originale circolare dell'Ufficio e la firma autografa ma illeggibile per il comandante provinciale s. ps., colonnello Pietro Recchi. Porta il timbro lineare con dicitura « Notiziario del 28 feb. 1945 », (indicante che i fatti in esso descritti erano stati inseriti, nella data sopraddetta, nei Notiziari giornalieri del Comando generale della GNR). Oltre alla posizione suddetta, porta pure la seconda posizione « B-5-15/299 », corrispondente al fascicolo originale (GNR - Servizio Politico - Oggetto: Ponte di Valsaviore; relazione sull'operazione svolta alle cascine; Ricciulli Franco ed altri) nel quale è stato trovato. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

Nota storica

Tutti i documenti sopra riportati risultano inediti. Essi sono stati trovati in una cartella originale della GNR, Servizio Politico, insieme ad un 3° documento che è la copia dattiloscritta d'un fonogramma a mano del Comando provinciale GNR di Brescia al Comando generale GNR, con il timbro originale dell'Ufficio e la firma autografa del Comandante provinciale (t. col. Ernesto Valzelli), il quale, in sei righe, reca le prime informazioni sul combattimento. Questo documento, il cui testo è stato corretto a mano, costituisce la minuta dello stralcio comparso nel Notiziario del Comando generale GNR sotto la data 12 dic. 1944, come dimostra il timbro lineare con la dicitura « Notiziario del 12 dic. 1944 Anno XXIII° » che è apposto al documento stesso.

Quanto ai fatti di cui si tratta nei predetti documenti, si fanno le seguenti osservazioni.

I partigiani caduti durante l'attacco fascista al fienile in località Baulè, nella zona di Ponte di Valsaviore, furono: Donato Della Porta, comandante di battaglione, della 54ª Brigata Garibaldi; George Martinelli, di Grenoble ma oriundo italiano, che, dopo aver fatto parte del *maquis* francese, era rientrato in Italia nel maggio 1944 e che fu commissario politico di battaglione nella stessa Brigata; Mirtic Dascetoian (*Miscia, Michele*) cittadino sovietico, nativo di Eravan (Armenia), commissario politico di un distaccamento della suddetta Brigata, costituito da partigiani sovietici.

Secondo la testimonianza di Antonino Parisi (*Nino*), comandante della 54ª Brigata Garibaldi, i fatti si sono svolti nel seguente modo.

Della Porta, Michele, Martinelli e Trini, nel pomeriggio dell'8.12.1944, al ritorno da una riunione di comando tenutasi a Cevo di Valsaviore (in quel periodo di tempo Cevo e dintorni erano zona occupata dai partigiani), si incontrarono nella frazione Ponte con

Ricciulli e Jarani. Qui si attardarono fino a notte e, pur avendo avuto preciso ordine di rientrare alla loro base (i fienili sopra Valle, sede del loro battaglione), si fermarono al fienile di Baulè, base di transito dei garibaldini, per passarvi la notte. E qui vennero attaccati dai fascisti all'alba del giorno seguente.

A circa 700 metri sopra di loro erano attestati altri garibaldini che, non sospettando che nel fienile potessero trovarsi dei loro compagni, non ritennero di dover intervenire quando intesero gli spari, anche perché, come già altre volte era accaduto, pensavano che si trattasse solo d'una azione dimostrativa da parte dei fascisti. Lo stesso comandante Nino ed il comandante della polizia partigiana, Gino Boldini, che si trovavano l'uno in località Canet (tra Cevo e Saviore) e l'altro a Saviore, dopo circa venti minuti dall'inizio del combattimento, usciti per cercare di rendersi conto della situazione, si incontravano sul piazzale della parrocchiale di Saviore che, in posizione dominante, era un ottimo punto d'osservazione della zona. Anche ad essi non parve necessario intervenire, per le stesse ragioni anzidette, e, invece, provvidero a predisporre i loro uomini per attaccare i fascisti, al loro ritorno verso le basi di partenza, nel tratto fra Isola e Fresine. Infatti, verso le undici di quello stesso 9 dicembre, un reparto fascista si portava verso il canale che collega la Centrale di Isola con il Bacino di Grevo-Cedegolo, mentre un secondo reparto si dispose a scendere verso Fresine. I garibaldini (comandati da Gino Boldini e da Pitto Sola) attaccarono questo secondo reparto e gli inflissero rilevanti perdite.

Dei partigiani catturati dai fascisti al fienile di Baulè, il Trini e il Ricciulli, dopo essere stati tenuti in carcere per un certo tempo, vennero inviati al lavoro presso i cantieri della O. T. (Organizzazione Todt) al Passo del Tonale. E da qui, poi, riuscirono a fuggire ed a rientrare nella loro formazione. Quanto al francese Jarani, non se ne è più saputo nulla.

Il Trini ha riferito i particolari seguenti. Dopo quasi due ore di combattimento, tra i partigiani asserragliati nel fienile fu convenuto che chi voleva uscire per arrendersi era libero di farlo. Così, Ricciulli e Jarani si arresero. Dopo un'altra ora, anche Trini e Della Porta decisero di arrendersi. Rimasero nel fienile solo Martinelli e Michele. Mezz'ora dopo la sua resa, il Della Porta, dopo aver ottenuto dai fascisti di potersi avvicinare al fienile per persuadere i compagni ad arrendersi, fu ucciso dagli stessi fascisti, probabilmente perché aveva tentato di tornare ad unirsi ai compagni per riprendere il combattimento. Qualcuno ritiene che Michele si sia poi tolto volontariamente la vita per non cadere vivo nelle mani del nemico (cfr. l'articolo *Visita alla tomba di un eroe* nel giornale « Sovietkan Aiastan », n° 15 - 14281 - del 19.1.1968). Il Martinelli, invece, fu massacrato dai fascisti.

Sempre secondo la testimonianza di Parisi, il Tosini Lodovico, milite della SS italiana, era stato catturato a Grevo da Michele e Della Porta e poi trasferito al fienile di Baulè. Qualche giorno dopo, era stato rilasciato in considerazione dei buoni rapporti esistenti tra i garibaldini e certi suoi parenti. Quanto al maestro (tale Bonomelli, insegnante a Ponte) di cui si parla nel doc. 1, Parisi afferma d'aver accertato che, in realtà, pur non avendo data alcuna collaborazione ai partigiani, egli non svolse neppure alcuna attività contraria ad essi.

Per quel che riguarda, infine, l'elencazione delle azioni compiute dalla Brigata Garibaldi in Valsaviore, citata nel doc. 2, di alcune di esse si è reperita notizia anche nei Notiziari giornalieri del Comando generale GNR (fondo L. Micheletti) di cui qui sotto si riportano i corrispondenti stralci.

(Notiziario del 12.6.1944) « *Notizie pervenute nelle ultime ore.* Il 9 corrente, alle ore 20, in frazione Valle di Valsaviore (Brescia), otto banditi armati fermavano il milite scelto forestale Domenico Martello del Distaccamento di Cedegolo e le guardie comunali Bartolo Scolari, Bernardi Boldrini ed Evaristo Bonomelli tutti da Valsaviore, che rientravano dal servizio. I banditi sequestravano il Martello e lo Scolari. Alle ore 3 del 10 corrente, nei pressi del cimitero di Cevo, una pattuglia della GNR rinveniva lo Scolari ucciso a colpi di arma da fuoco alla testa. Altra pattuglia, alle ore 4, in località Andrista di Valsaviore, rinveniva il milite scelto Martello ferito d'arma da fuoco alla testa ».

(Notiziario del 21.6.1944) « *Promemoria: Duce, Ricci, Parodi.* Il 19 corrente, in frazione Prestine (Brescia) un nucleo di banditi, appostato sulla strada, catturava il milite scelto Giuseppe Pezzotti, comandante il posto fisso della centrale elettrica "Isola di Valsaviore". I banditi imponevano al milite la consegna di tutte le armi e questi, ritirati dai suoi dipendenti due fucili mitragliatori e le relative munizioni, li consegnava ai banditi. I sette militi del posto fisso venivano quindi lasciati liberi e pernottavano nell'accantonamento da cui si allontanavano durante le prime ore del 20 corr. Uno dei militi, Domenico Pace, si è presentato ieri sera al Comando provinciale della GNR di Brescia, ma nulla di preciso ha saputo dire sulla direzione presa dagli altri camerati. È stato informato il Comando tedesco di Breno da cui era sorvegliato il servizio del suddetto posto fisso ».

(Notiziario del 25.6.1944) « *Notizie pervenute nelle ultime ore.* Il 23 corr., alle ore 9, sulla mulattiera Cedegolo-Isola (Brescia), il vicebrigadiere della GNR Vittorio Ozioni, comandante di una squadra composta di militi e di soldati germanici destinati a presidiare la centrale elettrica di Isola, attardandosi lungo il cammino, venne attaccato da alcuni banditi e fatto segno ad una raffica di mitra e al lancio di bombe a mano. Il sottufficiale, rimasto ferito gravemente, venne ricoverato all'ospedale civile di Breno. Mancano altri particolari ».

(Notiziario dell'11.10.1944) « *Promemoria per il Capo di S. M. della GNR.* La sera del 3 corr., circa 100 fuori legge prelevavano al completo il distaccamento di Isola Valsaviore (Brescia), composto di 19 uomini e di 1 ufficiale. Dopo essere stati disarmati, 18 uomini venivano rilasciati e rientravano in Brescia. Risultano trattenuti l'ufficiale e un legionario ».

1. Il Comando Provinciale della GNR di Como, Ufficio 2° Pol., al Comando generale GNR, Servizio Politico e Servizio d'Istituto (P.d.C. 707) e, per conoscenza, all'Ispettorato regionale GNR Lombardia - UPI - (Milano).

Prot. n° 6248/B/7 *Como, 20.12.1944-XXIII*

OGGETTO: nominativi di elementi italiani rifugiatisi in Svizzera.

Si comunicano i nominativi di elementi italiani rifugiatisi in Svizzera. A fianco di ciascuno è indicato lo stralcio delle dichiarazioni che gli interessati hanno fatto alle autorità svizzere per ottenere l'ospitalità:

ROSSI Ernesto — professore di economia a Bergamo. Condannato a 20 anni di reclusione nel 1930 dal Tribunale Speciale. Liberato nel 1939 per amnistia ed inviato al confino nell'isola di Ventotene, dove rimase sino al 30 luglio 1944. Autore di numerose apprezzate pubblicazioni di economia e scienze sociali. Egli è libero a Lugano dove abita in via Cantonale 9 con la moglie professoressa Ada, già insegnante a Bergamo, confinata a Melfi nel 1932 e liberata nel 1943.

BATTISTI dott. Luigi — figlio del martire italiano Cesare Battisti, già direttore commerciale presso la Montecatini. Sorvegliato dalla polizia per la sua attività antifascista. Trovasi libero a Lugano con la moglie Baldassari Enrica e con i figli Ernestina di anni 7 e Marco Cesare di anni 5.

BATTISTI dott.sa Ernesta — vedova del martire italiano Cesare Battisti, nota per le sue pubblicazioni patriottiche e letterarie.

MORANDI dott. Rodolfo — laureato in legge, condannato nel 1937 dal Tribunale Speciale ad anni 10 di carcere e liberato nel 1943 dopo la caduta del Fascismo. Pubblicista. Indirizzo presso l'on. Canevascini.

CIGARINI avv. Ernesto — impedito per parecchio tempo di esercitare la professione perché antifascista. Parecchie volte arrestato e condannato a 3 anni di confino di cui 2 scontati.

MASSARENTI avv. Sante — perseguitato per la sua attività antifascista. Ospitato per ora dall'avv. Bolla perché privo di mezzi propri di sussistenza.

BELTRAMINI avv. on. Andrea — già deputato al Parlamento italiano, pubblicista, confinato due volte negli anni 1926-1929, perseguitato per la sua attività antifascista. Vive presso l'architetto Achille Galli di Lugano perché privo di mezzi di sussistenza.

PERA avv. G. B. — espatriato in Francia nel 1926 per sottrarsi all'arresto. Rientrato in Italia dopo la caduta del fascismo dovette nuovamente espatriare perché ricercato dalla polizia. Vive presso il sig. Francesco Lucchini - Massagno.

LUZZATTO avv. prof. Fabio — professore di diritto all'Università di Macerata dal 1895 al 1900, indi professore a Milano. Escluso dall'insegnamento e dall'esercizio dell'avvocatura perché israelita. Parecchie volte arrestato e diffidato per la sua attività antifascista. È ricoverato all'ospedale civile di Lugano.

LUZZATTO dott. Lucio — figlio del prof. Fabio, laureato in legge e filosofia. Arrestato parecchie volte per la sua attività antifascista, indi condannato a 5 anni di confino interamente scontati. Vive alla Pensione Eugenia a Lugano.

LUZZATTO SADUN Eloisa — moglie del precedente, laureata in scienze economiche all'Università Bocconi e assistente nella stessa di statistica fino al 1937, anno in cui non fu riconfermata nell'incarico perché rifiutatasi di prendere la tessera fascista. Ha fatto domanda di liberazione dal campo internati civili di Agnuzzo.

LUZZATTO Dino Cesare — avvocato, non ha mai potuto esercitare la professione perché si è rifiutato di prendere la tessera fascista. Perseguitato per la sua attività politica e parecchie volte arrestato. Ha scontato un anno e mezzo di confino. Ha fatto domanda di liberazione dal campo di concentramento Les Avants. È figlio del suaccennato prof. Fabio.

LUZZATTO Gina di Fabio - professoressa, laureata in scienze naturali a Milano, esonerata dall'insegnamento per aver rifiutato di prendere la tessera del partito fascista. Ha fatto domanda di liberazione dal campo internati civili di Agnuzzo.

FACCHINETTI on. Cipriano — giornalista e membro del Parlamento italiano. Dovette espatriare nel 1926 per sottrarsi all'arresto e si recò in Francia. Fu arrestato dai tedeschi nel febbraio 1943 e consegnato alle autorità italiane che lo incarcerarono. Fu in carcere fino alla caduta del Fascismo. È grande invalido della guerra 1915-18. È ospite con la moglie signora Erminia Poletti della signora Borelli, via Carlo Maderni - Lugano.

ROBERTO Dino — giornalista, condannato nel 1930 dal Tribunale a 10 anni di carcere. Liberato per amnistia nel 1935 e assegnato al confino nell'isola di Ventotene dove rimase fino al 18.8.1943 dopo la caduta del Fascismo. È ospite della famiglia Colli in via Seminario, Lugano.

GIUSSANI Enrico — pubblicista e cultore di scienze economiche e politiche. Espatriato in Spagna nel 1931 per sottrarsi alla persecuzione politica. Desiderebbe recarsi a Zurigo per continuare gli studi nelle materie di cui sopra. Attualmente è ospite del sig. Villa Domenico a Resega di Porza.

* Guardia nazionale repubblicana - Comando provinciale di Como - Ufficio Secondo [Politico].

Il documento consiste in due fogli di carta velina con intestazione dattiloscritta. Anche il testo è dattiloscritto e porta la firma autografa del comandante provinciale, colonnello F. Vanini. Porta pure il timbro circolare originale dell'Ufficio e due timbri circolari di ricevuta, rispettivamente in data 23 dic. e 25 dic. [1944], da parte del Comando generale GNR. Si tratta, infatti, della copia (da carta carbone) inviata a questo Comando, Servizio Politico. Stato di conservazione: buono. Inedito.

Osservazioni: nel testo sopra riportato si è corretto un errore che compare nell'originale. Al posto di MORANDI, nell'originale si legge BORANDI.

Il documento predetto porta scritta, a mano, la seg. dicitura: « Promemoria inviato al Capo della Polizia e Capo di S. M. in data 29.12.944 (Come minutato) ». Infatti, le righe del testo che precedono l'elenco, sono parzialmente cancellate a matita e corrette con altre parole pure a matita. Nell'archivio ISRB, con la stessa provenienza, si trova un altro documento, di quattro pagine dattiloscritte, datato 29.12.1944-XXIII, in cui è ripetuto il predetto elenco di nominativi e che è preceduto dal seg. testo: « Si segnalano i nominativi di alcune tipiche figure di italiani antifascisti, rifugiati in Svizzera », il quale corrisponde perfettamente alle suaccennate correzioni. Quest'ultimo documento ha, sempre dattiloscritta, la seg. intestazione: « Promemoria inviato al Capo di S. M. GNR e al Capo della Polizia » e porta la posizione B-3-d/6; porta pure, a mano, la disposizione: « Schedare tutti ».

Nota storica

Dell'importanza che ebbe la Svizzera durante la 2ª guerra mondiale, ha già trattato una voluminosa pubblicistica, oltre che le relazioni più o meno ufficiali (cfr., ad esempio, Ludwig Kar, Rapport sur la politique pratiquée par la Suisse à l'égard des Réfugés pendant la guerre). Manca, invece, ancora un'opera che illustri il ruolo assunto da quella nazione come rifugio offerto agli antifascisti e perseguitati politici italiani, e come base d'appoggio alla Resistenza italiana, mentre è già stata illustrata l'attività diplomatica che, anche nei riflessi dell'Italia, vi si svolse (cfr., in proposito, lo studio intitolato « Le centrali degli Alleati in Svizzera » in: Pietro Secchia e Filippo Frassati, La Resistenza e gli Alleati; Feltrinelli, Milano 1962, pp. 15-106). Anche il numero dei rifugiati politici dopo l'otto settembre 1943, non è ancora stato precisato.

Gustavo Colonnetti (« Antifascisti italiani in Svizzera », in « Trent'anni di Storia italiana, 1915-1945 »; Einaudi, Torino 1961, p. 320), li fa assommare genericamente ad « alcune decine di migliaia ». Alcuni di essi continuarono ad esplicare un'intensa attività di propaganda politica e di appoggio alle formazioni partigiane, e, non pochi, lasciarono in vari tempi l'asilo politico svizzero per rientrare in Italia ed aggregarsi a reparti partigiani (cfr., ad esempio, Dario Morelli, La montagna non dorme; Morcelliana, Brescia 1969, pp. 71-78, dove si tratta del rimpatrio di vari italiani che si arruolarono nelle Brigate Fiamme Verdi dell'Alta Valcamonica). Lo stesso servizio segreto della RSI (l'Ufficio Politico Investigativo, UPI) avvertiva, al riguardo, l'appoggio o la tacita connivenza delle stesse autorità svizzere. Nel Notiziario del 5.9.1944 del Comando generale della GNR, compilato appunto dall'UPI, si legge: « Pare [...] che tutti gli internati in Svizzera saranno, dalle competenti autorità, lasciati liberi per potersi riunire alle forze nemiche ».

Il documento sopra riportato offre alcuni specifici elementi documentaristici. A complemento di esso, per una maggiore rilevanza della personalità di alcuni dei rifugiati politici in esso elencati e del ruolo che essi ebbero, segnaliamo quanto segue.

Rossi Ernesto, giornalista e studioso di economia, fu collaboratore dell'*Unità* di Gaetano Salvemini dopo la 1ª guerra mondiale e fondò, nel 1924, il « Circolo di Cultura » di Firenze. Dopo l'assassinio di Matteotti, fu tra i dirigenti dell'*Italia Libera* ed aderì alla *Alleanza Nazionale* di Giovanni Amendola. Con Salvemini fu tra i fondatori del « Non mollare ». Arrestato e rilasciato più volte, nel giugno 1925 espatriò in Francia dove, con Rosselli e Lussu, fondò nel 1929 il movimento « Giustizia e Libertà ». Rientrato in Italia, insegnò a Bergamo dove il 30.10.1930 veniva arrestato. Processato dal Tribunale Speciale, il 30.5.1931 fu condannato a 20 anni di carcere. Dopo nove anni, fu confinato per tre anni e mezzo nell'Isola di Ventotene (cfr. E. Rossi, Elogio della galera - Lettere 1930-1943, a cura di Manlio Magini; Laterza, Bari 1968). Nel 1941, con Altiero Spinelli, compilava il manifesto-programma del Movimento Federalista Europeo. Dopo l'8 settembre 1943, fu da parenti ed amici quasi costretto a passare in Svizzera, perché esaurito da anni ed anni di carcere e di confino (cfr. E. Lussu, Sul Partito d'Azione e gli altri; Mursia, Milano 1968; p. 35). In Svizzera fece da collegamento tra la Resistenza italiana ed i movimenti resistenziali di altri Paesi. Ritornò in Italia una settimana prima della Liberazione. Si dedicò poi al giornalismo e pubblicò numerose opere di economia e di polemica politica e sociale. Morì il 9.2.1967 (cfr. Gian Paolo Nitti, Appunti bio-bibliografici su Ernesto Rossi, in « Il Movimento di Liberazione in Italia, n° 86; p. 94-107).

Battisti Luigi (*Gigino*), figlio di Cesare, nato a Trento nel 1901, tenne fede agli ideali del padre. Dopo l'impiccagione di questi, ancora sedicenne, riuscì a farsi arruolare e mandare al fronte. Partecipò poi all'impresa fiumana, nella quale rimase gravemente ferito. Iscrittosi al Partito Repubblicano, fu più volte insultato e percosso dai fascisti. Nel 1923 tornò a Trento dove, con Giannantonio Manci, organizzò le forze antifasciste, distribuendo « Non mollare » e collaborando a far espatriare i perseguitati politici. Nell'assolvimento di questo incarico, sorpreso una notte in montagna dalla tormenta, ebbe le mani congelate, per cui subì l'amputazione di quasi tutte le dita. Fu tra i promotori del movimento « Giustizia e Libertà ». Dopo l'8 settembre '43, rifugiatosi in Svizzera, fece parte del CLN di Lugano e collaborò con l'*Office of Strategic Service* (OSS) americano. Combatté nelle formazioni partigiane dell'Ossola, collaborò con la Giunta provvisoria di governo della Repubblica locale, dalla quale ebbe l'incarico di trattare con le autorità svizzere, con il CLN di Lugano e con la Legazione italiana di Berna, i rifornimenti alimentari. Nei mesi seguenti operò con le formazioni partigiane alla resistenza dell'Ossola, finché, alla occupazione della Zona da parte dei nazifascisti, tornò in Svizzera. Dopo la Liberazione fu sindaco di Trento e deputato alla Costituente per il PSI. Morì in un incidente ferroviario il 14.12.1946.

Battisti Bittanti Ernesta, nata a Brescia nel 1871, insegnante, sposò nel 1897 Cesare Battisti, di cui sostenne la battaglia politica ed interventista, svolgendo anche attività giornalistica. Di Cesare Battisti pubblicò l'edizione nazionale degli *Scritti*. Suoi sono anche altri volumi, come « Con Cesare Battisti attraverso l'Italia », Milano 1938; « Cesare Battisti nel pensiero degli Italiani; Invocazioni », Milano 1946. Morì nel 1957.

Morandi Rodolfo, nato a Milano nel 1902, laureato in legge, antifascista sin dall'età giovanile, non poté mai esercitare la professione perché avversato dal regime fascista; si dedicò a studi di filosofia e di sociologia che pure dovette interrompere perché perseguitato. Arrestato dall'OVRA nel 1937, perché socialista, processato ed incarcerato, fu liberato solo dopo il 25 luglio 1943. Dopo l'8 settembre riparò in Svizzera dove fu membro del CLN di Lugano e da nove rimpatriò, clandestinamente, nel 1944 per riprendere la lotta contro l'occupante. Fu, dall'aprile del 1945, presidente del CLNAI ed animatore della Resistenza specialmente a Milano e a Torino; fu anche membro dell'Esecutivo Socialista per l'Alta Italia. Dopo la Liberazione, fece parte della Consulta Nazionale e fu poi deputato alla Costituente per il PSI. Fu ministro dell'Agricoltura e Commercio nel 2° e nel 3° Gabinetto De Gasperi (1946-1947). Dal 1948 al 1953 fu senatore di diritto e, dal 1953, senatore eletto per il PSI. Morì nel 1955.

Massarenti Sante, rifugiato in Svizzera dopo l'8 settembre '43 perché ricercato dalla polizia fascista, fu membro del CLN di Lugano (che era una Delegazione del CLN Alta Italia) in rappresentanza del PCI. Già dal 25 luglio '43, però, egli aveva fatto parte del Comitato interpartitico delle opposizioni di Milano.

Pera G. Battista, nato a Torino nel 1899, avvocato, fu condannato come antifascista, nel 1926, al confino ma si rifugiò in Francia ove svolse attività antifascista occupandosi di questioni economiche. Rimpatriato dopo il 25 luglio '43, nell'autunno successivo dovette fuggire in Svizzera. Qui, per incarico del CLNAI e del Governo del Sud, fece parte del Comitato Economico presso il Governo svizzero. Dopo la liberazione, fu presidente della Camera di Commercio di Savona e promotore del Consorzio Portuale di Savona. Nel 1946, fu deputato alla Costituente per il PSI.

Luzzatto Lucio Mario, nato a Milano nel 1915, dal 1930 militò nel movimento « Giustizia e Libertà », per entrare poi nei gruppi socialisti e nel « Centro interno socialista », collaborando da Milano a « Nuovo Avanti » e a « Politica socialista » di Parigi. Arrestato nell'aprile 1937 con Rodolfo Morandi ed altri socialisti e comunisti, fu deferito al Tribunale Speciale. Assolto per insufficienza di prove, fu assegnato al confino per cinque anni. Nel 1942 riprese i contatti con i gruppi socialisti e il 10 gennaio 1943 funse da segretario del primo convegno clandestino delle correnti antifasciste, tenutosi a Milano. Dopo il 25 luglio '43, fu rappresentante del MUP (Movimento di Unità Proletaria) in seno al Comitato interpartitico di Milano; fu redattore dell'« Avanti! » e membro del Comitato del PSI. In Svizzera fece parte della Delegazione del CLNAI a Lugano. Dopo la Liberazione fu membro della Consulta per il PSI. È autore di studi di diritto processuale e civile.

Facchinetti Cipriano, nato a Campobasso nel 1889, fu uno dei più attivi esponenti del Partito Repubblicano in Italia. Giornalista, diresse, a vent'anni, il periodico « Il cacciatore delle Alpi » di Varese, svolgendo attività irredentistica. Nel 1911 fu volontario in Albania, nel 1912 in Grecia. Dal 1912 al 1914 fu corrispondente de « Il Secolo » di Milano nei Balcani e, nel 1915, in Francia. Combattente ed invalido di guerra, fu promotore del Comitato d'Azione dei Mutilati e Invalidi di guerra. Con Leonida Bissolati fondò la Lega Italiana per la Società delle Nazioni. Nel 1924 fu deputato di Trieste. Emigrato in Francia nel 1926, fu promotore, con Filippo Turati, Claudio Treves ed Eugenio Chiesa, della Concentrazione antifascista, ove rappresentò i repubblicani, e della Lega per i Diritti Civili dell'uomo. Fondò anche una organizzazione, *La Giovine Italia*, che pure per qualche tempo collaborò con « Giustizia e Libertà » in attività antifascista. Catturato dai tedeschi nel 1943, fu inviato in Italia e condannato dal Tribunale Speciale a trent'anni di reclusione. Liberato dopo il 25 luglio '43, fu costretto ad emigrare in Svizzera da dove tornò a Roma nel dicembre 1944. Fece parte della Consulta Nazionale in rappresentanza del Partito d'Azione. Più tardi aderì al Partito Repubblicano Italiano e fu più volte ministro. Morì nel 1952.

Roberto Bernardino (*Dino*) nato nel 1886, fu giornalista e partecipò al movimento sindacalista di Filippo Corridoni. Acceso interventista, fu volontario nella guerra 1915-18 in cui fu gravemente ferito. Nel primo dopoguerra fu a fianco di Bissolati e fondatore dell'Associazione Mutilati. Iscritto al Partito Repubblicano, partecipò al Movimento di « Giustizia e Libertà ». Nel « processo degli intellettuali », contro Riccardo Bauer, Vincenzo Calace, Giordano Viezzoli

ed Ernesto Rossi, fu, nel 1931, condannato a dieci anni di carcere. Dopo la caduta di Mussolini, fece parte del Direttivo del Partito d'Azione.

Giussani Enrico, fu rappresentante del Partito d'Azione nel CLN Emilia-Romagna, costituitosi il 16 settembre 1943, succedendo ad Armando Quadri, ch'era stato fucilato dai nazifascisti, e collaborando per rendere più efficiente quell'organismo sino a quando fu costretto ad espatriare.

1. Il Comando provinciale GNR di Brescia, Ufficio Secondo, al Procuratore generale presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato (p.d.c. 759) e, per conoscenza al Comando generale della GNR, Servizio Politico (p.d.c. 707).

Prot. n° u/9896/B-2 *Brescia, 27 dicembre 1944-XXIII*

OGGETTO: Processo verbale di denuncia in stato di arresto a carico di Vimercati Edmondo fu Gaetano e di Scaglia Maddalena, nato a Voghera il 1.2.1897 e residente a Brescia, Piazza del Foro, 1 - impiegato - incensurato.

Il 16 dicembre c. a. la Volontaria Saguatti Tina di Gustavo e di Beltrame Elvira, nata a Contarina (Rovigo) il 23.3.1926 e residente a Brescia, via Bagni, 10, impiegata presso il Comando Generale della GNR, riferiva all'Aiut. De Luca Luigi che, verso le ore 12,30 dello stesso giorno, il Vimercati in oggetto generalizzato, alla presenza dei suoi familiari e della Saguatti, aveva commentato il discorso del Capo del Governo pronunziando le seguenti frasi:

« Mussolini dovrebbe ora vergognarsi di parlare agli italiani, essendo il responsabile della rovina dell'Italia. Mentre egli ha chiesto ai milanesi di aiutarlo, perché tutta l'Italia passi al Governo della Repubblica Sociale Italiana, saranno proprio i milanesi che gli daranno il colpo finale, demolendolo completamente. Sono sicuro che tutte quelle persone che durante il discorso lo applaudivano, avranno avuto un biglietto da mille quale compenso. Ho ascoltato il discorso perché sono stati trascinato da un ufficiale del Distretto in una camera dove c'era un apparecchio radio trasmittente, ma anche a quell'ufficiale non ho risparmiato le mie parole di biasimo e sfogo contro Mussolini per le frasi che pronunciava nel suo discorso. Quel discorso mi ha guastato la giornata, mentre al mattino mi ero alzato con molta allegria ».

L'Ufficio Politico del Comando Generale della GNR, venuto a conoscenza di quanto sopra, sottoponeva ad interrogatorio la Saguatti che confermava in ogni sua parte quanto aveva dichiarato all'Aiut. De Luca. Veniva quindi proceduto al fermo del Vimercati. Contestatogli l'addebito, questi si manteneva sulle negative dichia-

rando di non aver mai profferito le parole incriminate. Ammetteva di aver ascoltato il discorso del Duce nella sala di riunione del Distretto Militare di Brescia, perché invitato dal ten. Peroni Antonio fu Pietro e di Galea Erminia, nato a Brescia il 13.12.1909 ed ivi residente. Smentiva altresì di aver fatto alcun commento sia alla presenza di detto ufficiale, sia fuori, sia in famiglia, sia alla presenza di chicchessia. Ammetteva di non essere di sentimenti filofascisti, ma escludeva di aver mai svolto alcuna attività contraria al Governo ed alle leggi della RSI.

Interrogato il ten. Peroni, sopra generalizzato, questi dichiarava che il Vimercati invitato da lui ad ascoltare il discorso vi aveva aderito con fare apatico e riluttante. Aveva borbottato delle parole tronche e delle frasi che denotavano un contegno poco patriottico. Infatti il Peroni aveva sentito dalla bocca del Vimercati queste testuali parole: « Come, è ancora in vita? ». E poi di seguito: « Non è vero che Mussolini parla da Milano, questo che ci trasmette la radio è un disco ». All'obiezione mossa dal tenente, il Vimercati abbandonava in fretta la sala borbottando che *aveva perduto l'appetito.*

Per quanto sopra esposto, nonostante il diniego del Vimercati, è pacifico che lo stesso con le sue parole ha offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo, gettando il discredito sullo stesso e volendo convincere i presenti che la Repubblica Sociale Italiana era governata da una persona indegna. Tentando, per chi l'ascoltava, di far perdere la fiducia nell'avvenire dell'Italia e di indurre con parole delittuose alla ribellione, descrivendo il Capo del Governo, sia come personalità pubblica, che come persona privata, il responsabile [*sic*] della rovina dell'Italia.

Inoltre le sue parole sono state tali da arrecare, in tempo di guerra, nocumento agli interessi nazionali, con la volontà cosciente e libera di farlo. Il Vimercati è conosciuto come noto antifascista e sebbene non abbia precedenti penali, pur tuttavia è schedato per le sue idee sovversive.

Lo si denuncia, pertanto, al Tribunale in indirizzo per disfattismo politico ed offesa al Capo del Governo, a sensi dell'art. 7 decreto legislativo del Duce del 21 giugno 1944, n° 352, in relazione all'art. 265 del codice penale, nonché ai sensi dell'art. 282 codice penale.

Il Vimercati, ristretto nelle locali carceri giudiziarie a disposizione di questo Comando, passa da oggi a disposizione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Si uniscono i verbali di interrogatorio dell'imputato, nonché quelli della Saguatti e del Peroni.

* Guardia nazionale repubblicana - Comando provinciale di Brescia - Ufficio Secondo - Posizione B-3-15/264.

Il documento consiste in due fogli di carta comune con intestazione dattiloscritta. Il testo è dattiloscritto; si tratta della copia (da carta carbone) inviata al Comando generale GNR, Servizio Politico. Porta il timbro originale circolare dell'Ufficio e la firma autografa del colonnello comandante Pietro Recchi. Porta il timbro circolare di ricevuta in data 3 gen. (1945) e il timbro lineare con la dicitura « Notiziario del 6 gen. 1945 - anno XXII » (indicante che del documento era stato fatto uno stralcio inserito, sotto la predetta data, nei Notiziari giornalieri del Comando generale GNR). Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

ALLEGATO I

Dal Comando prov. della GNR di Brescia, Ufficio Secondo.

Verbale di interrogatorio.

L'anno millenovecentoquarantaquattro il giorno 22 — ventidue — del mese di dicembre, in Brescia nell'Ufficio P.P.I. — Avanti di noi cap. Larizza Emilio, ufficiale di polizia giudiziaria, è comparso Vimercati Edmondo fu Gaetano e fu Scaglia Maddalena, nato a Voghera il 1.2.1897 e residente a Brescia, Piazza del Foro, 1 — impiegato — incensurato.

A d. r. - Nego gli addebiti che mi contestate. Ho ascoltato sabato scorso il discorso del Duce al Distretto Militare di Brescia e cito come teste il ten. Peroni, in servizio al Distretto stesso.

A. d. r. - Dopo sentito il discorso non ho fatto commento alcuno, né fuori né in famiglia, né alla presenza di chicchessia.

A. d. r. - Non è vero che io abbia detto « Mussolini dovrebbe vergognarsi di parlare agli italiani, essendo lui il responsabile della rovina dell'Italia ». Non è vero anche tutto il resto del discorso che voi mi contestate.

A d. r. - Chiedo un confronto.

A d. r. - Non sono di sentimenti fascisti, ma non ho mai svolto attività alcuna contraria al Governo ed alle leggi della RSI.

A d. r. - Sono impiegato presso lo studio dell'avv. Bazoli e bado al mio lavoro e non mi occupo di politica. Anche l'avv. Bazoli non svolge mai attività politica, pur essendo ritenuto di sentimenti non fascisti.

A d. r. - Come ho detto non faccio parte di alcun partito e tanto meno del Partito Popolare. Non ho altro da aggiungere.

Letto, confermato e sottoscritto.

* Il documento consiste in un foglio di carta velina, il cui testo è dattiloscritto. Anche l'intestazione è dattiloscritta. Porta le firme autografe di Vimercati Edmondo e del cap. E. Larizza. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

ALLEGATO II

Dal Comando prov. della GNR di Brescia, Ufficio Secondo.

Verbale di interrogatorio.

L'anno millenovecentoquarantaquattro il giorno 22 — ventidue — del mese di dicembre in Brescia nell'Ufficio P.P.I. — Avanti di noi — cap. Larizza Emilio — ufficiale di polizia giudiziaria — è comparso il ten. richiamato a domanda Peroni Antonio fu Pietro e di Cadé Erminia, nato a Brescia il 13.12.1909 e residente a Brescia, presso il Distretto Militare di Brescia, ove presta servizio in qualità di ufficiale.

A d. r. - Conosco Vimercati Edmondo perché tempo fa mia madre ha dovuto servirsi di lui come amministratore in alcune faccende economiche.

A d. r. - Il giorno che il Duce ha parlato a Milano, il Vimercati è venuto nel mio ufficio per portarmi una ricevuta che dovevo consegnare a mia madre. Proprio mentre questi trovavasi da me, ho sentito che nella sala mensa era stata aperta la radio ed il Duce stava per iniziare il suo discorso. Ho invitato il Vimercati a seguirmi, perché parlava il Duce e questi ha aderito all'invito malvolentieri.

A d. r. - Durante il discorso il Vimercati mantenne un contegno apatico e aggiunse solo qualche frase. Mi sembra che abbia brontolato queste parole: « Come è ancora in vita? ». Di seguito disse che non era vero che il Duce parlava da Milano, che quello era un disco e qualche altra frase non molto rilevante.

A d. r. - Io gli obbiettai che il Duce non solo parlava da Milano, ma che era nella sua piena attività e che per la Patria incominciava a risorgere di nuovo l'epopea della Vittoria.

A d. r. - Il Vimercati mi lasciò in fretta, borbottando che aveva perduto l'appetito, né io lo trattenni perché ormai il suo contegno mi aveva indisposto e l'ho semplicemente tollerato, perché la gioia di sentire parlare il Duce mi toglieva in quel momento il tempo e la volontà di badare ad altre cose ed al contegno poco patriottico di questo, per me, figlio degenere.

A d. r. - Conosco poco il Vimercati, ma so che non è di sentimenti fascisti, convinzione questa fattami sia dal suo atteggiamento, sia perché impiegato nello studio dell'avv. Bazoli che non gode fama di simpatizzante per la RSI.

A d. r. - Ci tengo a precisare che il Vimercati in mia presenza non ha avuto vere e proprie parole di biasimo e di sfogo contro Mussolini; se l'avesse fatto l'avrei immediatamente arrestato. Se il Vimercati si è vantato di aver fatto ciò, questa è una millanteria. Come ho già detto il Vimercati ha brontolato parole tronche e con fare da sornione. Questa è la verità.

Letto, confermato e sottoscritto.

* Il documento consiste in un foglio di carta vergatina, il cui testo è dattiloscritto. Anche l'intestazione è dattiloscritta. Porta le firme autografe di Peroni Antonio e del cap. E. Larizza. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

ALLEGATO III

Dal Comando generale della GNR, Servizio Politico.

Verbale interrogatorio della volontaria Tina Saguatti di Gustavo e di Beltrame Elvira, nata a Contarina (Rovigo) il 23 marzo 1926, abitante in Brescia, via Bagno n° 10, impiegata presso il Comando Generale GNR, Servizio Politico.

L'anno millenovecentoquarantaquattro, XXIII°, addì diciotto del mese di dicembre, alle ore 11, nei locali del Servizio Politico del Comando Generale della GNR, avanti a noi sottoscritti cap. Nanni Clau-

dio e I° Aiut. Grifasi Rosario, Ufficiali di P. G. addetti al Servizio Politico, è presente la volontaria Saguatti Tina di Gustavo, inquadrata nel Servizio Ausiliario Femminile e pure addetta al Servizio Politico, la quale, opportunamente interrogata, a domanda risponde:

Effettivamente sabato 16 c. m. parlando con l'Aiut. De Luca Luigi, addetto al Servizio Politico, in merito al discorso del Duce pronunciato a Milano, ho fatto cenno che in quello stesso giorno, verso le ore 12,30 circa, mentre mi trovavo nella abitazione di Vimercati Edmondo, sita in Brescia, Piazza del Foro n° 1, questi, conversando e commentando con me e con i suoi familiari il discorso pronunciato dal Duce a Milano, si è espresso con parole che suonavano offesa per il Duce, dimostrando così di avere verso di Lui una accanita avversione.

Le frasi pronunciate verso il Duce dal Vimercati Edmondo se non con le esatte parole, le ricordo nel concetto e le riassumo come segue:

« Mussolini dovrebbe ora vergognarsi di parlare agli italiani, essendo Lui il responsabile della rovina d'Italia. Mentre egli ha chiesto ai milanesi di aiutarlo perché tutta l'Italia passi al Governo della Repubblica Sociale Italiana, saranno proprio i milanesi che gli daranno il colpo finale demolendolo completamente. Sono sicuro che tutte quelle persone che durante il discorso lo applaudivano, avranno avuto un biglietto da mille quale compenso. Ho ascoltato il discorso perché sono stato trascinato da un ufficiale del Distretto in una camera dove vi era un apparecchio radio trasmittente, ma anche a quell'ufficiale non ho risparmiato le mie parole di biasimo e sfogo contro Mussolini per le frasi che pronunciava nel suo discorso ». Ha inoltre aggiunto che quel discorso gli aveva guastato la giornata, mentre al mattino si era alzato con molta allegria.

Anche in qualche altra occasione ho avuto modo di ascoltare frasi contrarie a Mussolini pronunciate dal Vimercati Edmondo.

Il Vimercati lo conosco solo da poco tempo. Nulla posso dire in merito all'attività politica che lui eventualmente svolge fuori dalle mura domestiche.

Lo ritengo un elemento bigotto, che frequenta preti e che è sicuramente influenzato dal suo principale avv. Bazoli di Brescia.

Non ho altro da aggiungere.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Il documento consiste in un foglio da carta comune, il cui testo è dattiloscritto ed è una copia da carta carbone. Anche l'intestazione è dattiloscritta. Porta le firme autografe di Tina Saguatti, del I° Aiut. Grifasi Rosario e del cap. Nanni Claudio. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

ALLEGATO IV

Dal Comando prov. della GNR di Brescia, Ufficio II°.

Verbale di interrogatorio.

L'anno 1944 il giorno 26 dicembre in Brescia e nella sede dell'Ufficio II. Avanti di me, cap. Larizza Emilio ufficiale di Polizia giudiziaria, è comparsa l'ausiliaria Saguatti Tina di Gustavo nata a Contarina, prov. di Rovigo, il 23 marzo 1926, impiegata al Comando Generale GNR, Servizio Politico, la quale, opportunamente interrogata, risponde:

Confermo in ogni sua parte quanto ho dichiarato nel mio interrogatorio del 18 dicembre s. a. al Comando Generale della GNR.

I fatti si sono svolti come in detto interrogatorio sono descritti. Nell'abitazione del Vimercati oltre a me erano la signora Fusetto Albina, la signorina Fusetto Rosina e la signora Fusetto Ombellina in Vimercati, moglie dello stesso.

A. d. r. - Il Vimercati verso le ore 12,30 del 16 c. m., entrò in casa ed a voce alta e con fare adirato pronunciò parole oltraggiose nei riguardi del Duce chiamandolo mascalzone e profferendo le frasi che ho già detto nel precedente interrogatorio.

A d. r. - Il Vimercati era al corrente che io sono di sentimenti fascisti e ciò nonostante si è espresso con quelle parole per dimostrare che non aveva paura e per fare propaganda antinazionale. Io, appena ho notato che quello continuava sullo stesso tono adirandosi sempre più e usando vilipendio nei riguardi del Capo del Governo e del Regime, ho creduto opportuno uscire.

A d. r. - Conosco da poco il Vimercati e mi risulta che spesso fà apologia sovversiva.

Letto, confermato e sottoscritto.

* Il documento consiste in un foglio di carta comune, il cui testo è dattiloscritto ed è una copia da carta carbone. Anche l'intestazione è dattiloscritta. Porta le firme autografe di Tina Saguatti e del cap. E. Larizza. Unica copia conosciuta. Stato di conservazione: buono.

NOTA STORICA

I documenti sopra riportati risultano inediti. Essi costituiscono l'intero materiale trovato in una cartella originale della GNR, Servizio Politico, classificata B-3-15/264; oggetto: arresto di Vimercati Edmondo.

Essi sono soprattutto una testimonianza dei metodi usati dalla polizia in un regime totalitario — schedatura di cittadini considerati sospetti di « disfattismo politico », sorveglianza a mezzo di informatori inseriti in particolari ambienti — e del costume di considerare la disapprovazione e la critica da parte dei singoli, come forze capaci di recar danno agli interessi nazionali o come elementi screditanti il prestigio del dittatore.

Il Vimercati Edmondo, che viene ricordato da chi lo conobbe come uomo semplice e di eccezionale bontà, nativo di Voghera ma residente a Brescia dal 1938 (e qui deceduto nel 1954), era stato, negli anni 1940-44, impiegato presso lo studio legale degli avv. Bazoli e Montini. Dunque, già la sua occupazione era quanto mai motivo di sospetto agli occhi della polizia fascista, perché, se i Bazoli erano noti come figli d'una famiglia di solide tradizioni cattolico-popolari ed antifasciste, l'avv. Ludovico Montini, non meno noto per gli stessi motivi, nel gennaio del 1944 aveva abbandonato la città perché ricercato da quella stessa polizia tedesca che, in quei giorni, aveva arrestato p. Carlo Manziana d. O., l'avv. Andrea Trebeschi, l'avv. Pietro Feroldi e il prof. Mario Bendiscioli.

A ciò si deve aggiungere, poi, che Stefano Bazoli, arrestato nel dicembre del 1943 dai militi della squadra Sorlini e fortunosamente fuggito alla loro custodia dopo alcuni giorni di prigione, s'era poi dovuto nascondere nei pressi di Concesio (Brescia). Ed era proprio il Vimercati che, finché lo poté fare, teneva il collegamento con lui e con vari antifascisti che, più d'una volta, aveva anche guidato al nascondiglio del suo principale. Che, poi, il Vimercati non si occupasse di politica — come fermamente affermò nel suo interrogatorio — era solo parzialmente vero, dato che egli era perfettamente al corrente delle varie riunioni d'esponenti cattolici antifascisti che si tenevano nello studio Bazoli.

Il processo contro il Vimercati presso il Tribunale Speciale, non fu mai celebrato. Egli rimase in carcere, a Brescia, in attesa di processo, sino alla Liberazione.

1. Lettera circolare del CLN di Brescia.

Brescia, 1° gennaio 1945

OGGETTO: Composizione del CLN di Brescia; misure di sicurezza; competenze.

Il CLN di Brescia visto l'attuale stato di emergenza e considerata la necessità di rafforzarsi da una parte e di rendersi più nascosto dall'altra delibera quanto segue:

Misure di sicurezza:

1° Immediata sostituzione dei delegati dei vari partiti politici in seno al comitato con altri insospettati.
2° Nomina di due segretari dei quali uno si tenga a contatto con la destra l'altro con la sinistra del comitato.
3° Il comitato non si riunirà per ora in seduta, esso delibera per mezzo dei segretari delegati che dovranno tenersi in stretto contatto fra loro.
4° Segnatura degli atti con falso indirizzo di residenza da stabilirsi per esempio a Milano.

Struttura generale:

1° Nomina dei due suddetti segretari dei quali verranno più sotto precisati i compiti.
2° Nomina di un segretario del lavoro militare con funzioni amministrative del quale verrà più sotto precisato il compito.
3° Dilazione del problema del comando unico, venga lasciata autonomia di comando militare agli addetti militari dei vari partiti i quali si terranno in contatto fra loro e col segretario amministrativo succitato.

Compiti particolari:

Sarà compito dei delegati dei vari partiti in seno al comitato
1° Ricevere una volta alla settimana il segretario assegnato, discutere con lui sulle deliberazioni.
2° Consegnare una volta ogni quindici giorni al segretario stesso la somma di lire venticinquemila quale largizione della cassa del partito al fondo cassa del comitato.

3° Consegnare inoltre nelle mani del segretario stesso la somma raccolta coi moduli del comitato secondo un piano di raccolta del denaro da stabilirsi in base alle conoscenze particolari di ogni partito.

Sarà compito dei segretari designati:

1° Tenersi a contatto coi delegati dei vari partiti secondo la spettanza designata coi compiti suddetti.
2° Consegnare una metà della somma raccolta al segretario del lavoro militare.
3° Un quarto della somma stessa alla sezione assistenza degli infortunati politici.
4° Un quarto della somma stessa alla sezione della stampa propaganda e circolari.

Sarà compito del segretario del lavoro militare:

1° Tenersi a contatto coi rappresentanti militari dei vari partiti.
2° Consegnare loro la cifra ricevuta dai segretari del comitato.
3° Distribuire suddetta cifra in ragione delle forze militari dei vari partiti.

Sarà compito della sezione assistenza:

1° Tenersi a contatto coi segretari del comitato per ricevere le spettanze in denaro e le segnalazioni dei vari partiti sulle persone da assistere.

Sarà compito della sezione stampa e propaganda:

1° Tenersi a contatto coi segretari del comitato per ricevere la somma designata discutere sulle circolari, manifesti ecc. stamparle, consegnarle ai segretari per l'inoltramento.

Le varie sezioni godranno di una amministrazione separata e renderanno conto ai segretari dei bilanci.

Il comitato delibera inoltre:
Il movimento militare che va sotto il nome di F. V. sussiste come organismo militare extracomitato e si regge con mezzi propri.

* Due fogli di carta « vergatina », con intestazione dattiloscritta. Scritto a macchina (prima copia). Inedito. Stato di conservazione buono.

2. Il CLN di Brescia al sig. Andrea, proposto per il comando unico.

Brescia, 2 gennaio 1945

OGGETTO: Definizione competenze del sig. Andrea.

Il CLN di Brescia, vista la situazione politica e i suoi riflessi militari, presa deliberazione come in lettera indirizzata in data 1° gennaio 1945 al comando divisione « Fiamme verdi » nella quale veniva precisato essere questo movimento, per sua tendenza propria, indipendente dal CLN, considera il Sig. Andrea come un addetto del movimento stesso e delimita in esso la sua attività avendo il Comitato già provveduto alla soluzione del problema in pendenza.

Lo assicura che codesta decisione non obbedisce a spirito di parte, ma si ispira unicamente alla necessità della soluzione migliore per tutti.

IL CLN di Brescia

* Foglietto di carta « vergatina », dattiloscritto (copia da carta carbone). Inedito. Stato di conservazione buono.

NOTA STORICA

Sul CLN clandestino di Brescia non si possiede finora nessuna bibliografia; i documenti originali rimastici sono rarissimi. Riferiamo le notizie frammentarie che si sono potute raccogliere da alcuni dei superstiti membri del Comitato.

Un « comitato d'azione antifascista » cominciò a radunarsi fin dal settembre 1943 nella canonica di S. Faustino, presso mons. Luigi Daffini. Vi partecipavano Riccardo Testa, Ermanno Leonardi, Andrea Vasa, Andrea Trebeschi, Astolfo Lunardi. Altre riunioni vennero tenute in casa dell'ing. Mario Piotti, in via Aleardi, e altrove. Parri in persona venne a Brescia già il 14 settembre per prendere contatti con questo comitato clandestino. Dal quale venne in quei giorni nominato il primo comandante militare della nostra provincia, nella persona di Enzo Petrini.

A partire dal marzo 1944 si può parlare di un vero e proprio CLN bresciano, risultante dalla riunione dei rappresentanti dei sei partiti

antifascisti, impersonali per il PCI dell'ing. Bertani (dopo l'agosto 1944, da Giuseppe Ghetti); per il PSI da Francesco Baronchelli (in secondo tempo da Angelo Avenati, poi da Emilio Massari); per il PLI Sandro Salvadego (in secondo tempo da Camillo Pellizzari di S. Girolamo); per il PdA dal prof. Ottorino Passarella, per la DC dal prof. Antonio Bellocchio (cui successe dopo il novembre 1944 l'avv. Albino Donati); per il PDL dall'avv. Luciano Pettoello.

Le riunioni, almeno nel periodo marzo-novembre 1944, avvenivano in modo avventuroso, in sedi sempre diverse, e inconsuete, per sfuggire alla vigilanza dei fascisti e dei tedeschi. Una riunione (in marzo-aprile 1944) avvenne in casa Salvadego; un'altra nel teatrino della parrocchia di San Giovanni; un'altra nella trattoria della Primavera, a metà via Valle Camonica; un'altra (in stagione estiva) sul greto del Mella, a monte del ponte Crotte; un'altra (in ottobre) in località Serpente, presso le Fornaci, a sud est della città; altre infine in un'aula del tribunale cittadino e in una saletta della clinica privata « Villa Bianca ».

Compito del CLN locale, già fin dalle prime sedute, fu quello di coordinare la raccolta di fondi, provenienti dalle organizzazioni di partito, in modo da permettere un loro più proficuo uso, nell'acquisto e invio di materiali (vettovaglie, equipaggiamento) alle formazioni operanti in montagna.

Altro compito del CLN era lo studio delle soluzioni politiche da attuarsi a liberazione avvenuta. Non ebbe mai autorità sulle formazioni partigiane che, dal punto di vista militare, operavano in piena autonomia, come appare anche dai documenti sopra pubblicati. Tuttavia il comitato provvide anche alla nomina di un comandante di piazza, che in un primo tempo fu il notaio Zonta; cui successe il signor Andrea nominato nel secondo documento, di cui nulla si sa, tranne che era tale Andrea Melino.

Le formazioni partigiane chiamate « Fiamme verdi » furono ideate nell'ottobre 1943 dal tenente degli alpini Gastone Franchetti (*Fieramosca*, fucilato il 29 agosto 1944), allo scopo di organizzare nelle vallate alpine un esercito clandestino, non subordinato ad alcun partito, con carattere esclusivamente militare. Le « Fiamme verdi » bresciane vennero organizzate nel novembre successivo, in riunioni avvenute a Brescia, in casa dell'ing. M. Piotti. Vi partecipavano Astolfo Lunardi (fucilato il 6 febbraio 1944), Peppino Pelosi (fucilato il 1° marzo 1944), Giacomo Perlasca (fucilato il 24 febbraio 1944), Enzo Petrini, Laura Bianchini, Alessandro Bettoni, Romolo Ragnoli.

Nei primi mesi del 1945 le « FV » bresciane contavano circa tremila effettivi, e si articolavano su nove brigate partigiane (« Schivardi », « Tosetti », « Cappellini », « Lorenzini », « Lorenzetti », « Perlasca », operanti nelle valli bresciane, Scalve, Valtellina; « Dieci giornate », « Secchi », « Margheriti », operanti in città, in val Trompia, in valle Sabbia, e nella Bassa), raggruppate in due divisioni (« T. Speri » e « A. Lunardi »), sotto il comando — nell'ambito del « Raggruppamento divisioni Fiamme verdi » — del generale Luigi Masini (*A. Fiori*).

BIBLIOGRAFIA: ANTONIO FAPPANI, *La resistenza bresciana*. 3 vol. Squassina, Brescia 1962-65, II, p. 33-47; III, p. 67-105.

DARIO MORELLI, *La montagna non dorme*. 2. ed. Morcelliana, Brescia 1969, p. 20-21, 56-57.

« *Il ribelle* ». Numero unico nell'anniversario della Liberazione. Brescia, 25 aprile 1946, p. 14-15.

Promemoria inviato al Duce.

23 gennaio 1945-XXIII

OGGETTO: Situazione degli italiani nella zona d'operazioni germanica del *Voralpenland* (province di Trento, Bolzano e Belluno).

A suo tempo l'Alto Commissario tedesco per l'*Alpenland*, HOFER (che risiede a Innsbruck), fece un bando di chiamata alle armi, specificando che chi ne avesse avuto il desiderio avrebbe potuto passare in qualsiasi formazione dell'esercito repubblicano. In pratica però ciò non è avvenuto.

Infatti tutti gli italiani che in seguito al bando, hanno dovuto presentarsi, sono stati passati d'ufficio alla Wermacht o al Corpo di polizia del Trentino, non senza però aver prima dovuto firmare una domanda di volontariato.

Nell'*Alpenland* è vietato nella maniera più assoluta essere iscritti al PFR e prendere parte a manifestazioni di carattere politico di qualsiasi genere.

Gli spettacoli pubblici sono esclusivamente tedeschi. Poche sono le scuole italiane che ancora funzionano (molti insegnanti si sono trovati improvvisamente a disposizione e senza paga).

I musei sono stati chiusi tutti. Funzionano ancora le biblioteche della « Dante Alighieri ».

È quasi praticamente impossibile ad un cittadino della RSI ottenere un permesso per andare nella zona delle Prealpi. L'operazione inversa è consentita. Però chi si assenta per più di una settimana, non può più rientrare.

Queste disposizioni rendono quasi impossibile agli italiani di venire a far parte delle formazioni dell'esercito repubblicano perché se anche riuscissero a raggiungere il territorio della RSI, lascerebbero la famiglia sotto il peso non indifferente delle leggi marziali tedesche.

A questo riguardo si auspica un accordo con il Gauleiter HOFER, per ottenere il nulla osta a quegli elementi che vorrebbero arruolarsi.

Il documento non porta nessuna notazione archivistica. È una copia da carta carbone, su due fogli di carta comune non intestata. Sul primo foglio, a destra in alto è segnato in matita: 2/ str

NOTA STORICA

L'*Alpenland* (o *Voralpenland*, cioè Zona d'operazione delle Prealpi, comprendente le ex province italiane di Trento, Bolzano e Belluno) era stato trasferito sotto l'amministrazione dell'alto commissario Gauleiter Franz Hofer fin dalle prime settimane dell'occupazione tedesca in Italia (25 settembre 1943). Il trasferimento sotto la diretta amministrazione tedesca di queste province e di quelle adriatiche (Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara e Lubiana, riunite nella *Operationszone Adriatisches Küstenland*) era già stato previsto e deciso fin dal luglio 1943. La situazione in queste « zone » che pure formalmente continuavano a far parte della Repubblica sociale italiana, è chiaramente riassunta dal Collotti (p. 102):

« In linea generale il regime adottato nelle due zone d'operazione si ispirò ad analoghi principi: esclusione di ogni autorità italiana che non fosse nominata e che quindi non dipendesse direttamente dall'amministrazione tedesca; esclusione dell'attuazione automatica della legislazione della Repubblica sociale; giurisdizione speciale sottratta alle istanze giudiziarie italiane; divieto di arruolamento per le forze armate italiane; creazione di corpi armati locali al servizio dei tedeschi; politica di favoreggiamento degli elementi locali non italiani; introduzione di stampa in lingua tedesca. In una parola, era perseguita una politica di germanizzazione o quanto meno di sistematica violenza nei confronti delle caratteristiche nazionali italiane ».

L'unica forma di resistenza a questa grave situazione, era rappresentata dalla possibilità che Mussolini intervenisse direttamente presso Hitler, allo scopo di ottenere una attenuazione del regime di occupazione e un rispetto almeno formale della sovranità italiana. In questo contesto si inserisce il presente promemoria, che conferma la gravità della situazione nel *Voralpenland*, ovviamente accresciuta dopo 16 mesi di accanita germanizzazione. Il mittente non risulta, poiché manca la firma, ma è ovvio trattarsi di un italiano, non necessariamente di fede fascista.

BIBLIOGRAFIA: ENZO COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. 1943-1945. Studio e documenti.* (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia). Lerici, Milano 1963, pp. 100-104, 235-238.

FREDERICK W. DEAKIN, *Stora della Repubblica di Salò* (Bibliografia di cultura storica, 76). Einaudi, Torino 1963, p. 602-606.

BIBLIOTECA

BIBLIOGRAFIA DELLA RESISTENZA BRESCIANA

Presentiamo la prima parte della bibliografia relativa alla Resistenza in provincia di Brescia, e dei bresciani lontano dalla loro terra. Escludiamo, ovviamente, i trattati generali sulla Resistenza italiana, come pure le pubblicazioni clandestine. Non presumiamo di poter dare un elenco completo, data la natura delle ricerche bibliografiche, soprattutto quando si tratta di periodi poco propizi alle esigenze documentarie ed erudite, come il primo dopoguerra, e di pubblicazioni diffuse quasi esclusivamente nell'ambito di gruppi o località piuttosto ristretti. Ci proponiamo comunque di riuscire — un'altra volta — a dare un panorama il più ricco possibile, a servizio e comodità degli studiosi, ed a memoria del contributo dato dai bresciani alla causa della libertà.

CARLO BASILE, *Le Fiamme Verdi*, in *Anche l'Italia ha vinto*, « Mercurio », Mensile di politica, arte, scienze, a. II n. 16 (Roma, dicembre 1945), p. 224-226.

Comandante Giacomo Umberto Cappellini eroe e martire delle Fiamme verdi, tip. Pavoniana, Brescia 1945, 79 p., 6 tav.

Luigi Ercoli, tip. Morcelliana, Brescia 1945, 74 p., 1 ritr.

« *Ferro* », a cura dell'ufficio storico della brigata « G. Perlasca », divisione Fiamme verdi « Tito Speri », tip. M. Sejmand, Milano 1945, 20 p., 1 ritr.

Martiri della libertà. Federazione internazionale ex allievi Salesiani. Unione di Brescia, Brescia 1945, 152 p., ill. (p. 5-105; UMBERTO DE LAUSO, *Astolfo Lunardi*; p. 107-152: PIERO BETTINZOLI, *Mario Bettinzoli*).

ANGIO ZANE, *Boldini è con noi*, a cura dell'ufficio storico della brigata « G. Perlasca », divisione Fiamme verdi « Tito Speri », tip. Ebranati, Salò 1945, 7 p.

EDOARDO ZILETTI, *Musa clandestina*, Coop. tip. bresciana, Brescia 1945, 205 p.

ANGIO ZANE, *Ribelli di Valsabbia*, a cura delle « Edizioni ribelli », settore del Garda occidentale, tip. Ebranati, Salò 1945, [1], 7 p., ill.

Le canzoni del ribelle, a cura di Frico [Federico Zappa], Ed. Fiamme verdi del Mortirolo, Brescia 1945, 16 p.

Per una città di uomini liberi, [Dal] diario di Emiliano Rinaldini. (Quaderni de « la fionda », 2), Ed. « la fionda », Brescia s. d., 69 p.

MIRETTA RIZZI, *I martiri di Saiano*, tip. Apollonio, Brescia s. d., 59 p., ill.

EMILIO ARDUINO, *Brigata Perlasca*, Cronistoria in base alle relazioni dei diversi gruppi con un disegno storico di E. A. A cura dell'associazione « Fiamme Verdi », V. Gatti, Brescia 1946, 244 p,. 12 ill.

In memoria [di Luigi Ercoli], tip. Morcelliana, Brescia 1946, 26 p., 1 ritr.

ENZO PETRINI, *Piccole Fiamme Verdi*, (« Incontro al sole »), La Scuola ed., Brescia 1946, 182 p., 16 tav.

GUIDO SALVADORI, *Commemorazione del martire della libertà Astolfo Lunardi tenuta da G. S. a Livorno il 10 febbraio 1946...*, [La Scuola ed., Brescia 1946], 36 p., 1 ritr.

Autobiografie di giovani del tempo fascista. (Quaderni di « Humanitas »), Morcelliana, Brescia 1947, 107 p.

ALBERTO CARACCIOLO, *Teresio Olivelli.* A cura della associazione Fiamme verdi. (Collana « il ribelle »), La Scuola ed., Brescia 1947, 206 p., 16 ill.

Il ribelle. Numero unico nell'anniversario della Liberazione. Brescia, 25 aprile 1946, 28 p., ill.

MARIO CARACCIOLO di FEROLETO, *Sette carceri di un generale*, Corso, Roma 1947, 246 p. (p. 114: *Don Manziana*; p. 174-180: *Brescia: settimo carcere*).

La divisione Fiamme Verdi « Tito Speri ». Panorama storico. Quadri di vita partigiana. Documenti della lotta e della vittoria. A cura dell'ufficio storico della Divisione. (Collana storica di studi partigiani, n. 1), Cividate Camuno, s. d. [1947], 222 p., 30 ill.

GIULIO MAZZON, *Ribelli*, G. Vannini, Brescia 1947, 83 p.

Il sigillo del sangue. Diario di Emiliano Rinaldini, La Scuola ed., Brescia 1947, 268 p., 1 ritr.; 2. ed., 1957, 223 p., 2 tav., 1 ritr.

LUIGI DUGHERA, *Teresio Olivelli*, Ed. Paoline, Milano 1950, 310 p., 14 tav.

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, a cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli. (Saggi, 150), G. Einaudi, Torino 1952 (e varie ed. posteriori). (*Lettere dei bresciani Mario Bettinzoli, Giacomo Cappellini, Giuseppe Pelosi, Giacomo Perlasca, Giovanni Battista Vighenzi*).

CLAUDIO SARTORI, *La mamma di San Vittore.* Memorie di madre Enrichetta Maria Alfieri, La Scuola ed., Brescia 1952, 112 p., 2 tav.

LUIGI FOSSATI, *Il vescovo di Brescia durante l'agonia di un popolo*, in *I cinquant'anni di sacerdozio di mons. Giacinto Tredici vescovo di Brescia*, La Scuola ed., Brescia [1952], p. 93-175.

FRANCO SALVI, *In margine a una storia della Resistenza*, Roma 1953, 16 p. Estratto da « Civitas », n. 11, novembre 1953.

Lettere di condannati a morte della Resistenza europea, a cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli. (Saggi, 178), G. Einaudi, Torino 1954 (e varie ed. posteriori). (*Lettera di G. B. Vighenzi*).

COMUNE DI PONTOGLIO, *Celebrazione del ventennale della Liberazione, Pontoglio 10 ottobre 1965*, tip. Apollonio, Brescia 1965, [12] p., ill.

La Resistenza italiana nella letteratura. Antologia a cura di Aristide Marchetti e Guido Tassinari. Ed. Associazione partigiani « A. Di Dio », Milano 1955, 222 p., ill., 4 tav. (p. 148-49: TERESIO OLIVELLI, *Preghiera del ribelle*).

GIUSEPPE ROSSINI, *Il fascismo e la Resistenza.* (Saggi, 1). Ed. 5 Lune, Roma 1955, 110 p.

FRANCO SALVI, *Valori morali della Resistenza*, « Civitas », a. VI n. 4 (1955); ristampato in *Saggi sulla Resistenza*, (Antologia di « Civitas », 3), Roma s. d., p. 315-322.

Donne cristiane nella Resistenza. Testimonianze e documentazioni sul contributo femminile alla lotta partigiana nella Lombardia. A cura del movimento femminile della Democrazia cristiana di Milano. Milano, 1956, 122 p., 8 tav. (p. 62-71: *Brescia*).

ANGELO PAOLUZI, *La letteratura della Resistenza.* (Saggi, 2). Ed. 5 Lune, Roma 1956, 98 p.

[CARLO COMENSOLI], *La Resistenza delle Fiamme verdi in Vallecamonica. (Storia documentata).* 18 puntate pubblicate sul Bollettino mensile della parrocchia di Cividate Camuno « La voce del pastore », a partire dall'ottobre 1959.

NATALE MAZZOLÀ, *Pietro aspetta il sole. Cronache partigiane*, Farri, Roma 1960, 267 p. (p. 111-130: *Platone viene dal cielo. « Pietro aspetta il sole »*).

ALDO GAMBA, *Documenti sulla Resistenza italiana.* I notiziari segreti dell'ufficio informazioni dello Stato maggiore esercito della Repubblica sociale italiana. Tip. Apollonio, Brescia 1961, IX, 66 p., 10 tav.

ISTITUTO GIANGIACOMO FELTRINELLI, *La Resistenza in Italia 25 luglio 1943-25 aprile 1945.* Saggio bibliografico a cura di Laura Conti, Feltrinelli, Milano 1961, XV, 405 p.

LEONIDA TEDOLDI, *L'ultima primavera.* Episodi della Resistenza bresciana. ANPI, Brescia s. d. [1962], 192 p.

ANTONIO FAPPANI, *La Resistenza bresciana.* 3 vol. Squassina, Brescia 1962-1965.

FRANCESCO BRUNELLI, *Teresio Olivelli e le Fiamme verdi*, in ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI, *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione*, Atti del 1° convegno di studi tenuto a Como nei giorni 8-9 settembre 1962. A. Spinardi, Torino 1964, p. 193-189.

BIANCA CEVA, *Cinque anni di storia italiana 1940-1945 da lettere e diari di caduti.* (Saggi di cultura contemporanea, 42). Comunità, Milano 1964, 351 p.

La Resistenza dei cattolici bresciani. Documenti scelti e ordinati a cura di A. Fappani. (I quaderni del « Cittadino », 2). Ed. « Il cittadino », Brescia 1964, 192 p., 16 tav.

ALESSIO PRIMO LEALI, *La resa delle colonne germaniche a Nozza 27-29 aprile 1945.* Memoria del rettore-parroco di Nozza, in U. VAGLIA, *Storia della valle Sabbia*, II, Brescia 1964, p. 441-461.

CENTRO CAMUNO DELLA RESISTENZA, *Natale 1944.* Cividate Camuno, 1964, [10] p.

Storia di Brescia, IV, Brescia 1964, p. 517-519, ill.

EMILIO VERZELETTI, *Ricordi degli anni 1943-45 a Toscolano.* Squassina, Brescia 1964, 115 p., 4 tav.

RICHARD A. WEBSTER, *La croce e i fasci.* Cattolici e fascismo in Italia. (I fatti e le idee. Saggi e biografie, 114). Feltrinelli, Milano 1964, 284 p.

La Resistenza a Chiari. Nella ricorrenza del ventennale della Resistenza 1945-1965. Tip. S. Faustino, Chiari 1965, 36 p., 1 tav.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE, *La donna nella Resistenza.* Squassina, Brescia 1965, 16 p.

FERNANDO ETNASI, *Cronache col mitra.* (I giorni della storia, 5). Giordano, Milano 1965, XII, 505 p., 124 tav.

Gardone val Trompia per la libertà e nella ilbertà. 1945-1965. A cura dell'Amministrazione comunale nel ventenanle della Resistenza. Brescia, 1965, 59 p., ill.

DARIO MORELLI, *Bedizzole nella Resistenza.* Comitato bedizzolese per le celebrazioni del ventennale della Liberazione. Tip. Franciscanum, Brescia 1965, 36 p., 12 ill.

DARIO MORELLI, *Le Fiamme Verdi dell'alta Valcamonica.* Associazione Fiamme verdi — Centro camuno della Resistenza, Brescia — Cividate Camuno, 1965, 115 p., 25 ill.

ENZO PETRINI, *La lezione della Resistenza.* N. Milano, Cuneo 1965, 54 p.

GIANFRANCO BIANCHI, *Aspetti dell'attività partigiana nel nord Lombardia*, in *La Resistenza in Lombardia*, ed. Labor, Milano 1965, p. 123-134.

CLAUDIO SARTORI, *Come si fa un giornale clandestino*, ibidem, p. 166-170.

Il ribelle. Ristampa del giornale « il ribelle » a cura dell'Associazione volontari libertà Lombardia F.V.I.L. — Ventennale della Liberazione 1945-1965. Tip. L. Annoni, Lecco 1965, [95] p., ill.

MARIO APOLLONIO, *Teresio Olivelli.* (Cattolici nella Resistenza). Ed. 5 Lune, Roma 1966, 38 p.

Brescia ribelle 1943-1945. Cronaca e testi della Resistenza bresciana per le scuole primarie e medie a cura di Giannetto Valzelli. Comune di Brescia, aprile 1966, 139 p., ill.

MAURO GALLENI, *I partigiani sovietici nella Resistenza italiana.* (Nostro tempo, 14). Editori riuniti, Roma 1967, 255 p., 28 tav. (p. 161-165: *Nelle valli bresciane*).

CARLO COMENSOLI, *Cividate Camuno. Appunti della sua lunga storia.* Breno, 1968, 222 p., ill., 1 tav. (p. 165-169: *Incomincia una nuova guerra*).

Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza. [Direttore dell'opera Pietro Secchia, vicedirettore Enzo Nizza]. Ed. La Pietra, Milano-Roma 1968, Vol. I A-C, XIX, 744 p., ill. (p. 357-360: *Brescia*; p. 364-367: *Brigate cattoliche*; p. 433-434: *Camonica, valle*).

DARIO MORELLI, *La montagna non dorme.* Le Fiamme Verdi nell'Alta Valcamonica. Morcelliana, Brescia 1968, 502 p.; ill., 10 tav.; 2 ed., 1969.

V. B. [VITALE BONETTINI], *Dal diario di un ribelle*, « El carobe », Voce della famiglia parrocchiale di Esine, dal gennaio 1968 (continua).

DARIO MORELLI, *I cattolici e il fascismo*, « Humanitas », n. s., XXIV, 7-8 (Brescia 1969), p. 795-806.

I quaderni de « il ribelle ». A cura dell'Associazione fiamme verdi e dell'Istituto storico della Resistenza bresciana. Brescia, s. d. [1969], 158 p.

DOMENICO TARIZZO, *Come scriveva la Resistenza.* Filologia della stampa clandestina 1943-45. (Dimensioni, 3). La Nuova Italia, Firenze 1969, [4], 280 p.

* * *

CLARA MONARI, *Ricerche sulla stampa clandestina di ispirazione cattolica nel Bresciano durante la Resistenza (1943-1945).* Tesi di laurea, a. a. 1963-64, Università Cattolica di Milano (fac. di lettere e filosofia) relatore prof. Ettore Passerin d'Entrèves.

LINA WÜHRER, *Aspetti politici della Resistenza nella provincia di Brescia*, tesi di laurea, a. a. 1966-67, università statale di Milano (fac. di lettere e filosofia), relatore prof. Franco Catalano.

PAOLO FRANCO COMENSOLI, *La nascita del Centro della Resistenza a Cividate Camuno e gli aspetti organizzativi della lotta di liberazione in Val Camonica.* Tesi di laurea, a. a. 1968-69, università Cattolica di Milano (fac. di lettere), relat. prof.a Ada Annoni.

GIACOMO PRANDOLINI, *Aspetti del movimento cattolico dall'antifascismo alla Resistenza.* Tesi di laurea, a. a. 1968-69, università Cattolica, facoltà di magistero (sede di Brescia), relatore prof. Francesco Traniello.

NOTA - L'indagine storica di Prandolini prende le mosse dal « no » di Sturzo al fascismo e dal memorabile Congresso di Torino del Partito Popolare Italiano, per passare poi ad un esame attento di tutti i punti cruciali del movimento cattolico: la Conciliazione, la guerra di Etiopia, il trauma della guerra di Spagna, l'opposizione della coscienza cristiana al nazifascismo. Nell'intento di spostare il problema della Resistenza da un piano cronachistico o autobiografico a quello propriamente storico una serie di questioni si sono affacciate in tutta la loro complessità e il giovane studioso le ha evidenziate non solo, ma affrontate, una per una, con visuale aperta e robusto senso critico. Quali sono i presupposti metodologici di una ricostruzione storico-critica della Resistenza? Si può parlare della Resistenza come « secondo Risorgimento » o come « secondo tempo » del Risorgimento?

Quali sono i tratti differenziali e gli aspetti di continuità tra antifascismo e Resistenza nell'arco delle forze resistenziali qual è il contributo specifico, etico e politico, della Resistenza cattolica? Nessuno di questi problemi è stato eluso. Ma il Prandolini ha inoltre il merito di rivivere, con lucida consapevolezza critica e con umana sensibilità, il dramma che la Resistenza fu per i giovani che si erano formati in clima fascista, elevando la vicenda personale d'uno di essi, Teresio Olivelli, a valore paradigmatico. L'ultimo, ampio capitolo è dedicato infatti al « ribelle per amore ». « La Resistenza — scrive a conclusione del suo pregevole lavoro il Prandolini — non sta tutta nel movimento partigiano come momento dell'azione guerresca e nemmeno come momento politico. C'era in essa un qualche cosa di più profondo e proprio da questo qualcosa — che Olivelli ha espresso in modo esemplare — dal vivente rapportarsi della coscienza cristiana a valori che non passano, dalla rivolta morale trae la sua grandezza ed attualità non caduca la Resistenza italiana » (m. p.).

ARCHIVIO

ARCHIVIO

L'archivio del nostro Istituto sta alacremente raccogliendo tutta la documentazione possibile sulla Resistenza bresciana. Compito non sempre agevole, data la natura del materiale, risalente a tempi che non potevano consentire una conservazione burocraticamente impeccabile degli « atti », e data la dispersione intervenuta dopo la Liberazione. La cura gelosa con cui i privati conservano documenti e cimeli raccolti fortunosamente, se da un lato è encomiabile, dall'altro finisce per contraddire alla ragione ultima di una simile conservazione, che dovrebbe essere la possibilità per gli studiosi di usarli e divulgarne il messaggio ideale. Doppiamente lodevoli quindi quei cittadini bresciani che, generosamente, hanno consentito a depositare o donare all'archivio del nostro Istituto materiale di loro proprietà.

Esso, debitamente timbrato con l'indicazione della provenienza, viene man mano unito al vecchio fondo già da tempo raccolto dai fondatori dell'Istituto, e che si sta pazientemente riordinando e catalogando.

Era nostro intendimento dare in questo primo numero della Rassegna un inventario abbastanza esauriente del materiale documentario fin qui raccolto; siamo costretti invece a rinviarlo al prossimo numero. Ci limiteremo a presentare un breve elenco approssimativo di una parte del materiale; magari con l'augurio che intanto esso aumenti (per donazioni o per fortunati ritrovamenti) al punto che un elenco completo non sia possibile neppure al prossimo appuntamento.

Legione territoriale dei Carabinieri reali di Milano. Tenenza di Breno
doc. 3 19.VI.1943 - 30.IX.1943
Questura repubblicana di Brescia - doc. 4 15.I.1945 - 24.III.1945
Prefettura repubblicana di Brescia - doc. 1 22.I.1945
Ministero delle FF.AA. Segreteria militare - doc. 1 14.XII.1944
Gruppo armate Liguria. Segreteria militare - doc. 1 20.I.1945
16° Comando militare provinciale - doc. 1 13.XII.1944

Tribunale militare regionale di guerra di Brescia
doc. 1 22.III.1945
V^a brigata nera mobile alpina « E. Quagliata »
doc. 6 16.I.1945 - 29.IV.1945
Comando brigata nera « E. Tognù »
doc. 5 27.XII.1944 - 21.I.1945
Comando battaglione alpino « Adamello »
doc. 3 1.III.1945 - 3.IV.1945
I° battaglione legionari della Guardia - doc. 1 8.III.1944
G.N.R. Comando generale - doc. 8 4.IV.1944 - 28.II.1945
Comando provinciale di Brescia - doc. 2 15.XII.1944
613° comando provinciale - doc. 1 25.II.1945
613° comando provinciale. I battaglione O. P. 1^a compagnia - doc. 1 12.IV.1945
I raggruppamento O. P. di Breno
doc. 5 19.XII.1945 - 23.I.1945
Comando I battaglione territoriale (Breno)
doc. 17 5.III.1945 - 21.IV.1945
Comando provinciale. Distaccamento di Darfo
doc. 2 21.IV.1945 - 22.IV.1945
Presidio di Cividate - doc. 1 7.III.1945
Comando provinciale. Presidio di Breno
doc. 1 22.VII.1944
Comando provinciale. Distaccamento di Breno
doc. 17 25.XII.1944 - 13.IV.1945
Comando 2° gruppo presidi. Capodiponte
doc. 1 10.III.1945
G.N.R. 1^a legione d'assalto « M » Tagliamento
doc. 5 30.XII.1944 - 29.IV.1945
id. Situazioni della forza - doc. 3 25.I.1945 - 26.III.1945
id. Rapporto personale - doc. 1
id. Uffici del comando - doc. 23 19.XII.1944 - 7.IV.1945
id. Ordini del giorno - doc. 40 26.II.1945 - 8.IV.1945
id. 63° battaglione - doc. 30 10.XII.1943 - 16.III.1945
id. 63° battaglione. Diario del comando
1.I.1945 - 29.III.1945
id. 63° battaglione. 1^a-3^a compagnia
doc. 3 2.II.1945 - 16.III.1945
id. 1° battaglione. 4^a-6^a compagnia
doc. 1 24.II.1945

id. 1° btg. 4^a-6^a compagnia. Rapporti situazione
30.III.1945 - 16.IV.1945
Sicherungsabschnitt 16., Abt.Ia - doc. 4 17.I.1945 - 19.II.1945
Propaganda fascista - doc. 4
Propaganda tedesca - doc. 5
Altri documenti (segnalazioni, comunicazioni, ecc.)
doc. 6 11.I.1945 - 7.III.1945

Quartier generale della Commissione alleata APO 394. Sez. affari civili, sottocommissione governo locale - doc. 1 7.IV.1945
Missione « Anticer ». Raccolta dei messaggi radio
230 trasmissioni IV.1944 - 8.IV.1945
CLNAI. CVL. - doc. 3 1944 - III.1945
CLN. CVL. Comando generale per l'Italia occupata. Comando regionale lombardo - doc. 16 1.VIII.1944 - 9.I.1945
CLN. CVL. Comando generale lombardo
doc. 8 20.IX.1944 - 19.IV.1945
CLN Brescia - doc. 1 25.X.1944
Comando provinciale - doc. 3 20.IV.1945
CVL. Comando raggruppamento Divisioni Fiamme Verdi
doc. 6 10.VII.1944 - 28.IV.1945
Fiamme Verdi. Milano - doc. 1 I.1945
CLN. CVL. Raggruppamento divisioni patrioti Cisalpine
doc. 3 17.IV.1945
Comando Fiamme Verdi brigata « T. Speri » - doc. 1 5.VII.1944
Comando divisione FV « T. Speri » - doc. 45 26.IX.1944 - 8.V.1945
id. Diario storico 6.I.1944 - 24.III.1945
CLN. CVL. Comando militare Valcamonica - doc. 1 8.V.1945
CVL. Divisione FV « T. Speri ». Brigata « F. Lorenzini »
doc. 1 21.IV.1945
id. Brigata « G. Cappellini » - doc. 3 23.II.1945 - 28.IV.1945
CVL. Divisione FV « T. Speri ». Comando sottosettore di Schilpario
doc. 2 31.V.1945 - 12.VI.1945
Divisione FV « T. Speri ». Comando alta Valle
doc. 7 20.XII.1944 - 19.IV.1945
CLN. CVL. 1^a divisione Fiamme Verdi « T. Speri ». Zona operativa alta Valle Camonica. Comando - doc. 20 19.IV.1945 - 10.V.1945
Divisione « T. Speri ». Brigata « A. Schivardi »
doc. 15 4.X.1944 - 7.IV.1945
id. Cartelle cliniche 20.IV.1945 - 26.IV.1945

id. Diario storico 18.IX.1944 - 8.IV.1945
id. Gruppo C 10. Diario storico 22.IV.1944 - 24.XII.1944
id. Gruppo C 15. Diario storico 26.VI.1944 - 27.IV.1945
id. Gruppo C 16. Diario storico 15.III.1945 - 8.IV.1945
id. Distaccamento di Sonico - doc. 1 15.V.1945
CVL. LIV brigata « B. Belotti » - doc. 2 26.III.1945 - 30.IV.1945
Divisione alpina Valtellinese - doc. 1 28.IV.1945
Azioni, relazioni, rapporti su fatti d'arme (alta valle Camonica) doc. 32 1944-1945
Carteggi, appunti, informazioni, messaggi - doc. 80 1944-1945
Propaganda partigiana - doc. 20
Centro raccolta patrioti Valcamonica (ex CVL. Comando militare Valcamonica). Risposte ai quesiti del promemoria Parri.
Fiamme verdi « T. Speri ». Proposte di ricompense al valor militare doc. 5 giugno 1945
id. Elenchi dei caduti
Divisione Fiamme verdi « T. Speri ». Brigata « Schivardi ». Fogli personali. Gruppo C 15 - doc. 10
id. Gruppo C 10 - doc. 33
id. Comando alta Valle - doc. 5
id. Nucleo P. M. - doc. 5
id. C 21 - doc. 25
id. Brigata « Tosetti ». Gruppo C 11 - doc. 34
id. Gruppo C 12 - doc. 27
id. Gruppo C 19 - doc. 30

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA

Brescia, Via Tosio 12

Archivio e biblioteca sono aperti al pubblico ogni sabato dalle ore 15 alle ore 18.

Estratto dallo Statuto

1°. È costituito in Brescia lo « Istituto Storico della Resistenza Bresciana ».

2°. Esso si propone la raccolta, il coordinamento e la conservazione, ai fini della divulgazione, dei documenti relativi alla Resistenza in Provincia di Brescia e all'attività di resistenza dei bresciani anche fuori provincia.

3°. Possono essere soci, oltre ai fondatori, persone ed enti che presentino domanda e siano ammessi a giudizio insindacabile del Consiglio direttivo.

5°. L'Assemblea dei Soci è convocata dal Presidente una volta l'anno in seduta ordinaria per l'esame e l'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo, per la determinazione della quota sociale annuale e per l'eventuale elezione delle cariche sociali...

6°. Il Consiglio direttivo dura in carica due anni; esso è composto da tre membri eletti dai Soci fondatori e da due membri eletti dall'Assemblea dei Soci. Il Consiglio direttivo elegge nel suo seno il presidente, il vicepresidente, il segretario e il tesoriere. Si riunisce su convocazione del Presidente almeno tre volte l'anno per la preparazione dei bilanci, dei conti e delle singole attività... Il Consiglio, preposto alla direzione di tutte le attività dell'Istituto, può deliberare l'adesione ad Istituti ed Associazioni aventi finalità analoghe nel campo della documentazione o, più in generale, in quella della valorizzazione del movimento della Resistenza e dei suoi ideali.

7°. Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Istituto.

L'ISTITUTO SI È COSTITUITO CON ATTO PUBBLICO IL 6 MAGGIO 1967, REGISTRATO A BRESCIA IL 16 MAGGIO 1967, N° 2655.

Stampato nella Tip. Edit. « Aldo Manuzio » - S. Martino B. A. (Verona)